



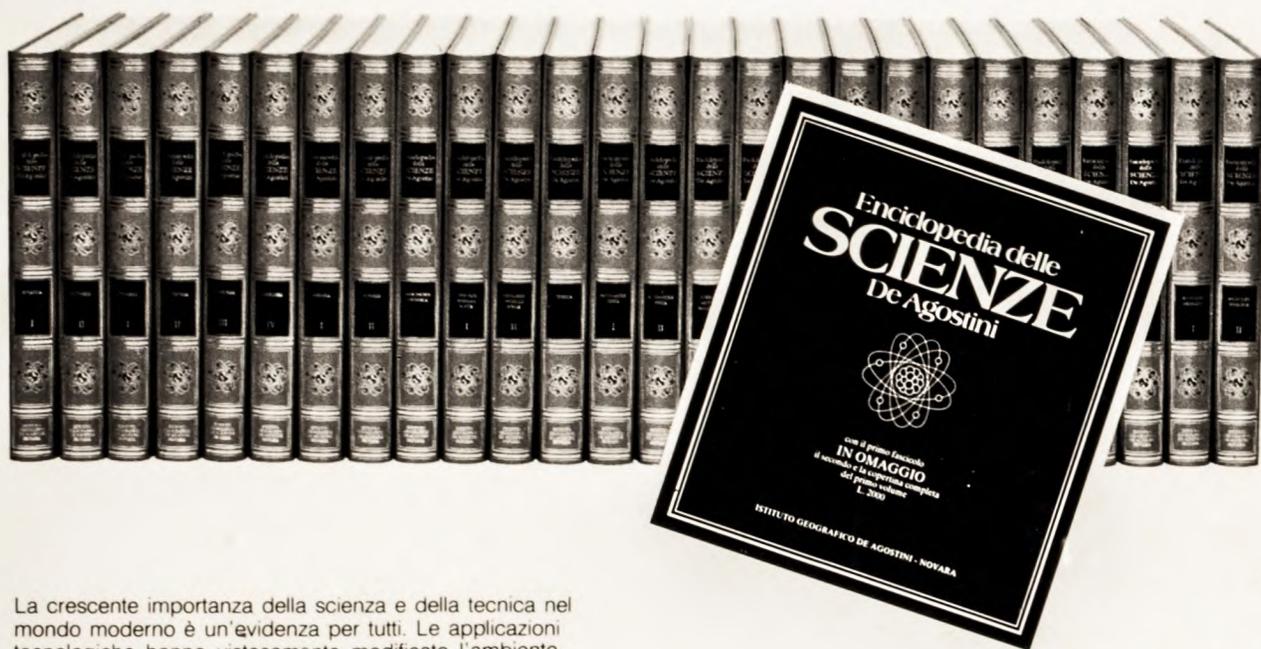
LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 102 - N. 11-12
TORINO
NOVEMBRE-DICEMBRE 1981



IN EDICOLA

Enciclopedia delle SCIENZE De Agostini



La crescente importanza della scienza e della tecnica nel mondo moderno è un'evidenza per tutti. Le applicazioni tecnologiche hanno vistosamente modificato l'ambiente e le condizioni stesse della nostra vita e le conoscenze scientifiche sempre più avanzate modellano e modificano i nostri orizzonti culturali, tanto che il sapere scientifico-tecnico è ormai indispensabile per operare con efficacia nella società. Di qui la necessità di diffonderlo ad ogni livello, perché diventi patrimonio di tutti. In questa prospettiva si colloca l'Enciclopedia delle Scienze De Agostini.

Si tratta di un'opera aggiornata sui più recenti risultati della ricerca scientifica e notevolmente articolata per presentare coerentemente ogni settore scientifico e tecnico: nei ventisei volumi che la compongono trovano infatti adeguato sviluppo tutte le scienze naturali e matematiche e tutte le branche dell'ingegneria.

L'Enciclopedia delle Scienze De Agostini non si rivolge solo agli specialisti, per i quali è comunque un pratico strumento di consultazione, ma a tutti coloro che vogliono accostarsi con organicità alla scienza moderna, in primo luogo agli studenti, ma anche a coloro che desiderano aggiornare o

rinverdire le conoscenze scolastiche. Per questo la trattazione di ogni disciplina inizia con i concetti elementari per giungere gradualmente a quelli più complessi, usando un linguaggio rigoroso, ma sempre chiaro e comprensibile a tutti.

Un'opera dunque da leggere con interesse, un'opera che consente lo studio, ma anche la rapida consultazione grazie agli indici analitici e ai sommari.

L'Enciclopedia delle Scienze De Agostini si caratterizza quindi per modernità, completezza e aggiornamento e vuole offrire ai lettori la base indispensabile ad una biblioteca veramente adeguata alle nuove esigenze culturali.

234 fascicoli settimanali di 44 pagine ciascuno (compresa la copertina); 26 volumi elegantemente rilegati; 9360 pagine complessive; 15 000 fotografie in bianco e nero e a colori; 10 000 disegni e diagrammi.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

Camp. Affronta il ghiaccio trasformandolo in sicurezza.

E nuove conquiste.

Camp - da sempre in montagna,
al servizio della montagna,
vi permette di vincerne
i mille segreti con una
gamma di attrezzi la più
vasta, completa ed al
più alto livello di specializzazione.

Così Camp oggi affronta il tema
"ghiaccio" proponendovi un nuovo,
rivoluzionario modo di progressione
estrema: HUMMINGBIRD SYSTEM
(Collaborazione Internazionale Lowe -
Camp - Interalp - Salewa).

Il sistema si basa su l'utilizzazione
complementare di speciali attrezzi
(piccozza modulare, martello modulare,
ramponi rigidi Foot Fangs, chiodo snarg)

il cui concetto

innovatore è
testimoniato dalle
loro rivoluzionarie
caratteristiche.

**Sacco da montagna
"FURGGEN,"** fa

parte della nuova
linea di sacchi
Camp classico
per alpinismo -
leggermente
allungabile, tessuto
in nylon con fondo
rinforzato -
schienale in cotone
imbottito, a forma
anatomica ottenuta
mediante
telaio interno
deformabile.
Spallacci



anatomici imbottiti
fissati a cm. 48 o 56 per
persone di diversa statura -
fibbie ad aggancio rapido -
alette laterali di appoggio sulle
anche - patella con tasca interna
semplice ed ampia a
soffietto - altezza mm. 620,
peso gr. 1230, capacità
totale lt. 45.



gente di montagna



TECNICA ED ESPERIENZA PER UOMINI DI MONTAGNA

Capi tecnici d'alta quota e roccia
in fiocco di piuma d'oca

Una produzione specialistica
d'alta qualità

La prima produzione di tende e ogni
tipo di equipaggiamento in Gore-tex
interamente cucito e saldato



LA PERFEZIONE DI UN ATTACCO ZERMATT E' SOLO UN PICCOLO INIZIO DI UN GRANDE FUTURO.

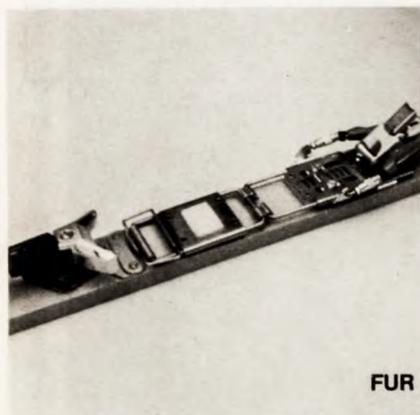
L'ATTACCO COMBINATO "FUR"

Questo modello di attacco da sci, come nei modelli Nepal e Artik, ha due specifiche funzioni:

- 1° attacco da discesa
- 2° attacco sci alpinismo

L'attacco Fur è così composto:

- 1° un normale puntale da discesa
- 2° una parte centrale oscillante a regolazione rapida
- 3° la talloneria Total alleggerita



FUR

CARATTERISTICHE DI UN ATTACCO "FUR"

Il Fur si differenzia dal Nepal per il fatto sostanziale che nel Nepal il puntale di sicurezza è parte integrante dell'elemento oscillante e pertanto richiede, per la sua specifica funzione, spessori di materiali, qualità di materiali che non possono assolutamente essere alleggeriti per lo sforzo richiesto nella loro funzione.

Il Fur invece, dato che l'elemento

di sicurezza anteriore non oscilla ed è fissato saldamente allo sci, è costruito con materiali leggeri e funziona per la sicurezza torsionale esattamente come puntale da discesa. Inoltre, il Fur è sprovvisto della molla di ritorno nell'elemento oscillante, dato che lo stesso è fissato leggermente arretrato e pertanto il ritorno è determinato dal peso della parte anteriore dello sci che resta più avanzata rispetto ai fissaggi tradizionali.

Pertanto, il Fur può essere considerato un Artik al quale, per la sicurezza anteriore che l'Artik non ha, sia stato montato un qualunque puntale. Tutta la lavorazione del Fur è legata al concetto di lavorazione che noi usiamo sia per il Nepal che per l'Artik utilizzando come elemento sostanziale le bacchette che formano il corpo portante degli attacchi stessi, snodate al punto giusto, con un elevatissimo potere anti-torsione durante la salita, anche quando il piede è sollevato.

IL SISTEMA A REGOLAZIONE RAPIDA.

Per la regolazione nella lunghezza, abbiamo adottato il sistema a regolazione rapida che intendiamo inserire, per l'avvenire, in tutti i nostri attacchi. Per la costruzione del Fur sono usati materiali ad alto tenore di resistenza e tutti gli spessori in materiale plastico sono in puro nylon.



NEPAL

Questo attacco per sci alpinismo è da noi proposto vista l'attuale situazione economica e in considerazione alla disastrosa stagione invernale; pertanto, riproponiamo qualcosa di veramente versatile e ad un prezzo accessibilissimo.

E' indubbio che, contenendo i prezzi nell'attrezzatura, noi cerchiamo di favorire sempre un ulteriore sviluppo dello sci alpinismo che sta, in questo periodo, e giustamente, conquistando nuovi appassionati.

Logicamente, il nostro primo collaboratore è sempre il negoziante, in particolar modo quello specializzato nell'attrezzo sportivo, e noi speriamo di essere attrezzati per i nostri sforzi e per la nostra continua ricerca nel nostro campo.

ZERMATT

all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

TESSILFOCA

Blu - seal

dalla Jumbo Alp ai
soci C.A.I. ed alle
Seuole di Sei - Alpinismo
a prezzo speciale
tramite i
negozi specializzati.

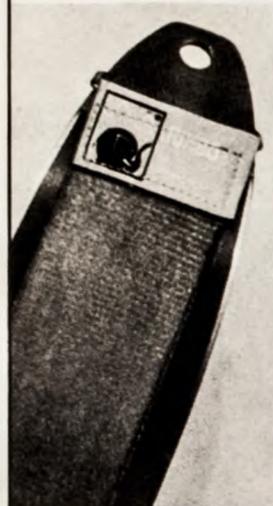


CANAPIFICIO

PERLO & OSELLA s.a.s.

10020 - San Bernardo di Carmagnola
(Torino)

Tel.011/972141



Alberto Re
con Tessilfoca
Jumbo Blu-Seal
sul monte
Trisul
(7120 mt. Himalaya)



**LE GIACCHE A VENTO
CHE FANNO MODA**

"PURO COTONE, VERO PIUMINO"

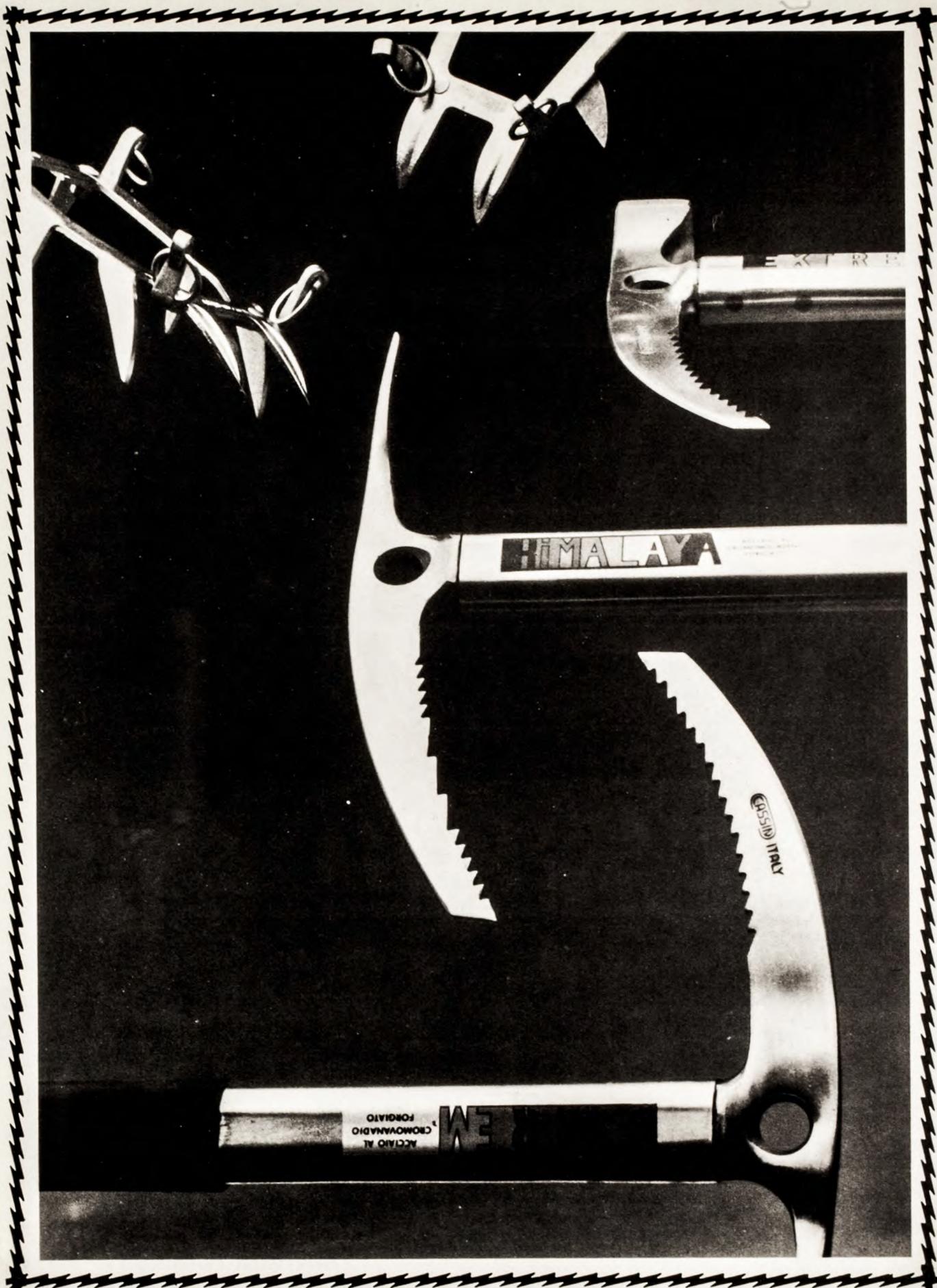
FIAREM s.r.l. VIA P. GIOVIO, 21
20144 MILANO TEL. (02) 46.49.88

FIAREM - MILANO

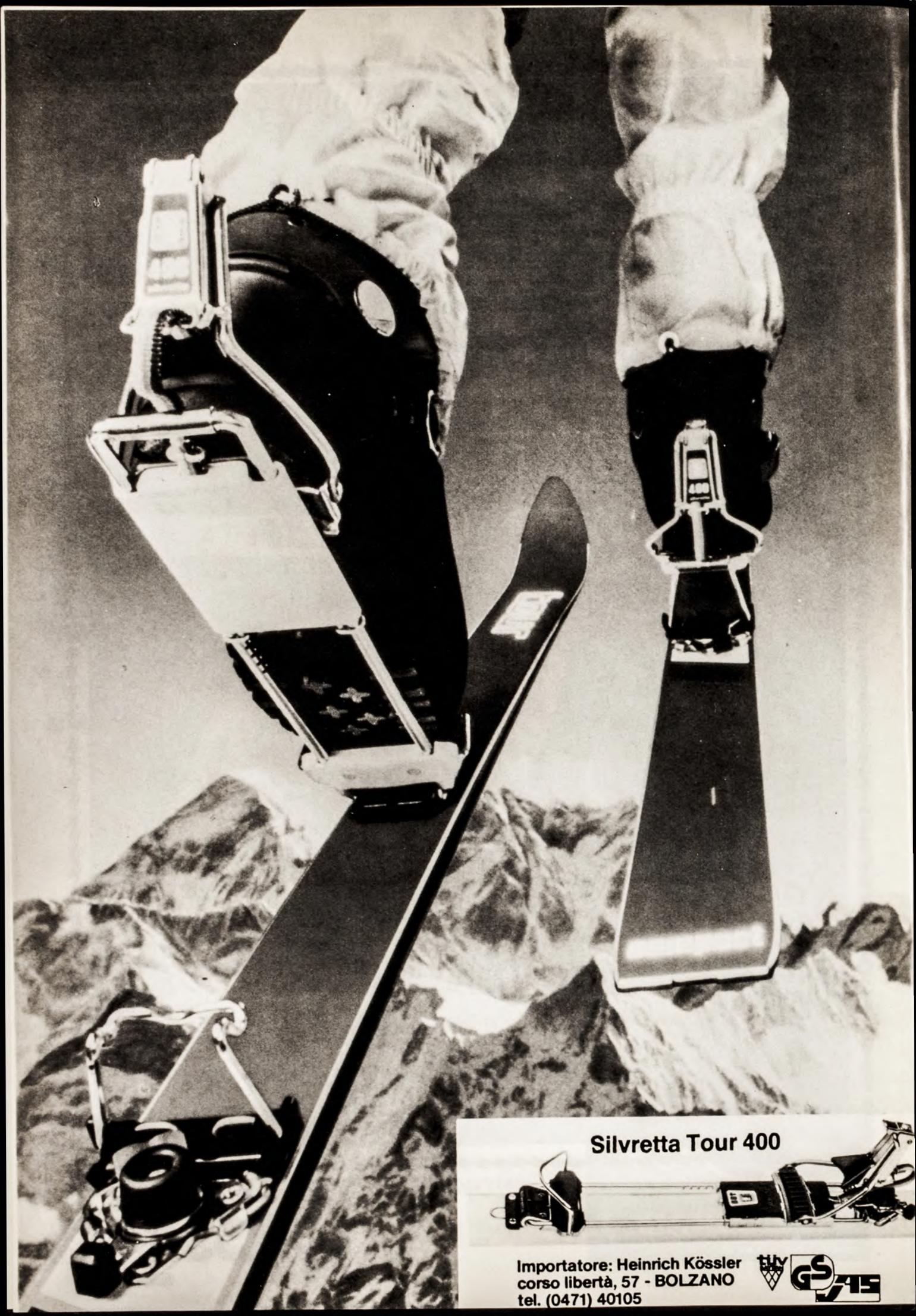


MANUDIECI

IL VERO "PIUMINO.."



CASSIN

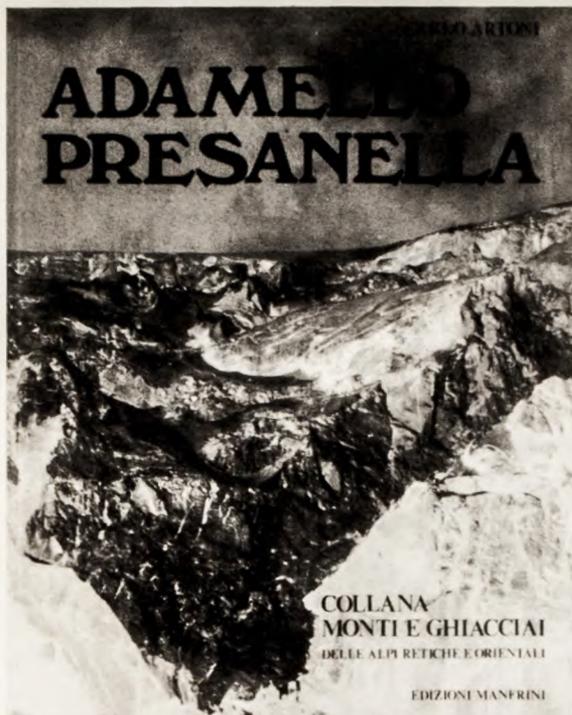


Silvretta Tour 400



Importatore: Heinrich Kössler
corso libertà, 57 - BOLZANO
tel. (0471) 40105





ADAMELLO - PRESANELLA di CARLO ARTONI

F.to 23x30

272 pagine comprensive di:

112 illustrazioni a colori a tutta pagina

4 carte glaciologiche a colori

5 tabelle geografiche

2 mappe

L. 20.000

Sconto 20% Soci CAI

MANFRINI EDITORI

c.p. 1 38060 CALLIANO (TN)

Tel. 0464/84156

Altri volumi disponibili:

- CATINACCIO - SCILIAR - SASSOLUNGO
- SELLA - MARMOLADA
- DOLOMITI
- DOLOMITI DI CORTINA D'AMPEZZO
- 4 VALLI LADINE

- VAL GARDENA
- IL CAMPANILE BASSO
- I RIFUGI ALPINI DELL'ALTO ADIGE
- CASTELLI DELL'ALTO ADIGE
- NUVOLE MEDITERRANEE

"PIONEERI"

BRIXIA

Agilissima scarpa da sci-alpinismo in P-U a spessori differenziati. Offre altissime prestazioni sia in salita che in discesa grazie al suo perfetto equilibrio fra tenuta laterale dello scafo, leggerezza, calzata e potere coibente. La scarpetta (cucita e montata) è in robusta pelle e foderata in feltro di lana grezza.

SCI ALPINISMO

FORNITORE UFFICIALE
CLUB ALPINO ITALIANO
GUIDA
POOL
ASS. NAZ. GUIDE ALPINE

**PER TOCCARE
IL CIELO CON UN DITO,
LE GUIDE ALPINE
ITALIANE
HANNO SCELTO
UNA TUTA SAMAS.**

*Chi ha fatto della montagna la propria ragione
di vita, sa che l'attrezzatura è una delle
basi dell'alpinismo. Dalle semplici
passeggiate alle arrampicate in artificiale.*

*Le Guide Alpine italiane
sanno che per questo c'è Samas.
Ora lo sapete anche voi.*



confezioni sportive

**CON NOI
SULLE PIÙ ALTE VETTE DEL MONDO**



**YAK ORGANIZZAZIONE
GUIDE D'ALTA QUOTA**

ORTA & ANITA

La "Yak Organizzazione guide d'alta quota" è una società cooperativa di noti ed esperti rappresentanti dell'Alpinismo Italiano che mettono a disposizione il proprio tempo libero e la propria esperienza per permettere a qualsiasi gruppo di persone intraprendenti di effettuare spedizioni alpinistiche in ogni parte del mondo. Enrico Bertoldin - Antonio Carrel - Agostino Da Polenza - Almo Giambisi - Antonio Mastellaro - Renato Moro - Francesco Santon.

"Yak" società cooperativa a responsabilità limitata - 30032 Fiesso d'Artico (Ve) - Via Riviera del Brenta, 134 - Tel. (041) 411.024.

ALTIMETRI-BAROMETRI COMPENSATI

il meglio della Germania Occ.
SUNDO-HAMBURG
BARIGO-SCHWENNINGEN

Mod. 25/10300
 0-4500 m: 25 m
 720-800 mm Hg
 ridotti s.l.m.

Mod. 89/10103
 0-6000 m: 10 m
 820-1040 mbar: 1 mbar
 pressione effettiva

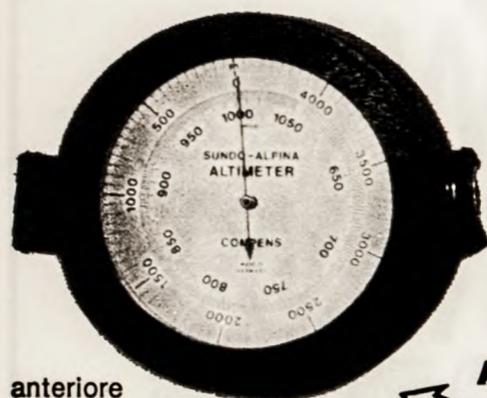
anelli colorati a
 scomparsa per
 cambi scale

SUNDO



Mod. 29/10301
 0-4000 m: 10 m
 730-790 mm Hg
 ridotti s.l.m.

BARIGO



anteriore

retro



0-360° angolari



Altimetro con bussola

Mod. 88/10102
 0-4500 m: 50 m
 600-1050 mbar: 2 mbar
 pressione effettiva



Bussola
"Militare"
 DP/20106
 SWISS MADE

in vendita presso i migliori negozi di ottica e articoli tecnico - sportivi

SPIGE SRL

20144 Milano, via A. Solari, 23
 tel. (02) 83.23.041 (r.a. 3 linee) TELEX 313205 METEORI

LETTERE ALLA RIVISTA

A proposito di «Primi passi in montagna»

Ho letto con interesse e piacere l'articolo «Primi passi in montagna» del consocio Guido Chiarego su «La Rivista» n. 5-6/1981.

I concetti espressi dall'A. sull'alpinismo famigliare sono di massima da me pienamente condivisi, tanto che li ho messi in pratica per oltre 20 anni, dapprima come «conduttore-accompagnatore, poi quale ...«rimorchiato» dai miei figli quando è giunto il momento di passare loro lo scettro di capocordata.

Vorrei solo fare qualche appunto su di un paio di affermazioni che, prese alla lettera, potrebbero fuorviare il lettore:

1) «Con i bambini in montagna si dovrebbe solo giocare»; la montagna, a qualunque livello, proprio per le sue caratteristiche morfologiche, non può essere mai un campo di gioco (non parlo naturalmente dei villaggi turistici ove possono benissimo esservi campi di calcio, di pallavolo, di pattinaggio, di tennis ecc.). Si parli quindi di passatempo, di svago, di relax accompagnati però sempre da adeguata concentrazione, attenzione, raziocinio adeguati naturalmente all'età anche lungo i sentieri, prati, boschi che appaiono i più semplici ed innocui. La passeggiata in montagna va sempre considerata un'attività psicofisica, dilettevole sì, specie nei bambini e nei giovani, ma mai un semplice gioco nel quale si tenga conto unicamente dell'attitudine fisica.

2) «... dall'età di sei sette anni un giovane naturalmente sano può affrontare qualsiasi attività alpinistica».

Anzitutto non si può pretendere che un bambino in tale età possa rispondere psicologicamente al suo eventuale potenziale fisico, specie con la continuità che l'attività alpinistica richiede, dal momento della partenza al momento di ar-

rivo di una gita (compreso il ritorno a casa!) senza un attimo di sosta.

Per quanto riguarda il potenziale fisico è verissimo che esso è in proporzione nettamente superiore nei preadolescenti e adolescenti a quello degli adulti: quante volte ho visto i miei «bambini», al ritorno da una gita che mi aveva stancato, mutarsi di abito e scendere con naturalezza a giocare su di un campo di calcio o di tennis!! Ma dedurre da questo che un bimbo di sei-sette anni possa affrontare «qualunque attività alpinistica» è per lo meno esagerato, oltre che imprudente; a questa età potrà fare anche lunghe gite, volendo anche fuori sentiero su facili cime, su ghiacciai poco inclinati e poco o nulla crepacciati, ma non di più. Solo quando il loro potere di raziocinio è sufficientemente sviluppato, diciamo a 10-12 anni, potranno essere accompagnati in ascensioni su terreno misto (Alpi Occidentali), mentre eleverei tale limite a 18-20 anni per le arrampicate dolomitiche, ove una minima distrazione è quasi sempre fatale.

Tra l'altro va tenuto conto del fattore quota: anche il fisico più robusto può andare soggetto al mal di montagna. I giovani in genere sono «riottosi per un giustificabile senso di orgoglio a denunciarne i primi sintomi e... i genitori propensi a interpretarli come un segno di pigrizia e di cattiva volontà; le conseguenze possono essere gravissime e irreversibili. Io ritengo che la prima cosa che si debba insegnare ai bambini e ai giovani sia quella di saper rinunciare alla meta al tempo giusto. Una cosa che ho riscontrato molto efficace per invogliare i bambini alla montagna (e non solo alla montagna) è quella di lasciare loro, per quanto possibile, l'iniziativa. Per esempio si otterrà un risultato molto migliore parlando con indifferenza a famiglia riuni-

ta (diciamo a tavola) delle cose belle e interessanti che i genitori stessi hanno visto durante una gita (marmotte, camosci, fiori, panorami), piuttosto che invitarli specificamente a rifare assieme la gita. Se sono i figli stessi a chiedere di essere accompagnati in quel tal posto, la gita risulterà molto meno faticosa, più divertente ed istruttiva per tutti: ripeto per tutti perché anche i genitori troveranno qualche cosa da imparare, scopriranno attraverso lo spirito di osservazione proprio dei bambini molte cose che a loro erano sfuggite.

Là poi ove l'A. parla di equipaggiamento sarebbe bene insistere in modo particolare sulla necessità di usare sempre in montagna gli scarponi più o meno pesanti a seconda del percorso, ma sempre scarponi, evitando nel modo più assoluto suole lisce di gomma o di cuoio. Troppo sovente si legge di disgrazie dovute esclusivamente a questa imprudenza: recente è l'episodio di un «animatore» di un campeggio privato, che per recuperare un sacco è scivolato su una lingua di neve perché calzava «scarpe da ginnastica».

Luciano Lanino
(Sezione Uget - Torino)

Alpinismo: amore e amicizia

Vado in montagna da svariati anni, ma non per questo mi sento un «alpinista», anzi tutto il contrario; però amo la montagna e credo solo questo debba essere il segreto di un buon alpinismo. Andare in montagna richiede impegno, allenamento, sacrificio ed attrezzatura, andare in montagna richiede soprattutto amarla e vivere in simbiosi con essa; conforta il fatto che una grande maggioranza la pensa così. Certo, puoi

andare una settimana in Bianco e farti tutte le salite che vuoi, magari senza acclimatamento o peggio ancora con scarse cognizioni del tempo: questo è l'alpinismo di qualcuno, una gara di velocità, di destrezza, di tecnicismo assolutistico; le picche di nuova foglia, i chiodi impiegati alla spedizione tal dei tali ecc.: insomma attrezzatura sofisticatissima, ma umanamente un bel niente.

Quando sali in cordata, tutto ciò che ti circonda non ti interessa più, il paesaggio, le condizioni meteorologiche e fisiche, lo sviluppo della salita o gli imprevisti; solo la via, unicamente e solo la via e tempi precisi; il tempismo ossessivo di una discesa libera o di un bob a due, e poi ci scappa il morto...

Prova inconfutabile i mesi di luglio e agosto al Bianco, chi c'era capisca. Succede anche di gente che calza i ramponi da poco e oggi si sentono dei professionisti, anzi ti propongono di fare una certa via, ma questo non è alpinismo! Vogliamo scherzare! Se sfortunatamente poi, hai intenzione di prendere una guida, per farti un'arrampicata di un certo valore, con calma e sicurezza, allora sei bersagliato da tutte le parti come se fossi una bestia rara. Ma il vero Alpinismo fortunatamente esiste ancora; forse la drasticità di certe affermazioni è principalmente dettata dalle circostanze e dall'aridità di alcune persone che lo praticano; una sola cosa è importante, secondo me per viverlo: amore e amicizia, amicizia vera e non cameratismo da campeggio o da rifugio affumicato da canti e grappa; amore verso una natura ostile e selvaggia, ma stupenda e ammirevole; amore per un mondo che ti trasforma e ti rende forse più buono con te stesso e con i tuoi simili.

Alpinismo è ritorno a valle con le membra stanche, ma sazie di immensità, di amore, di conqui-

sta; l'uomo vive anche per questo, ma non solo per questo.

Una tenda, un rifugio, una baita, il paese, un suono di campane, la macchina che ti attende, la sera che ti fa sentire più umile verso una natura che hai appena lasciato; tutto questo potrebbe essere romanticismo ottocentesco; è sola e pura realtà.

Poi il calore di una serata con i tuoi amici, lo scambio delle impressioni e delle emozioni, la felicità di una giornata solo tua e non stressata dalle difficoltà di salita: «IV inf. + V sup. con passaggio in traverso». Solo allora potrai dire di conoscere veramente un nuovo Alpinismo.

C. Alberto Gastardelli
(Sezione di Sarzana)

Per solidarietà offresi...

Sono molti gli alpinisti ancora validi che hanno varcato la soglia dei sessant'anni. Le limitazioni fisiche che tale soglia comporta non permettono loro di rivolgersi ancora alle grandi imprese, però consentono lunghe passeggiate sui sentieri dei rifugi e anche qualche ascensione proporzionata alle loro forze.

Offro a qualcuno di questi volontari la mia abitazione come base di partenza per i monti di casa e la mia conoscenza per i monti di fuori-casa.

Sono un appassionato della fauna e della natura e non vorrei che fra questi eventuali amici figurasse qualche cacciatore. A parte questo, chi aderisse alla mia richiesta dovrà solo avere tempo libero nei giorni non festivi, per evitare la ressa nei rifugi e le code sulle strade.

Il mio indirizzo è: **Carlo De Giovannini**, via Lorenzoni 24, 24029 **Vertova** (Bergamo).

I centauri e la legge

Non sono certo un amico dei «centauri dei sentieri», che imperverano sulle montagne, tuttavia vorrei fare notare che una volta che apostrofai un gruppetto di essi, che aveva percorso un sentiero sino allora inaccessibile alla moto a causa della sua pericolosità (ma che costoro trasportandosi le moto a braccia nei punti difficili riuscirono a fare) mi fu risposto che per una legge (di cui mi fu citato anche il numero) della Regione Lombardia essi potevano frequentare tutti i sentieri, a meno che ci fossero delle segnalazioni di divieto.

Ora, se le cose stanno veramente così, l'unico sistema per proibire il motocross sui sentieri montani (almeno i più frequentati) è di apporre i suddetti cartelli.

Sarei grato se qualche «addetto» chiarisse a me ed ai soci del C.A.I. tale cosa.

Alessandro Dell'Oro
(Sezione di Menaggio)

La regolamentazione dell'attività del fuori strada, nella situazione attuale, è questa: il codice della strada in uno dei suoi articoli, vieta la circolazione su strade prive di segnaletica.

La provincia autonoma di Trento, in base al suddetto criterio del codice della strada, ha emanato una legge, applicata per tutti i percorsi montani quali sentieri e mulattiere e strade di servizio, in pratica applicando un disco bianco cerchiato di rosso, il medesimo usato per le zone pedonali dei centri storici cittadini.

Dove la vigilanza è svolta in modo capillare e continuo, l'iniziativa ha avuto successo; molti Comuni hanno emesso ordinanze locali, sempre nei riguardi di questa attività, ma il successo è stato piuttosto limitato per la mancanza di personale di vigilanza.

Come Commissione Regionale

Lombarda Protezione Natura Alpina abbiamo presentato nell'80 un progetto di legge alla Regione, al fine di disciplinare in modo armonico e in tutte le Provincie, questa attività.

La situazione, come si vede, è piuttosto varia e confusa, in attesa che le competenti autorità facciano qualcosa in merito.

Fausto Legati

Di chi è la responsabilità?

A proposito di sentieri alpini e in special modo di quelli che portano ai rifugi alpini del C.A.I., mi sento in dovere di segnalare quello che porta al rifugio Gastaldi nell'alta valle di Lanzo.

Un tratto di questo sentiero è franato, lasciando un passaggio poco impegnativo, ma esposto. Per iniziativa di qualche volontario, ma decisamente poco competente, è stato attrezzato con qualche chiodo da roccia male infisso e un pezzo di filo di ferro. Al mio ritorno a valle ne ho parlato con degli amici montanari che, pensando alle conseguenze possibili, hanno prontamente recepito la cosa e così qualche giorno dopo Pippo, Mauro, Virgilio, Gino, Talin e Geo sono partiti armati di martello pneumatico, metri di cavo di acciaio, fittoni da trenta millimetri di diametro, sistemando in modo adeguato il passaggio, a loro spese.

A questo punto viene naturale chiedersi di chi è la responsabilità di queste cose: del C.A.I., sezione di appartenenza del rifugio, del gestore che avrebbe almeno dovuto informare la sezione, degli ispettori rifugi, della cui solerzia nel segnalare le cose abbiamo però già avuto ampia dimostrazione in numerosi casi?

Ezio Comba

(INSA - Sezione di Venaria)

Anche se appare eccessivo parlare di «responsabilità» di fronte al caso del franamento di un sentiero e all'evidentemente provvisorio tentativo di ovviarvi, va peraltro ricordato che, tra i compiti normalmente assegnati nei patti con i gestori dei rifugi (vedi art. 10, voce d del Regolamento Generale Rifugi), rientra anche quello relativo al «costante controllo ed alla minuta manutenzione dei sentieri di accesso al rifugio».

Tutto ciò poi avviene, nella realtà, come nel caso segnalato, con la collaborazione e la solerzia degli alpinisti tutti.

Giorgio Baroni

(Presidente Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine)

A volte le parole non bastano

Devo dire un aperto sincero grazie dal profondo del cuore al signor Abbà, capo del Soccorso Alpino, a tutti i suoi meravigliosi compagni e alla gendarmeria di Briançon. Essi hanno operato bene e con la massima tempestività in un luogo impervio, fra avvisaglie di nebbia, nel cuore della parete nord del Monviso, dimostrando bravura e capacità tecnica di alto valore.

Eravamo a trecento metri sotto la vetta, sulla parete nord del Monviso e salivamo velocemente, quando ci colpirono come dei proiettili alcuni sassi che ci fecero precipitare a una velocità pazzesca lungo il Couloir Coolidge.

Ci incastrammo in un piccolo canalino prima del salto finale di ottocento metri. Alcuni alpinisti ci videro, videro la nostra tragedia e tramite la radio che uno portava nello zaino comunicarono con il custode del rifugio Quintino Sella, dando inizio ai soccorsi che portarono al ricupero di tutti e

tre gli alpinisti componenti la nostra cordata.

Sono un Istruttore Nazionale di Alpinismo, da oltre trent'anni frequento le montagne, ho partecipato qualche volta ad alcuni recuperi, ma mai come ora ho avuto l'occasione di constatare in esperienza diretta l'efficienza e l'importanza del Soccorso Alpino.

La generosità, l'abnegazione, l'altruismo di queste persone, che lasciano tutto e tutti quando alla chiamata partono per soccorrere una vita, pur sapendo di andare incontro a rischi e pericoli, ci fanno meditare sulla vita e sul mondo in cui viviamo.

Enrico Tettamanti

(I.N.A. - Sezione di Como)

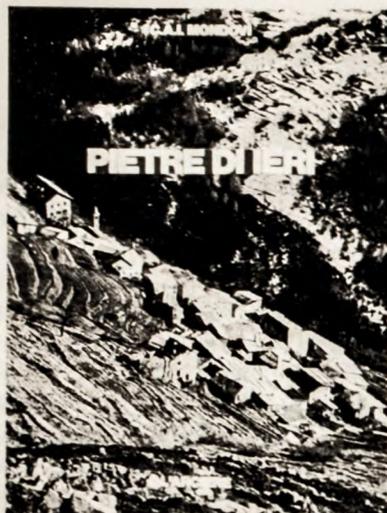
Libro smarrito

Il giorno 31 luglio u.s., trovandomi sulla cima della Torre del Barancio, nel gruppo delle Cinque Torri, presso Cortina d'Ampezzo, ho rinvenuto, probabilmente smarritovi qualche giorno prima, a giudicare dalle condizioni in cui si trovava, un libro contenente una cartolina illustrata.

Detto libro si trova ora a disposizione di chi lo ha dimenticato, a condizione che il vero possessore sia in grado di dirmi: 1) il titolo del libro; 2) il soggetto della cartolina illustrata in esso contenuta. Indirizzare a: **Pier Aldo Vignazia**, via Lucio Doglioni 3, 32100 Belluno.

Errata corrige

Nel fascicolo di luglio-agosto corrente anno della Rivista, a pag. 270, nella mezza pagina di pubblicità delle Edizioni L'Arciere, collana Centosentieri, al posto di Val Vermegnana si legga Val Vermenagna e, relativamente allo stesso volume, al posto di «2 foto f.t.», si legga «8 foto f.t.».



pietre di ieri

a cura della Sezione C.A.I. di Mondovì nel centenario della fondazione.

La civiltà contadina delle «Alpi Liguri»: inquadramento geografico, vegetazione e clima, architettura, modello di vita, trasformazioni.

Sono questi i principali argomenti trattati, con una ricca appendice di toponomastica alpina e di un saggio — e successivo glossario — sul dialetto. Frutto di una lunga e minuziosa indagine sul territorio e sulla popolazione ancora residente, il lavoro — prodotto da una qualificata équipe di studiosi e di ricercatori — si avvale, fra l'altro, di testimonianze di valligiani ed è sorretto da fotografie a colori, da fotografiche d'epoca, da disegni del pittore Arnaldo Colombatto.

Storia dell'ambiente e dell'operosità umana in durissime condizioni; «Storia di povertà e di coraggio», come sottolinea nell'introduzione lo storico Aldo A. Mola; storia della montagna e degli uomini che vi sopravvissero.

Formato cm 22,5 x 30; pp. 160; 98 fot. col.; 6 cartine col.; 7 fot. d'epoca; 48 disegni; sovrac. plast. col.; ril. tela; impr. past.

Collana: «I paralleli» L. 35.000

I GRANDI LIBRI DELLA MONTAGNA

- «Abitare le Alpi», di G. Doglio e G. Unia L. 17.500
- «Sui sentieri del Re nella riserva Valdieri-Entracque», di AA.VV. L. 16.000
- «Alla scoperta dei boschi italiani», di D. Floriani e A. Salsotto L. 15.000
- «I centosentieri»: nelle più suggestive valli del Piemonte.

SCONTO 10% AI SOCI DEL C.A.I.

I volumi saranno spediti in contrassegno, senza alcun aggravio di spese, se richiedi direttamente a:

EDIZIONI L'ARCIERE

Corso IV Novembre, 29

12100 CUNEO - Telef. 0171 - 3174



Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capì-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla Rivista	427
Sulle nevi dell'Ossola, di L. Bonavia, M. Previdoli e W. Burkhardt	431
La prima solitaria invernale della Nord Est del Badile, di R. Cassin e D. Porta	441
Sci di fondo escursionistico in Val d'Ega, di Camillo Zanchi	445
I Parchi a una svolta cruciale, di Francesco Framarin	450
Le cascate della Val di Rabbi, di A. Dallavalle e R. Pedergnana	456
La montagna nei francobolli, di Uberto Tosco	460

Notiziario:

Libri di montagna (471) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (474) - La difesa dell'ambiente (478) - Ricordiamo (479) - Comunicati e verbali (481) - Rifugi e opere alpine (482) - Varie (482) - Speleologia (484).

In copertina: Luci d'inverno e condizioni ideali (foto G. Gualco). A pag. 431 otto itinerari poco noti sulle nevi dell'Ossola.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 - 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero L. 1.500; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 13.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più le spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano. Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Otto sci-alpinistiche da scoprire

Sulle nevi dell'Ossola

L. BONAVIA - M. PREVIDOLI - W. BURKHARDT



L'Ossola comprende le Valli Anzasca, Antrona, Bognanco, Sempione, Antigorio, Formazza, Vigizzo e si estende come un grande cuneo proteso da ovest ad est verso i cantoni svizzeri del Vallese e del Ticino.

La sua posizione geografica è eccezionale perché importanti gruppi di montagne (Rosa, Mischabel, Weissmies, Oberland Bernese, Gottardo) ne costituiscono lo spartiacque o sono nelle immediate vicinanze.

Essa offre perciò, oltre a spettacolari panorami di alta montagna, la possibilità di escursioni a vari livelli di difficoltà, praticabili anche in giornata partendo da Domodossola e in ogni caso comodamente in fine settimana da molte località del Piemonte e della Lombardia.

La grande barriera alpina influenza il tempo dell'Ossola e soprattutto per le montagne confinanti con il Vallese vi possono essere, più frequentemente in inverno e primavera, condizioni meteorologiche assai diverse.

Il regime favonico, ben noto agli assidui ascoltatori delle previsioni meteorologiche d'oltralpe,

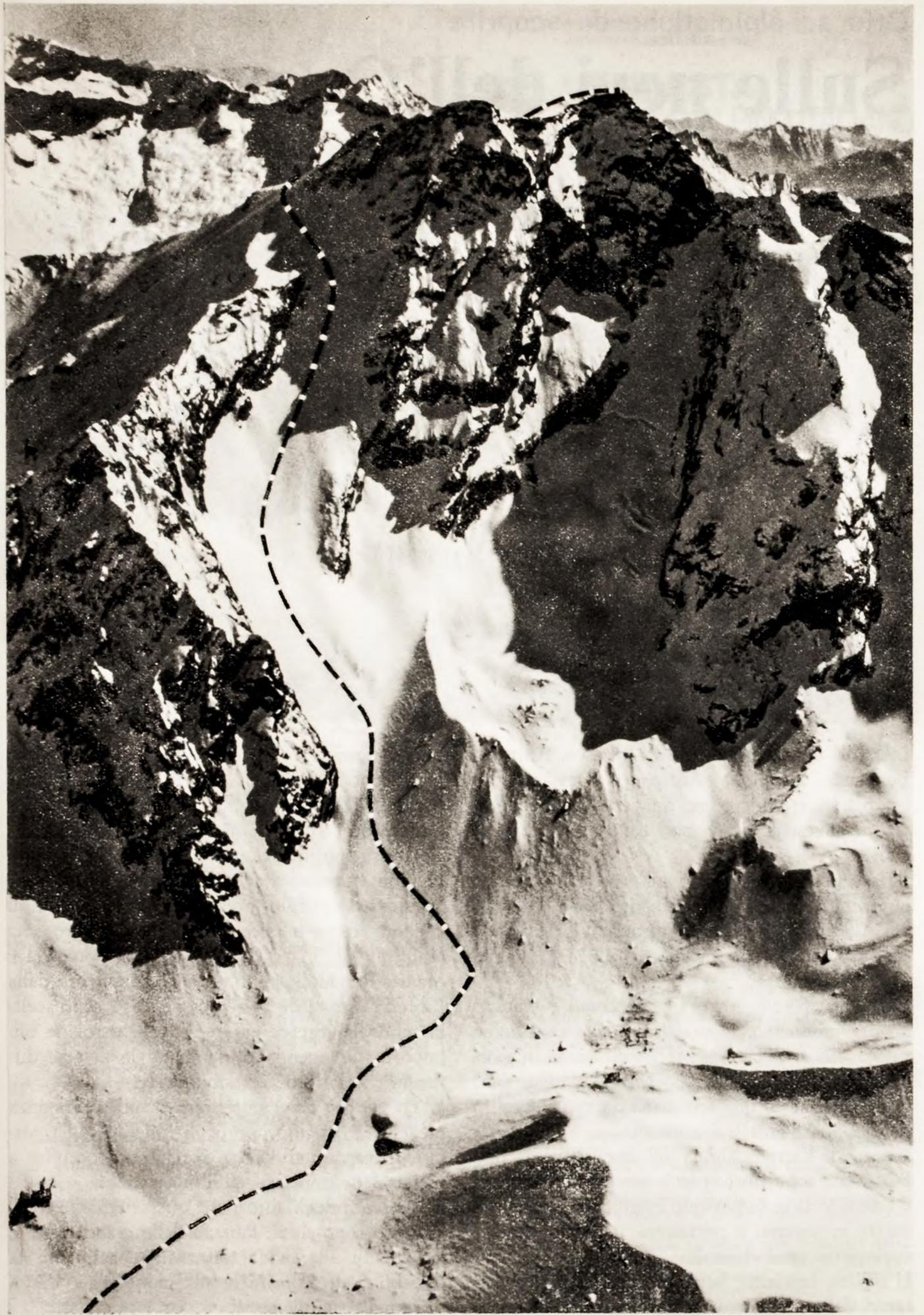
può determinare al nord tempo buono che non ha riscontro al sud; al contrario la formidabile barriera dei 4000 può fermare le grandi perturbazioni provenienti dall'ovest.

Le stesse considerazioni valgono sia per lo stato dell'innevamento che per la sua qualità.

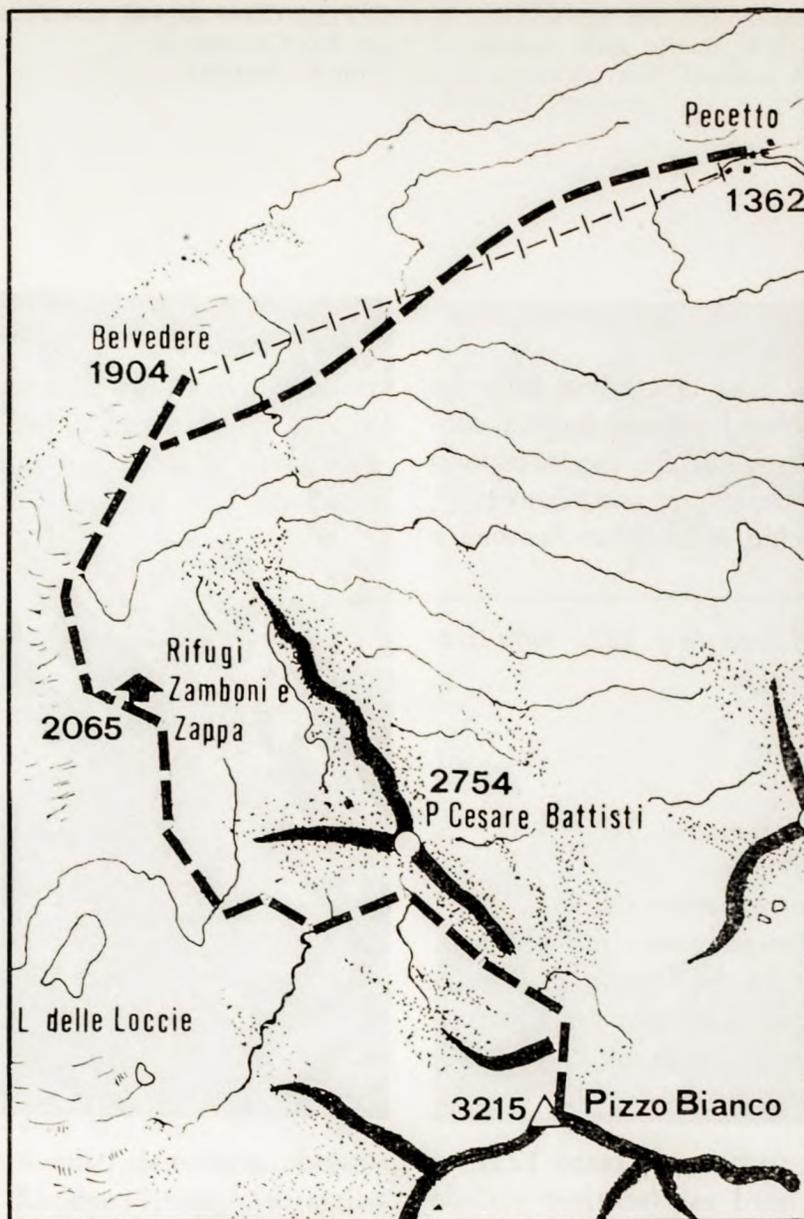
In questo articolo presentiamo una scelta di itinerari finora inediti, tranne che sul libro «Sci alpinismo in Val d'Ossola» di Loris Bonavia e Mauro Previdoli, pubblicato recentemente dalla Libreria Grossi di Domodossola; essi sono scelti in modo da rappresentare le valli ossolane più importanti, tenendo presente sia le diverse difficoltà che la loro accessibilità.

E' chiaro che per l'appassionato sarà abbastanza facile, percorrendo uno degli itinerari qui riportati, trovarne molti altri, perché la zona offre a piene mani ampie possibilità di scelta.

E' speranza degli autori che questa regione troppo poco conosciuta, lontana dalle grandi piste e dai luoghi alla moda, offra all'appassionato la possibilità di scoprire la sua montagna e di viverla nella sua pienezza.



A pag. 431: nubi sul ghiacciaio. (Foto L. Bonavia). In tutto l'arco della stagione le valli ossolane offrono, nella loro varietà, una vasta scelta di itinerari, dai più facili ai più impegnativi, tali da soddisfare le esigenze di ogni sciatore alpinista.



Nella pag. accanto: il Pizzo Bianco con l'itinerario di salita; in basso, la conca dell'Alpe Pedriola. (Foto C. Pessina).

Valle Anzasca

PIZZO BIANCO (3215 m)

Bella e impegnativa salita, in un ambiente grandioso, con la superba visione della parete est del Monte Rosa. Da effettuarsi solo con neve sicura.

Località di partenza:

1° giorno: fraz. Pecetto di Macugnaga 1362 m.

2° giorno: rifugi Zamboni - Zappa 2065 m.

Dislivello: 1° giorno: 703 m - 2° giorno 1150 m.

Tempo di salita: 1° giorno ore 1 - 2° giorno ore 4.

Epoca: maggio-giugno.

Difficoltà: BSA - corda, piccozza, ramponi.

Esposizione: nord ovest.

Carte: IGM f. 29 Monte Rosa - CNS f. 284

Mischabel - f. 1348 Zermatt - f. 1349 M. Moro.

Accesso: dalla statale 33 del Sempione, poco oltre Vegogna, deviare a sinistra per Macugnaga, raggiungendo la frazione Pecetto.

Salita: 1 giorno - a) Da Pecetto con la seggiovia sino al Belvedere; da qui scendere sul ghiacciaio, attraversarlo in direzione sud e raggiungere la morena sinistra, seguendo la quale si perviene ai rifugi (ore 1).

b) Da Pecetto portarsi alla stazione intermedia dei Burchi seguendo l'ampia pista servita dagli impianti, risalire la bella valletta scendente dal ghiacciaio e raggiungere l'itinerario precedente sul filo della morena (ore 2).

2° giorno - Dai rifugi percorrere parte del ripiano di Pedriola verso sud; piegando in seguito a sinistra (sud-est), portarsi alla base del ripido canalone che scende dal colletto del Pizzo Bianco. Con ripida ascesa lo si risale raggiungendo il suddetto colletto, piegare a destra, scendere poi leggermente in una conca glaciale, dalla quale si raggiunge la vetta.

Discesa: per lo stesso itinerario.

Il Pizzo Ciapè da sud, con l'incassato vallone del Rio Cantonaccio.

(Foto C. Pessina).

Valle Antrona

PIZZO CIAPE' (2394 m)

Gita dai forti contrasti: ad una prima parte faticosa e non sempre abbordabile con facilità, contrappone una serie di pendii che rappresentano quanto di meglio può desiderare uno sciatore. Magnifico colpo d'occhio sulla Valle Antrona e sul Monte Rosa.

Località di partenza: Tornante q. 1227 sulla strada Antronapiana - Cheggio.

Dislivello: 1167 m.

Tempo di salita: ore 4,30.

Epoca: marzo-aprile.

Difficoltà: BSA - utili i ramponi.

Esposizione: sud ovest.

Carte: IGM f. 15 Antronapiana - CNS f. 284.

Mischabel - f. 285 Domodossola - f. 1329 Saas.

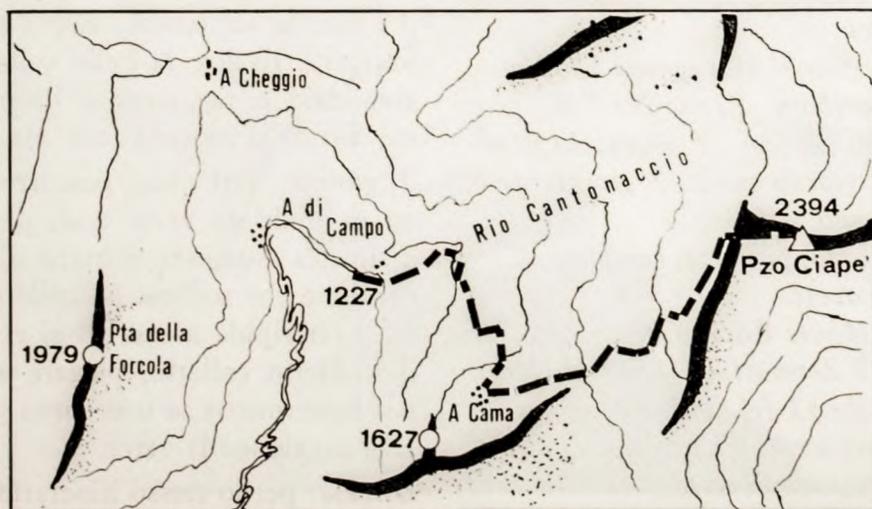
Accesso: dalla statale 33 del Sempione, in località Villadossola, deviare a sinistra per Antronapiana e proseguendo sulla strada per l'alpe Cheggio raggiungere il tornante quotato 1227 m.



Salita: dai pressi del tornante quotato 1227 m, seguire in direzione nord est (sentiero visibile con scarso innevamento) la sponda sinistra del Rio Cantonaccio (tratto soggetto a caduta di valanghe nelle ore calde), attraversarlo e sempre seguendo le tracce del sentiero arrivare ad un bosco di faggi visibile dal basso. Attraversare un piccolo rio e pervenire agli alpeggi di Cama. Dal

secondo gruppo di baite è visibile a nord l'anticima del Ciapè, quota 2239, alla quale si perviene attraversando in diagonale facili pendii. Giunti sull'anticima, lasciare gli sci e proseguire verso la vetta, che si raggiunge seguendo l'evidente cresta che può presentare qualche difficoltà in caso di forte innevamento.

Discesa: per lo stesso itinerario.



Il versante sud del Pizzo Giezza, su cui si svolge l'itinerario. Nello sfondo il M. Leone e le montagne dell'Oberland Bernese. (Foto C. Pessina).

Valle Bognanco

PIZZO GIEZZA (2658 m)

Salita bella e interessante che si svolge al cospetto delle severe linee rocciose della Costa del Dosso, snodandosi infine nelle belle conche glaciali ove si adagiano i laghetti di Paione e di Variola.

Località di partenza: Graniga 1100 m, fraz. di Bognanco S. Lorenzo.

Dislivello: 1558 m.

Tempo di salita: ore 5,30.

Epoca: gennaio-aprile.

Difficoltà BSA - utili i ramponi.

Esposizione: sud.

Carte: IGM f. 15 Bognanco - Iselle - CNS f. 275 V. Antigorio.

Accesso: da Domodossola raggiungere Bognanco S. Lorenzo e la fraz. Graniga.

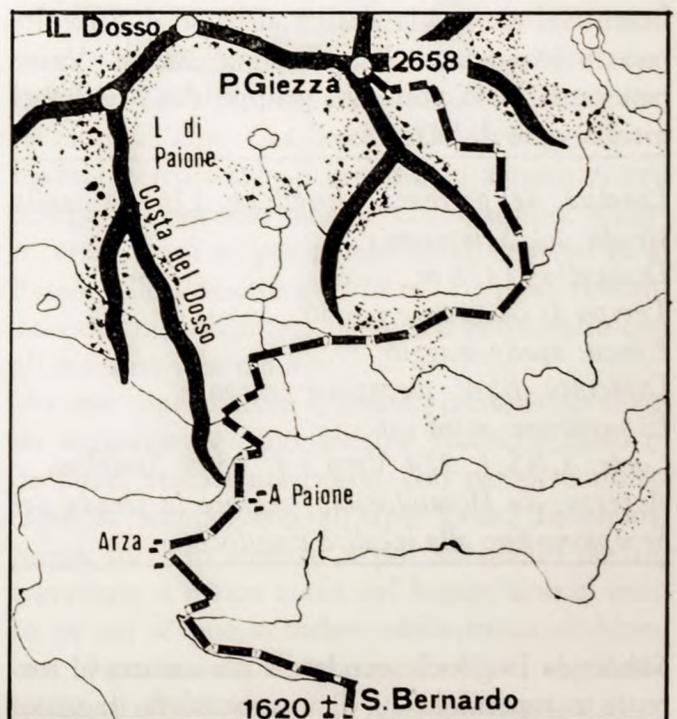


Salita: da Graniga salire lungo la strada che porta a S. Bernardo sino al grande ponte, superarlo e dirigersi a sinistra (nord ovest) lungo i prati che portano a Rosalpe. Proseguire seguendo la costola che, attraversando più volte la strada, porta sotto l'alpe di S. Bernardo, raggiungibile attraverso il tracciato della vecchia mulattiera (S. Bernardo è pure raggiungibile, in caso di scarso innevamento, con automezzo)

Prendere la stradina che scende al ponte sul Rio Rasiga, superarlo e risalire, in direzione nord, prima attraverso il bosco e poi su radi pascoli sino all'alpe di Paione.

Proseguire in direzione nord verso i laghetti di Paione; a quota 1930, dove la cresta sud della Giezza finisce, traversare verso est superando il dosso molto ripido che immette nel vallone di Variola. Subito dopo girare verso nord e risalire i pendii che, dopo diverse vallette, portano alla cresta est della montagna. Il pendio finale è molto ripido e può presentare pericolo di valanghe con neve instabile; percorrerlo con molta attenzione sino alla vetta.

Discesa: per lo stesso itinerario.





Valle Divedro - Sempione
MATTWALDHORN O SIMELIHORN
(3245 m)

La gita, pur non appartenendo geograficamente all'Ossola, è stata inclusa in questa zona, essendo una delle più complete che si possano effettuare dal Sempione. Unisce allo splendido scenario un pizzico di difficoltà nel vallone di Bockwang, dove vi sono pendii ripidi e delicati. Nel ritorno la risalita al passo di Sirwolte non intacca affatto la bellissima discesa. Vasto panorama dalla vetta sul gruppo dei Mischabel e sulla valle di Saas.

Località di partenza: Engiloch 1769 m, sulla strada del Sempione.

Dislivello: 1476 m.

Tempo di salita: ore 6-6,30.

Epoca: aprile-maggio.

Difficoltà: BSA - piccozza e ramponi.

Esposizione: nord est.

Carte: CNS f. 274 Visp - f. 1309 Simplon.

Accesso: da Domodossola, seguire la strada del Sempione fino alla località Engiloch.

Salita: da Engiloch scendere sulla sinistra al torrente e superatolo su di un ponticello raggiun-

gere Chlusmatte. Per pendii che si fanno sempre più ripidi salire alla piana di Wyss Bode e, superata la successiva barriera rocciosa per un canalino posto alla sinistra di una cascata, pervenire dopo una valletta ai laghetti di Sirwolte. Dal laghetto di destra, dirigersi con direzione nord ovest attraverso belle vallette e dossi al Sirwoltesattel 2621 m. Dal passo scendere decisamente nella Nanztal seguendo la valletta originata dal valico, perdendo un centinaio di metri (non attraversare in piano dal passo); piegando poi a sinistra (sud), tagliare a mezza costa, in leggera discesa, i ripidi pendii portandosi al pianoro al centro della Nanztal (Ober Fulmoos) 2430 m ca. Proseguire con direzione sud ovest portandosi, dopo aver superato alcuni dossi, all'inizio di un vallone, denominato Bockwang, posto sulla sinistra della vetta. Risalirne la prima parte alquanto ripida (pendii esposti a caduta di valanghe) portandosi sui ripiani superiori, ora più dolci, che conducono sotto l'ultimo erto pendio, pericoloso con neve non assestata, che conduce al Simelipass a 3022 m. Da lì scendere leggermente sul versante opposto e risalire, in direzione della cima (nord ovest), la cresta con gli sci sino a che l'innevamento lo permette e poi a piedi sino alla vetta.

Discesa: per lo stesso itinerario.



Nella pag. accanto: il Mattwaldhorn dal Sirwoltesattel; a sin. il vallone del Bockwang, che conduce al Simelipass. (Foto L. Bonavia).

Qui di fianco: la discesa dal M. Teggiolo sulla Val Cairasca. In alto il Passo delle Possette, dove arriva il percorso di salita da Bugliaga; in basso, la conca di Nembro. (Foto C. Pessina).

Valle Divedro - Val Cairasca TRAVERSATA DEL MONTE TEGGIOLO (2385 m)

Bella traversata fattibile in periodo invernale, essendo la strada che porta a Bugliaga sempre aperta. La discesa sul versante della Valle Cairasca è divertente in quanto presenta, normalmente, neve buona e ricompensa inoltre della breve risalita sino a San Domenico.

Località di partenza: Bugliaga 1300 m, raggiungibile con carrozzabile da Varzo.

Località di arrivo: San Domenico 1400 m.

Dislivello in salita 1085 m - *In discesa:* 1100 m.

Tempo di salita ore 4.

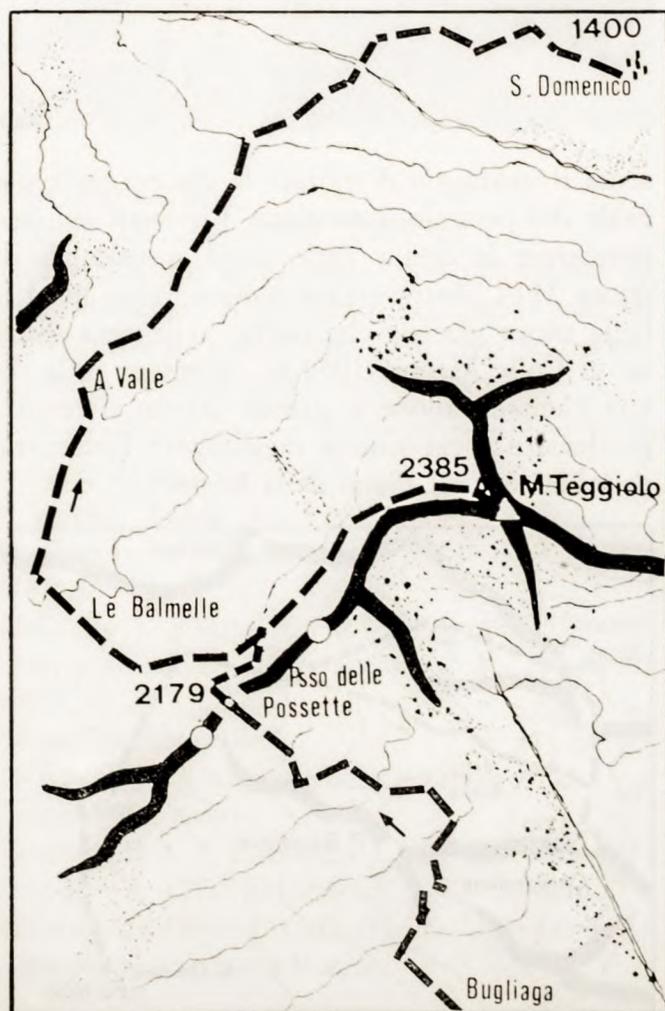
Epoca: dicembre-marzo.

Difficoltà: BS.

Esposizione in discesa: nord.

Carte: IGM f. 15 Iselle - CNS f. 275 V. Antigorio - f. 1309 Simplon.

Accesso: da Domodossola, seguire la S.S. 33 del Sempione fino a Varzo. Deviare a destra per Trasquera e poi proseguire sino a Bugliaga.



Salita: da Bugliaga, risalire verso nord i prati che portano all'inizio del bosco, che si percorre sino all'alpe Casalavera. Deviare a sinistra (ovest) percorrendo il bosco ed i successivi erti pendii che portano all'alpe Ciampaldino; volgere verso nord e, per pendii ripidi, pervenire al Passo delle Possette a 2179 m. Portarsi, deviando a destra, sull'ampio pianoro e percorrerlo con gli sci sino alla cima.

Discesa: ripercorrere il grande pianoro divallando leggermente sino all'alpe Balmelle 2067 m da dove, entrati nel bosco, con percorso divertente si scende sino all'alpe Valle. Tenendosi prima sul lato sinistro e poi su quello destro, attraversare a mezza costa nel bosco, sino al punto in cui si può scendere nella conca di Nembro. Attraversato il torrente risalire, seguendo tracce di mulattiera, sino a San Domenico.

Valle Devero

MONTE CERVANDONE (3210 m)

Itinerario grandioso e affascinante. La salita del canalino Ferrari, adatta solo ad alpinisti di un certo livello, è soggetta a seconda delle condizioni a caduta di pietre. Si consiglia pertanto il superamento dello stesso in condizioni ottimali e con temperatura fredda. Vasto e meraviglioso il panorama che si estende su tutto l'arco delle Lepontine.

Località di partenza: Alpe Devero 1630 m, raggiungibile da Goglio con funivia.

Dislivello: 1580 m.

Tempo di salita ore 6-6,30.

Epoca: maggio-giugno.

Difficoltà: OSA - corda, piccozza, ramponi.

Esposizione: est e sud.

Carte IGM f. 15 Baceno - CNS f. 275 V. Antigorio - f. 1290 Helsenborn.

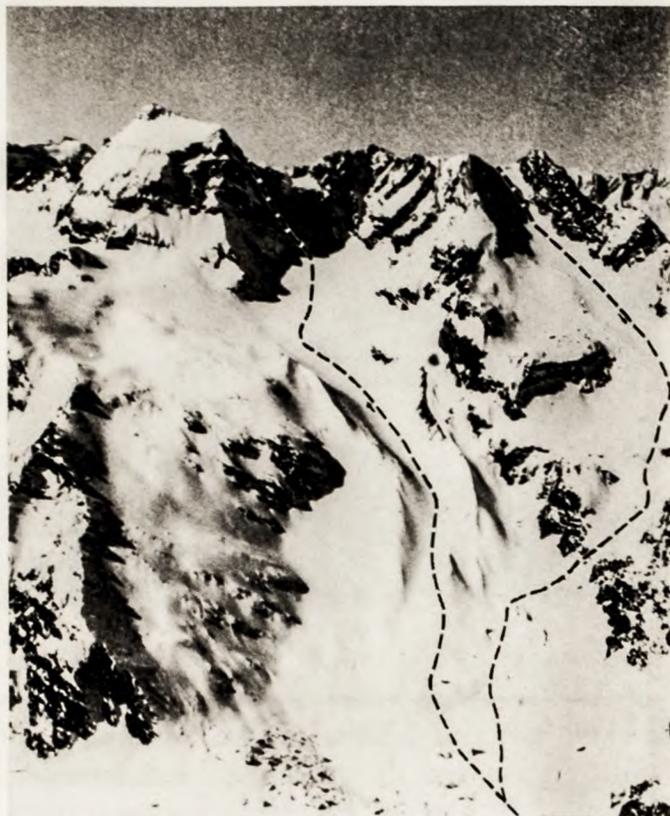
Accesso: da Domodossola seguire la strada della Valle Formazza sino a Baceno, deviare a sinistra e raggiungere Goglio.

Salita: dall'alpe Devero procedere in direzione nord verso la ben visibile bastionata che sostiene l'anfiteatro del Passo della Rossa. Passare per l'alpe Campello e imboccare il ripido canalone che porta al Piano della Rossa. Procedere con direzione ovest attraversando un pianoro e percorrere l'evidente vallone morenico che porta al ghiacciaio della Rossa. Raggiuntolo, puntare direttamente al canalino che scende ripidissimo poco a nord del P. 3155. Lasciare gli sci e superata la crepaccia nel punto più abbordabile immettersi nel canale e per esso raggiungere il piccolo ghiacciaio che si stende sotto la parete nord del Cervandone. Con direzione sud risalire i pendii nevosi che portano alla base della cresta rocciosa e, badando alle cornici, percorrerla sino alla vetta.

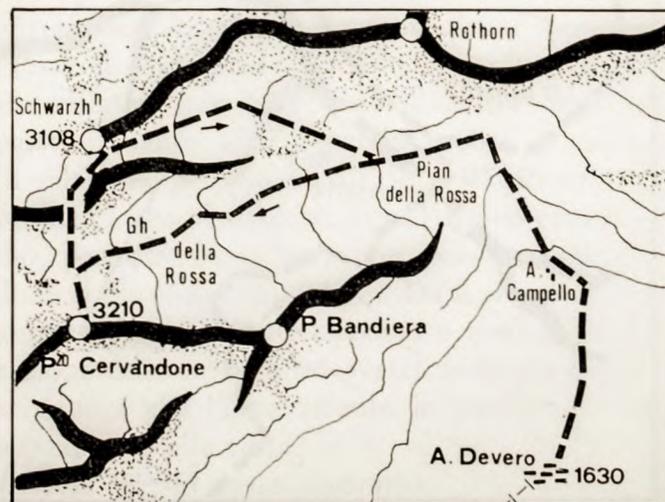
Discesa:

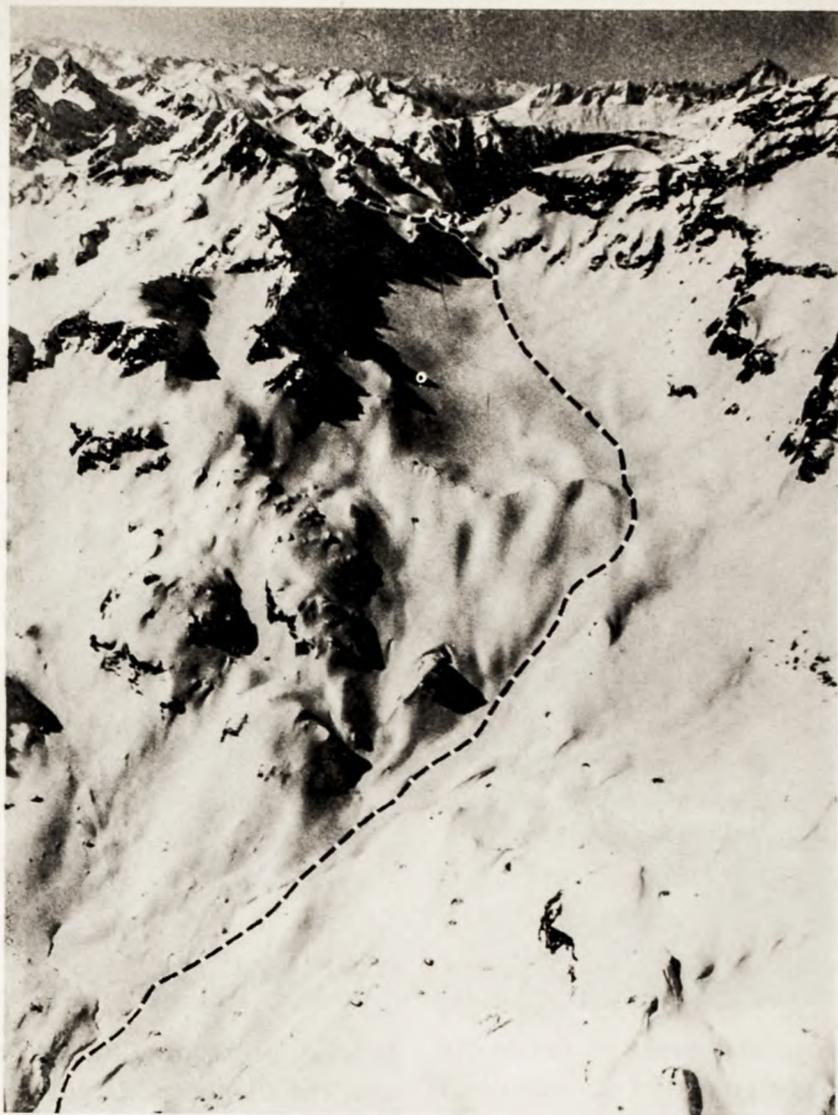
- 1) Per lo stesso itinerario.
- 2) Per questa variante è necessario portare gli sci sino alla sommità del canalino Ferrari. Pre-

Il M. Cervandone con l'itinerario di salita e, a destra, la variante di discesa dal Passo Marani. Al centro il canalino Ferrari. (Foto C. Pessina). Nella pag. accanto: il vallone e il Ghiacciaio del Forno, con l'itinerario alla Punta del Forno. (Foto C. Pessina).



senta il vantaggio di evitare la discesa nelle ore calde del pericoloso canalino. Ritornati agli sci, percorrere la cresta verso nord scavalcando la quota 3111. Attraversare sempre verso nord la bella conca glaciale che porta, in leggera discesa, al Colle Marani 3051 m. Scendere sulla destra l'ampio vallone e quando questo si restringe deviare a est sino a raggiungere l'itinerario di salita sopra il Piano della Rossa.





Valle Formazza

PUNTA DEL FORNO (2919 m)

Itinerario quasi sconosciuto, non per questo di poco interesse. Il percorso nell'ampio vallone del Forno è di grande soddisfazione. Bellissimo il panorama sulla conca del Vannino.

Località di partenza:

1° giorno: Valdo 1247 m.

2° giorno: rif. Eugenio Margaroli al Vannino 2180 m.

Dislivello 1° giorno 906 m - 2° giorno 739 m.

Tempo di salita: 1° giorno ore 2-3 - 2° giorno ore 3,30.

Epoca: marzo-aprile.

Difficoltà: BS - utili piccozza e ramponi.

Esposizione: ovest.

Carte IGM f. 5 Formazza - CNS f. 265 Nusfennenpass - f. 1270 Binntal - f. 1271 Basodino.

Accesso: da Domodossola seguire la strada della Valle Formazza fino a Valdo.

Salita: 1° giorno - Da Valdo salire al Sagersboden con la seggiovia o risalendo la pista di discesa. Dalla stazione di arrivo percorrere il ripido bosco seguendo il tracciato della mulattiera, ben visibile anche con molta neve, al termine del quale inizia la valle che porta con percorso suggestivo al lago Vannino e al rifugio Margaroli, situato su di un dosso appena sopra la diga.

2° giorno - Dal rifugio scendere sul lago e, se gelato, attraversarlo in direzione sud ovest per una buona parte, sino a che si trovano le migliori condizioni per rimontare il ripido pendio occidentale che porta all'alpe Curzalma 2279 m. Proseguire con direzione ovest, seguendo l'ampio vallone sino a raggiungere il ghiacciaio del Forno. Risalirlo interamente, portandosi sotto al Passo Superiore del Forno 2835 m e raggiungerlo per un ripido canale che, a seconda delle condizioni, si percorre con gli sci oppure a piedi. Dal passo seguendo l'ampia dorsale della cresta nord senza difficoltà portarsi in vetta.

Discesa: per lo stesso itinerario.

L'alta Val di Basso
con l'itinerario
al Pizzo Ragno;
a sin. il M. Togano.
(Foto C. Pessina).



Valle Vigezzo

PIZZO RAGNO (2389 m)

E' senz'altro una delle cime più frequentate della valle nel periodo estivo; il suo versante nord, ripido e scosceso, contrasta notevolmente con quello sud, formato da ampi declivi e vallette stupende, ove si svolge la salita con gli sci. Gita molto interessante, in un ambiente selvaggio e antico.

Località di partenza: dalla carrozzabile per la Valle Loana, alla quota 1134.

Dislivello: 1255 m.

Tempo di salita: ore 4,30-5.

Epoca: gennaio-marzo.

Difficoltà: BS - utili i ramponi.

Esposizione: sud est.

Carte: IGM f. 15 Trontano - f. 16 S. M. Maggiore - CNS f. 285 Domodossola.

Accesso: da Domodossola seguire la strada della Valle Vigezzo fino a Malesco, deviare a destra e risalire la Valle Loana fino alla Cappella del Sasso del Broglio.

Salita: da Malesco prendere la strada per la Val Loana, salire fino alla Cappella del Sasso del

Broglio, proseguire ancora per 300 metri fino ad arrivare all'altezza da cui si può vedere tutta la Val di Basso. Scendere per prati verso ovest fino al torrente Loana, che si valica su di un ponticello e continuare per l'evidente mulattiera che sale sul versante sinistro fino all'alpe Basso. Attraversare il Rio omonimo e sull'altra costa pervenire all'alpe All'Erta; deviando quindi a nord risalire l'evidente e ben visibile bosco che, pur essendo fitto, è ben percorribile fino all'alpe Al Cedo. Portarsi al rio del Castello e su un ponticello attraversare sull'altro versante, risalire i prati fino ad una croce portandosi all'alpe Al Geggio. Con direzione nord ovest continuare per gli ampi pendii fino ad immettersi in una delle vallette che, in direzione del Pizzo Nona, portano ad un ampio vallone con due laghetti. Deviando a nord est risalire il pendio piuttosto ripido che porta quasi sulla cresta sud del Ragno. Restando un po' al di sotto della stessa si perviene alla croce della vetta.

Discesa: per lo stesso itinerario.

LORIS BONAVIA
MAURO PREVIDOLI
WALTER BURKHARDT
(Sezione di Domodossola)

Un'impresa dei tempi nuovi La prima solitaria invernale della Nord Est del Badile

R. CASSIN - D. PORTA

14-16 luglio 1937:

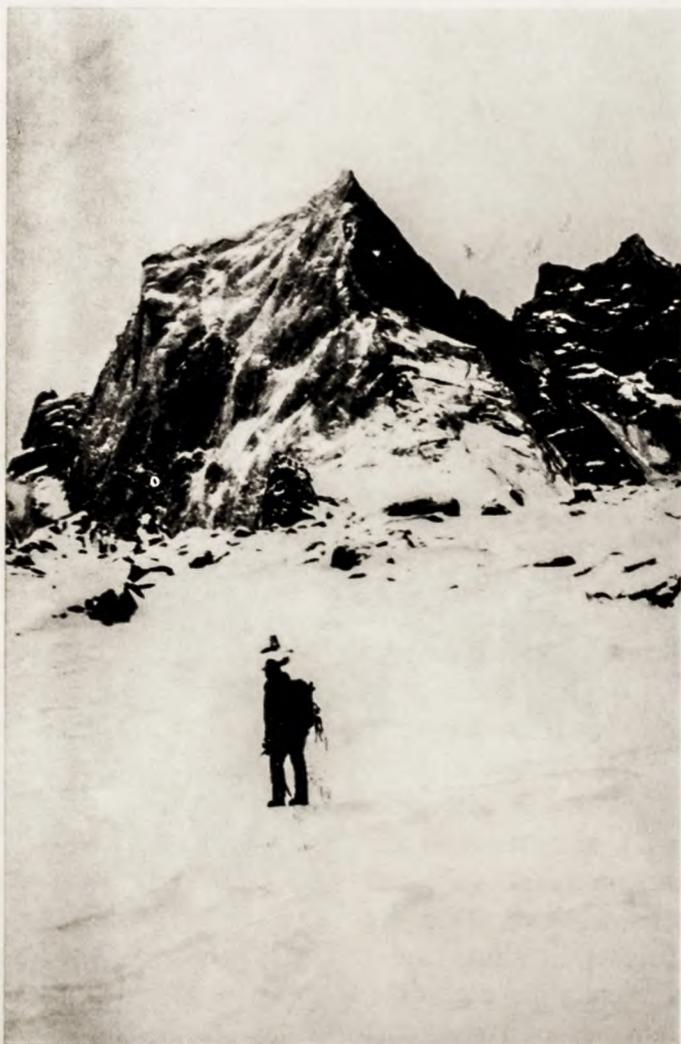
Cassin, Esposito e Ratti, con Molteni e Valsecchi, che moriranno di sfinimento nella discesa, aprono la prima via sulla parete nord est del Badile.

18-21 gennaio 1981:

Dante Porta ripete in prima solitaria invernale questa via, tra le più celebri dell'intero arco alpino. Due date, due ascensioni che possono essere prese a campione di due epoche, di due modi di fare alpinismo.

Fra di esse una continuità di evoluzione, anche nell'apparente diversità di motivazioni.

Abbiamo posto a confronto, in un dialogo amichevole, i protagonisti di queste due imprese, in modo che dalle loro parole risultasse che cosa rappresenta per loro la Nord Est del Badile.



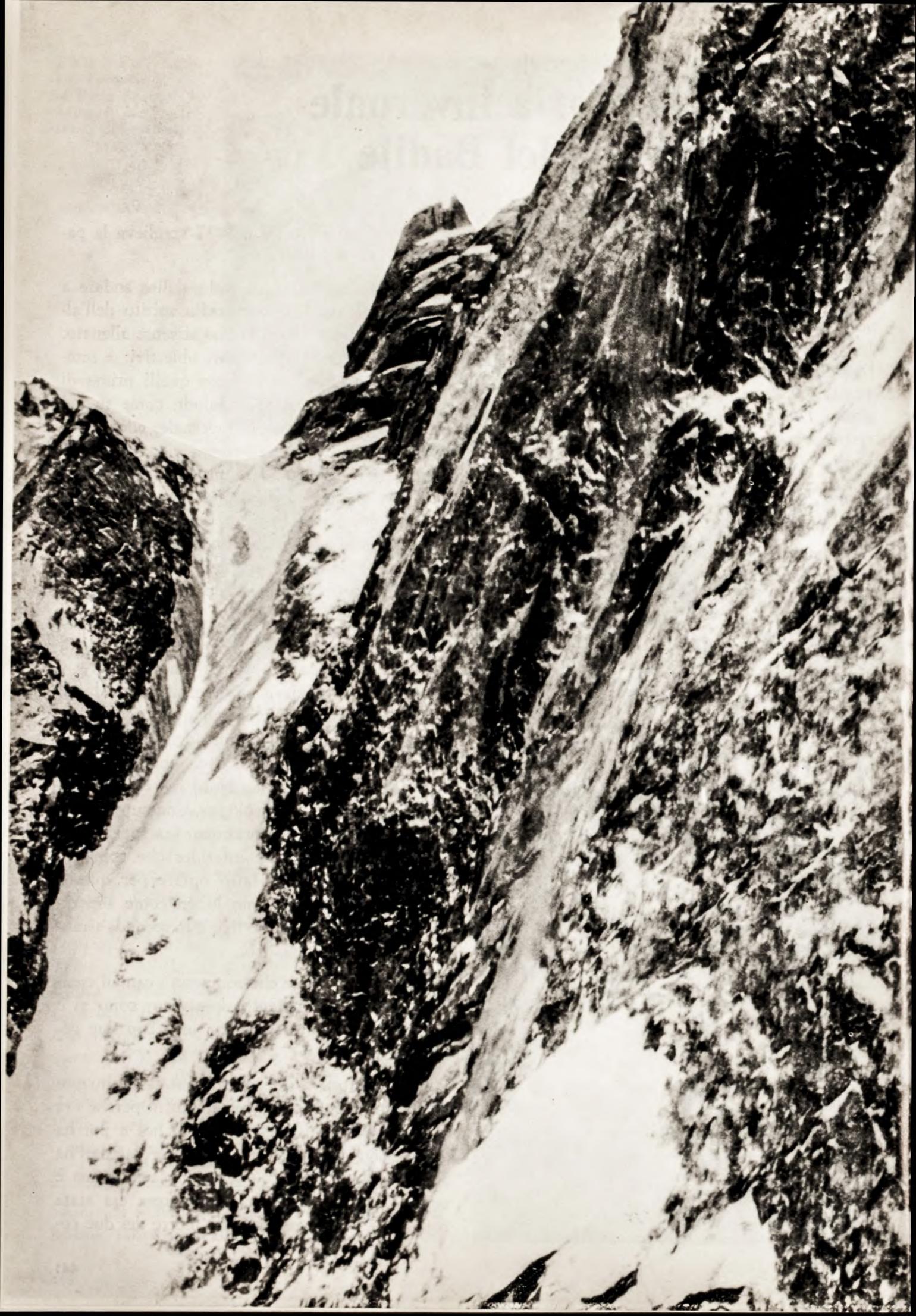
D.: Perché un alpinista nel '37 sceglieva la parete nord est del Badile?

Cassin: In quel momento voleva dire andare a cercare qualcosa di nuovo, nello spirito dell'alpinismo di allora. Quando uno si sente allenato, preparato, cerca sempre nuovi obiettivi: è sempre stato così, lo hanno fatto quelli prima di me e quelli dopo di me. Quindi, come tu hai pensato oggi alla solitaria invernale, allora aveva senso pensare ad una nuova via. Inoltre allora la parete inviolata rappresentava un reale problema alpinistico più volte tentato e fino a quel momento mai risolto. Questa lavagna di 800 m, che si alza sulla Bondasca, era in quel momento il gradino da superare per la soluzione di uno dei problemi delle Alpi.

Porta: Contrariamente a un tempo, oggi sulle Alpi non esistono dei veri e propri problemi alpinistici in senso lato, quelli ora esistono e si risolvono in Himalaya. Viceversa sulle Alpi è possibile creare degli obiettivi nuovi, che mantengono in sé tutto il fascino della difficoltà e dell'abbattimento di limiti che, seppure fittiziamente, si erano creati. La Nord Est era uno fra tanti di questi limiti psicologici. Una nuova mentalità, una diversa preparazione, ma soprattutto una grossa motivazione interiore che spingeva alla ricerca mi hanno fatto optare per questo obiettivo, inteso in primo luogo come superamento di un limite soggettivo e in seconda istanza come limite alpinistico.

D.: Tutte le imprese che rompono i canoni creano reazioni nell'ambiente alpinistico; come si è reagito in epoche distanti tra loro ben due generazioni?

Cassin: La Nord Est del Badile è stata subito giudicata una grande impresa; anzitutto perché era stata tentata da diversi prima di noi e poi ha avuto maggior risonanza per la tragedia che l'ha accompagnata. Lo dico molto dispiaciuto, ma è vero: l'attenzione attorno all'impresa era stata così alta anche in seguito alla morte dei due co-



A pag. 441: Dante Porta di fronte alla NE del Badile, prima della sua ascensione solitaria; è il difficile momento della decisione, dopo non c'è più tempo per porsi delle domande.

Nella pag. accanto: uno scorcio della parete e, qui sotto, un'immagine presa con l'autoscatto durante uno dei gelidi bivacchi.



maschi che avevamo unito alla nostra cordata dopo il primo bivacco.

Porta: Siamo oggi in un'epoca in cui tutto è dominato da un'informazione di massa capillare, gestita attraverso i mass-media. Ogni impresa quindi, per essere tale, deve avere alcuni connotati quali, per esempio, una telecronaca in diretta, cinquanta pagine sui quotidiani, un'arena di spettatori e via dicendo. Durante la mia ascensione è stato mantenuto invece un silenzio quasi da gran segreto; solo alcuni amici erano consapevoli direttamente e non di ciò che stavo per tentare. Voleva anzitutto essere un confronto con me stesso. Lo è stato. Se in seguito accetto di parlare, è solo per trasmettere le sensazioni vissute, non certo per dare lo spettacolo a cui precedentemente avevo rinunciato. Nessuno prima di me ci aveva provato e, disgraziatamente per i cronisti, non è accaduto nulla di tragico. Così dopo l'ascensione l'ambiente alpinistico si è tolto tanto di cappello, mugugnando alle spal-

le una sbalordita incredulità sull'abbattimento di un muro considerato ancora troppo grosso, anche solo per provarci.

D.: La prima e la solitaria invernale al Badile sono imprese di lecchesi; che significato ha nella vostra vita alpinistica?

Cassin: Io sono legato a tutte le mie imprese, a tutte le mie salite. Addirittura del Badile vorrei dire che dopo il momento di felicità della vetta, quando è successa la tragedia mi sono chiesto: «Perché sono venuto a fare questa parete?». Dove pensavo che forse per colpa mia erano periti i due comaschi. Mi ha sconvolto questo evento. Soprattutto non mi perdonavo il fatto di avergli concesso di legarsi alla mia cordata; avrei dovuto rifiutare. Ma eravamo amici e mi è mancato il coraggio di dirgli di no. E la conclusione delle riflessioni di allora fu quella di dire che avrei dovuto evitare di venire, così avrei risparmiato due vite.

Porta: Se mi sono legato affettivamente a que-



sta ascensione è solo per ciò che rappresenta nella mia vita. Comunque credo di capire ciò che diceva prima Riccardo, quando parlava della rabbia verso gli eventi. Durante la discesa ho dovuto effettuare un bivacco nella tormenta, dal quale non pensavo di uscire indenne. Ebbene proprio in quei momenti nei quali senti la tua esistenza sfuggire e lotti a denti stretti per mantenerla a te, la vetta, la vittoria, la parete, tutto assume un significato fasullo e non tanto perché è vicina la morte e con essa le nostre paure, ma più semplicemente perché si misura il vero significato dell'esistenza e si distingue più profondamente tra cose utili ed inutili.

D.: Quali sono stati i momenti più significativi dell'impresa?

Cassin: Senza alcun dubbio il momento più bello è stato l'arrivo in vetta di tutti e cinque; dalla cima una schiarita mi ha permesso di vedere la capanna Gianetti e la mia felicità è stata grande al pensiero che la fortuna ci assisteva. Ma è durato pochi istanti, poi di nuovo si è scatenato il finimondo, temporale, fulmini.

Porta: Ho condotto l'ascensione in uno stato di concentrazione tale che difficilmente mi è stato possibile rilevare momenti belli. Direi comunque che il momento più emozionante è stato alla fine della via, dove c'è stata in me un'esplosione di felicità. Direi, senza cadere nella retorica, che il fascino della vetta non ha epoca.

D.: In queste imprese si cimenta, oltre all'alpinista, anche l'uomo, eppure in diverse epoche vi è un confronto diverso: cosa c'era ieri e cosa c'è oggi?

Cassin: Io credo che ogni alpinista vada a tentare una nuova impresa per misurarsi con la parete, per vedere se è più forte lui, o la montagna. Dopo ogni vittoria c'è per l'alpinista l'avvenire, il futuro, perché ciò che è passato non è che un ricordo. Nelle mie salite mi sono sempre detto che erano solo un passaggio verso nuovi obiettivi. Ma la disponibilità di tempo allora era molto limitata perché lavoravamo sei giorni alla settimana, avevamo solo la domenica e sei giorni di ferie all'anno e tutto si doveva fare in quei giorni. Per questo si cercava di riuscire al primo tentativo: non si poteva fare altro, o si faceva così, o si rimandava all'anno seguente. Io ho arrampicato, è vero, per quasi sessant'anni, ma ho arrampicato poco in confronto a quello che si può fare oggi.

Porta: L'alpinismo di oggi, contrariamente a quello di ieri, è maggiormente teso alla ricerca di un confronto nell'essere. Praticare l'alpinismo a qualsiasi livello e a maggior ragione l'alpinismo estremo, vuol dire trasferire in questa attività umana tutto il proprio essere, comprese le proprie contraddizioni esistenziali. Pretendere di ridurre a una mera attività sportiva, o di conquista, vuol dire privarlo di quella possibilità di evoluzione, che invece gli è oggi assegnata. In modo estremamente personale ritengo inoltre che proprio nell'alpinismo solitario (il Badile è per me la 95ª ascensione solitaria) esistano le condizioni reali per approfondire la conoscenza di se stessi, lontano da tutti quei condizionamenti sociali e non, che oggi di fatto non ci consentono più di essere veri e naturali, aiutandoci così ad abbattere i limiti dell'incomprensione fra uomini.

RICCARDO CASSIN
(C.A.A.I.)
DANTE PORTA
(Sezione di Lecco)

Sci di fondo escursionistico in Val d'Ega

CAMILLO ZANCHI



GENERALITA'

La Val d'Ega si adagia ad ampio catino, aperto a ponente, tra le imponenti bastionate del Catinaccio e del Latemar. Essa racchiude al centro il noto lago di Carezza, piccola gemma incastonata nella selva omonima. In contrasto la parte inferiore della valle si restringe tra pareti verticali, tristemente nota per alluvioni devastatrici.

Vi si accede dalla valle dell'Isarco subito a monte di Bolzano, nonché dalle valli di Fiemme e di Fassa attraverso i passi di Costalunga e del Lavazè, dalla val di Tires attraverso il Passo Nigra.

Nova Levante e Nova Ponente sono gli unici importanti centri abitati, il primo del bacino posto alle falde del Catinaccio, il secondo dell'altopiano spostato a sud ovest fin sopra Bolzano e alle falde del Corno Bianco.

Il tutto per un'estensione di circa 150 kmq di verde cupo d'abeti chiazato da quello più chiaro dei masi.

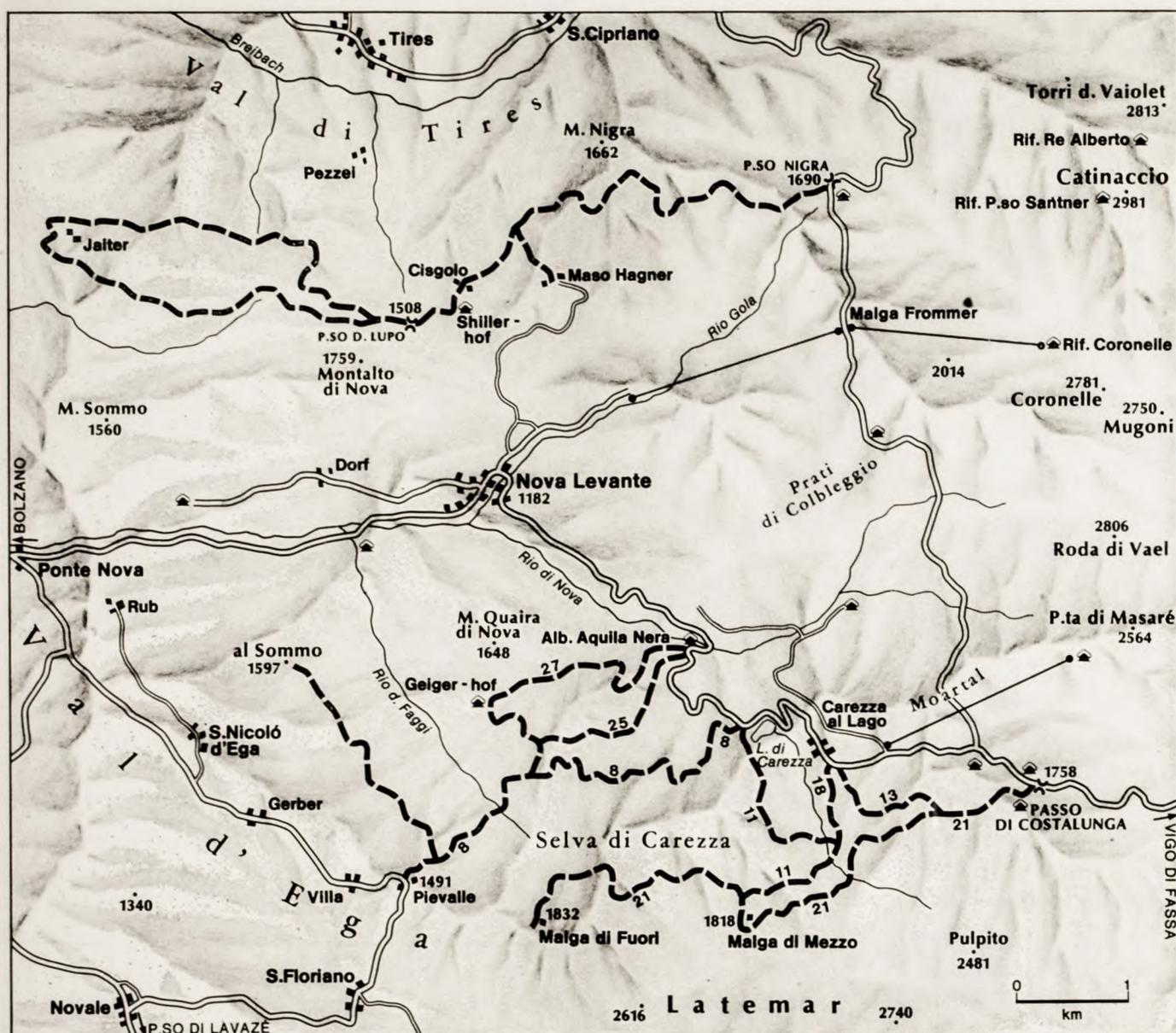
In questi boschi, a quote oscillanti tra 1500 e 1800 m si intrecciano strade forestali, saggia-

mente chiuse al traffico motorizzato, d'inverno sede ideale per lo sci di fondo. Mentre per lo sci di discesa v'è un grande dispiegamento di mezzi di risalita concentrati a monte della piana di Carezza, la piena solitudine regna d'inverno sul rimanente territorio, poco battuto anche dai fondisti perché quasi tutte le carrarecce sono interdette ai battipista meccanici, per cui lo sci turistico deve cedere il passo a quello escursionistico, di coloro cioè che, carta topografica alla mano, devono scoprire il percorso e battere la pista da sé, una ghiottoneria per chi ama questo sport nella forma più genuina con un pizzico di iniziativa e d'avventura. Pericoli non ve ne sono, salvo il rischio di banali incidenti in zone fuori mano.

La neve, quasi sempre protetta dal fitto degli alberi contro i raggi del sole, si mantiene a lungo farinosa, come dopo una nevicata, il che facilita la discesa senza peraltro affaticare in salita.

Vie di accesso: da Bolzano su ottima carrozzabile servita anche da mezzi pubblici (20 km Bolzano-Passo di Costalunga); dalla valle di Fassa

Nella pag. precedente: un gruppo di fondisti nel cuore della foresta di Carezza.



attraverso il Passo di Costalunga, su strada servita da mezzi pubblici (10 km Vigo di Fassa-Passo di Costalunga).

Periodo consigliato: dalle prime neviccate di dicembre alla tarda primavera.

Informazioni: Azienda di Soggiorno di Nova Levante, tel. (0471) 61.31.26.

Cartografia: Tavole IGM al 25.000; carta del T.C.I. al 50.000; carte Kompass al 50.000 N. 54 Bolzano e N. 74 Cavalese.

Bibliografia: Sci di fondo - Itinerari alpini vol. II di N. Canetta, ed. Tamari.

DESCRIZIONE DEI PRINCIPALI PERCORSI

A - SELVA DI LATEMAR O DI CAREZZA

Ci si riferisce alla grande distesa di abeti, che avvolge a settentrione tutto il massiccio del Latemar per una lunghezza in linea d'aria di 7 km con una profondità fino a 2 km, attraversata da una rete di strade forestali numerate.

Si consiglia di partire dal passo di Costalunga (1758 m). Ci si porta alla partenza degli sky-lift del Latemar; quivi ci si sposta in direzione ovest

(verso la valle) senza perdere quota fino ad immettersi, al limitare del bosco, nella carrareccia N. 21. Questa si addentra in piano nel bosco fino ad incrociare la N. 13, che scende dalla montagna e conduce agli alberghi di Carezza (1640 m) su di un percorso di 3 km, pendenza moderata, facile e divertente.

Oltre, la N. 21 principia a salire, ma dopo un paio di tornanti riprende pianeggiante a mezza costa, tagliata nel fitto degli abeti. Dove la strada cessa bruscamente prosegue un sentiero, contrassegnato sempre col N. 21, il quale, dopo qualche giravolta divertente, finisce per sbucare fuori del margine superiore del bosco, dove inizia l'ampia spianata ghiaiosa che si estende fin sotto le pareti del Latemar. Siamo alla Malga di Mezzo (Mitter-Leger) (1818 m), a circa 4 km dal Passo di Costalunga.

Poco più oltre nella N. 21 si inserisce la n. 11, che discende a ritroso (sulla destra). Il percorso N. 21 effettua pure una lunga discesa sulla sinistra, proseguendo in direzione ovest per poi riprendere quota fino a pervenire alla Malga di Fuori (Ausser Leger), (1832 m), dove si ha una stupenda visione del Catinaccio e delle pareti ravvicinate del Latemar.

Il N. 21 prosegue ancora a mezza costa fino ad uno spuntone, oltre il quale principia a scendere bruscamente verso il sottostante Pievalle (Bewalter) (1491 m) con un salto di quota di 300 metri. Ovviamente questo tratto, sempre in pieno bosco, difficilmente lo si può fare con gli sci ai piedi. Si consiglia pertanto di non procedere oltre Malga di Fuori; anzi si può convenientemente già prima, al bivio con la N. 11, infilare quest'ultima, che conduce al lago di Carezza (1525 m) sempre con una perdita di quota di 300 m, ma su di un percorso lungo, spaziatto, a pendenza pressoché costante.

Chi non volesse cimentarsi in questi saliscendi, può pervenire al lago di Carezza, dopo esser disceso per la già nominata N. 13, agli alberghi di Carezza lato a monte della carrozzabile, proseguendo senza uscir di pista sulla N. 18, la quale,

dopo un ampio giro in piano nel fitto della foresta, si inserisce nella N. 11 che viene così percorsa solo nell'ultimo tratto.

Giunti al lago, subito sulla sinistra, sopra la carrozzabile, si diparte la N. 8, magnifica pista sviluppantesi in piano nel bosco per oltre 5 km fino a raggiungere la già nominata Pievalle, che è una solida costruzione ottocentesca adibita ora a casa-albergo estiva, posta in posizione dominante la Val d'Ega di ponente e collegata con carrozzabile agli abitati di Villa e di S. Floriano. Da S. Floriano (1550 m) è possibile, per fondisti esperti e con adatto innevamento, risalire una strada-mulattiera fino al Passo di Pampeago (1990 m) per discendere poi al Passo di Lavazé (1800 m) con uno sviluppo di 10 km.

A tutti si consiglia invece di effettuare una puntata di 3 km pianeggianti in direzione nord ovest fino «al Sommo» (1597 m), altura dominante la Val d'Ega centrale. Al ritorno, invece di ripassare per il lago di Carezza, si consiglia di raggiungere l'albergo Aquila Nera (1380 m) sulla carrozzabile principale, dove sosta il postale per il Passo di Costalunga, a 3 km da Nova Levante. Allo scopo, giunti, nel ritorno, sopra la piana di fronte al Geiger-hof, tipico alberghetto aperto tutto l'anno, si discende sulla stessa per un breve raccordo carrareccio. Ivi si ha la possibilità di raggiungere direttamente l'«Aquila Nera» per la strada N. 25, normalmente tenuta aperta, ma percorribile anche con gli sci, oppure di attraversare la piana, raggiungere il Geiger-hof e proseguire sulla N. 27, che sbuca sulla carrozzabile poco sopra l'«Aquila Nera».

Andando alla ventura per questi boschi, può succedere d'infilare anche altre carrarecce, che si intrecciano con quelle qui richiamate; niente di male. Può succedere solo che esse a un certo punto divengano troppo impegnative o addirittura si perdano, il che obbliga a far dietro-front e ritornare sulla propria pista. Già le combinazioni suggerite tra il Passo di Costalunga e l'albergo Aquila Nera consentono di totalizzare da 12 a 30 km, il che può sembrare sufficiente.



B - PASSO NIGRA, MASO HAGNER, SHILLER-HOF, JAITER

(lungo lo spartiacque settentrionale tra la Val d'Ega e quella di Tires)

Poco prima di giungere al Passo di Costalunga, la carrozzabile della valle presenta una deviazione sulla sinistra, che porta al Passo Nigra lungo 8 km di strada ampia, pianeggiante, panoramica, tagliando a mezza costa in quota tutta la base del massiccio del Catinaccio.

Al Passo Nigra (1690 m) uno chalet-ristoro stile tirolese, con ottima pasticceria e ampi piazzali di parcheggio. Più oltre la strada si tuffa nel verde fitto della Valle di Tires.

Sulla sinistra, all'altezza del ristoro, si diparte una carrareccia, che d'inverno viene pistata fino al maso Hagner (4,5 km, 1688 m) a cura del custode, che tiene aperto un accogliente ristoro. Il percorso, fino e oltre il maso, si svolge quasi sullo spartiacque tra le due valli, fra boschi e masi, in continui sali-scendi accentuati, rimanendo però sempre in quota.

Per il maso Hagner si devia sulla sinistra dalla dorsale di 2-300 m (cartello indicatore); riprendendo e proseguendo poi lungo la dorsale, si rasentano la Shiller-hof e il maso Cisgolo, indi si perde quota fino ad una sella (1508 m). Oltre, sulla destra, una nuova strada forestale tagliata a mezza costa su di un ripido pendio boscoso, che sovrasta la valle di Tires, prosegue per circa 4 km contornando tutta la montagna fino a Jaiter (1398 m), maso sovrastante Obergummer (San Valentino). Questo versante, selvaggio e aspro, esposto completamente a nord con gli alberi carichi di neve tra dirupi rossastri, più nordico di un paesaggio del nord, costituisce indubbiamente il tratto più suggestivo dell'intero

percorso (12 km dal Passo Nigra).

Si può ritornare alla selletta di q. 1508 per lo stesso percorso, o contornando il monte a sud, così da chiudere un ovale, però con saliscendi piuttosto ripidi alquanto impegnativi. Indi si ritorna al Passo Nigra per lo stesso percorso d'andata. Dal maso Hagner al Passo Nigra è possibile una variante, non battuta, spostata più a nord verso la valle di Tires.

Per le gambe che sopportano solo i 12 km di andata, è possibile da Jaiter scendere sulla vicina carrozzabile di Obergummer per farsi rimorchiare da un automezzo.

C - PASSO DI LAVAZÈ, SCHONRAST, MADONNA DI PIETRALBA

(Nova Ponente)

Questo percorso si svolge al limite sud ovest dell'ampio bacino della Val d'Ega, alquanto decentrato, tanto che ad esso si accede più direttamente dalla Val d'Adige o dalla Val di Fiemme.

Il Passo di Lavazè (1800 m) è noto ai fondisti per la «Galopera», marcia classica, che ha seguito a ruota la Marcialonga. Il suo percorso si snoda peraltro nella zona circostante il Passo, a forma di otto, mentre quello qui proposto ha più il carattere di escursione, spingendosi lontano dal Passo per ben 15 km. Esso non presenta difficoltà, anche se viene pistato attualmente solo fino alla Malga Ora (Auer Leger, 1872 m). Questa è raggiungibile dal Passo per due varianti: una, dal fondo del piazzale degli alberghi, prende subito quota in direzione ovest; l'altra, sempre dallo stesso punto e direzione, perde invece quota percorrendo il sottostante valloncetto fino ad infilarsi, sul fondo, nel bo-

Il Catinaccio dalla Malga di Mezzo, sul bordo superiore della foresta di Carezza.



sco, immettendosi su di una pista normalmente battuta. Questa, con sali-scendi e tratti pianeggianti raggiunge dopo una lunga salita finale la Malga Ora (4,5 km).

Poco oltre la malga la pista si infila in una ripida scarpata per superare un valloncetto, indi continua in discesa fino a 1800 m per poi proseguire sempre in piano a mezza costa.

La salita prima della malga e la discesa successiva si possono evitare bypassando la malga stessa per un sottostante sentiero ipsometrico (a livello costante), che sbiscia dentro-fuori da vari valloncelli. Esso si stacca dalla pista principale ad una curva ad angolo retto (1730 m) prima della grande salita e immette nella carrareccia per Pietralba proprio dopo la discesa (1800 m), dove si fa piana. Neuhütte (1790 m) viene raggiunto dopo 4 km pianeggianti.

Conviene quindi spostarsi sulla sinistra in direzione sud ovest per poi ritornare a nord ovest al fine di mantenersi in quota lungo una ipsometrica, fino a pervenire all'altezza di Schönrast (1685 m) con altri 4 km.

Madonna di Pietralba, la meta ufficiale, si tro-

va a q. 1521, 160 m più sotto, raggiungibile con 2 km di pista piuttosto ripida.

Pensando al ritorno (altri 15 km), chi non è ben allenato può non andar oltre Schönrast, a meno di farsi rimorchiare da un'auto a Pietralba.

Per ritornare al Lavazè con gli sci, è consigliabile percorrere la stessa via dell'andata. Fondisti esperti possono peraltro tenere un tracciato più a monte sotto la cima del Corno Bianco, nel tratto Neuhütte - Malga Ora; volendo si può anche raggiungere il Passo degli Oclini (1989 m), da dove si può rientrare al Lavazè per fuoripista o per la carrozzabile.

Le tre escursioni sopra descritte, sviluppatesi in quota, una lungo il confine nord, una al centro e la terza lungo il confine sud ovest, consentono una panoramica completa della Val d'Ega fin nei più reconditi recessi sconosciuti ai più, perché rimasti tagliati fuori dall'assalto della motorizzazione e dell'edilizia.

CAMILLO ZANCHI
(Sezione di Milano)

(Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore).

I Parchi a una svolta cruciale

FRANCESCO FRAMARIN

Sono attualmente all'esame del Parlamento tre disegni di legge (DDL) sui Parchi nazionali (PN), chiamate comunemente leggi-quadro perché contengono anche norme di indirizzo per i Parchi regionali e per le Riserve naturali statali e regionali. Questi tre DDL sono sottoscritti da diversi parlamentari, ma sono essenzialmente: uno del governo di due anni fa (primo firmatario il sen. Marcora, allora ministro dell'agricoltura e foreste), uno del PSI (primo firmatario il sen. Cippellini) e uno del PCI (primo firmatario il sen. Modica).

Per impegni presi dal Parlamento stesso nel '77, una legge-quadro sui PN doveva essere approvata entro il 1979, ma fin dagli anni '60 l'associazione «Italia Nostra» aveva ripetutamente sollecitato partiti, Parlamento e opinione pubblica, approntando fra l'altro specifiche e dettagliate proposte; il DDL Marcora è in effetti quello che maggiormente si ispira a quelle proposte, nonché ad altre avanzate più di recente dal WWF - Fondo Mondiale per la Natura e dallo stesso C.A.I. Ovviamente tutte le associazioni protezionistiche sono molto interessate a una buona legge-quadro perché, anche se i PN non raggiungono oggi l'1% del territorio italiano e, pur incrementati al massimo, forse supereranno appena il 2%, i PR potrebbero forse arrivare al 5% in qualche Regione, dove quindi ci si avvicinerebbe a situazioni di protezione ambientale quasi soddisfacenti, di entità centro o nord europea (ad esempio, mentre il territorio istituzionalmente protetto è dell'ordine del 20% in Germania, in Inghilterra raggiunge il 10%, in Svezia e Olanda il 5%. I dati son tratti da un numero speciale dedicato ai PN dalla rivista «Panda» del WWF).

L'esame dei 3 DDL, delle loro relazioni, degli atti delle commissioni parlamentari che se ne sono occupate, nonché degli interventi finora registrati sull'argomento in varie occasioni, permette di individuare anzitutto alcune concezioni di fondo sull'argomento PN, PR e conservazione della natura in generale e in secondo lu-

go le idee che i nostri parlamentari hanno circa il futuro assetto di queste fondamentali, ma ovviamente non uniche, istituzioni legislative per la salvaguardia dell'ambiente. Lo scopo di questo articolo non è però accademicamente informativo, ma tende anche 1) a confrontare quanto sopra con la concreta realtà dell'argomento e 2) a sollecitare quei lettori e soci del C.A.I., che abbiano diretta esperienza o comunque opinioni e preoccupazioni circa la conservazione della natura e i Parchi in particolare, a farle conoscere ai parlamentari *delle loro circoscrizioni*, affinché si comportino di conseguenza. Infatti costoro — come si evince anche dagli atti del Parlamento e come ci si poteva attendere — appaiono non soltanto distratti da molteplici altre questioni, ma piuttosto disinformati sulla specifica materia e in generale, purtroppo, poco sensibili alla sua importanza e urgenza.

Come punto di riferimento, non c'è di meglio che riportare la definizione di PN data dalla IU CN - Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse - nella sua assemblea di New Dehli del 1969, poi premessa alla Lista Ufficiale delle Nazioni Unite dei PN e Riserve Analoghe:

«Un Parco Nazionale è un'area relativamente vasta, 1) dove uno o alcuni ecosistemi non sono materialmente alterati da sfruttamento e occupazione umana, dove specie di piante e di animali, luoghi geomorfologici e ambienti hanno uno speciale interesse scientifico, educativo e ricreativo, o che contiene un paesaggio naturale di grande bellezza e 2) dove la più alta autorità competente del Paese ha preso provvedimenti per prevenire o eliminare al più presto lo sfruttamento o l'occupazione nell'intera area e per far rispettare effettivamente le caratteristiche ecologiche, geomorfologiche o estetiche che hanno determinato l'istituzione e 3) dove i visitatori sono ammessi a entrare, sotto speciali condizioni, per trarne ispirazione, istruzione, cultura e svago».

(A questa definizione quanto meno autorevole,

perché proveniente da un libero, numeroso e vario consesso di veri esperti, molti amministratori e politici italiani si sono riferiti e si riferiscono erroneamente come a «accordi internazionali», che in realtà non sono affatto accordi nel senso giuridico del termine e che perciò non vincolano nessuno).

Un primo rilievo sul dibattito parlamentare sui PN è che soltanto (o quasi) i rappresentanti della provincia di Bolzano (SVP) tendono ad aderire alla definizione dell'IUCN, notando fra l'altro che «sarebbe opportuno accogliere una nozione restrittiva della figura giuridica "parco", tale da farla grosso modo coincidere con la nozione corrente di "riserva naturale". Dopo avere sottolineato che tale nozione del Parco è quella accolta nella maggior parte delle legislazioni mitteleuropee, si rileva che tanto più la legislazione italiana si adegnerà a tale nozione, tanto minori saranno le difficoltà che l'istituzione di nuovi Parchi incontrerà tra le popolazioni. Queste infatti sono timorose dei vincoli che, specie alle attività economiche, possono derivar loro dalla istituzione di un Parco, sicché conviene limitarne l'istituzione in zone disabitate o scarsamente abitate. Altrove potrà parlarsi di zone da proteggere anche in misura intensa, ma attraverso i comuni strumenti urbanistici».

In tutti i DDL invece «...si afferma una concezione del Parco, sia nazionale sia interregionale o regionale, non come area ristretta di altissimo valore naturalistico da sottoporre a protezione integrale, sì da escludere la presenza in essa di qualsiasi attività antropica che non sia limitata alla ricerca scientifica e all'osservazione della natura, bensì come area vasta includente anche comunità e zone urbanizzate e suscettibile di destinazione ad attività molteplici, ivi comprese attività economiche e produttive».

La divergenza è notevole e può portare a conclusioni notevolmente diverse, ma nel complesso la seconda ipotesi sembra più adatta ad un Paese sovra-popolato da secoli come l'Italia, dove altrimenti ben poche sarebbero le aree di

una certa ampiezza non antropizzate ed escludibili da uno sfruttamento anche solo silvo-pastorale. (Il concetto «di una certa ampiezza» è importante e andrebbe approfondito, essendo fra l'altro legato alla *funzionalità ecologica* dell'area protetta).

Una chiave per la soluzione del contrasto fra le due ipotesi è comunque la «zonizzazione», cioè la differenziazione dei vincoli sulle differenti zone del Parco, opportunamente determinate da un apposito piano. In tal modo è meglio controllabile il pericolo, che si riscontra in pratica, che le diverse attività, soprattutto quelle economiche e produttive, nelle zone limitrofe si espandano al punto da compromettere le aree ristrette di grande valore naturalistico che sono il cuore del Parco. In ogni caso è chiaro che la ragione di un Parco risiede sempre in uno o più *nuclei naturali* di elevato valore ecologico o di grande bellezza paesaggistica (le due cose coincidono spesso, ma non sempre), *non* in un bel paesaggio più o meno plasmato dall'uomo.

Nonostante il dibattito parlamentare si sia finora svolto quasi esclusivamente in due sole commissioni (quella senatoriale per gli affari costituzionali e quella interparlamentare per le questioni regionali), essendo appena iniziato in quella dell'agricoltura e foreste, e dovendo infine pervenire sperabilmente in aula, esso ha già affrontato quello che probabilmente è il nodo principale di tutta la questione, che vale la pena esaminare un po' a fondo. E' un problema istituzionale, la cui impostazione e proposta di soluzione reca l'impronta del sen. Modica, relatore dei pareri sui 3 DDL nelle prime due commissioni, oltre che presidente della seconda e presentatore egli stesso di uno dei 3 DDL.

Si tratta della competenza di istituire e di gestire i Parchi e le Riserve naturali, se essa spetti allo Stato o alle Regioni o ad altri enti territoriali e come eventualmente si ripartisca fra loro. Il dibattito, invero alquanto scarso, è co-

Una capannina in legno porta la segnaletica essenziale del Parco Nazionale dello Stelvio: la mappa semplificata con le più importanti indicazioni e i nove principali divieti per chi visita il Parco.
(Foto F. Framarin).

A pag. 454-55: dalla Torre del Gran San Pietro, la testata della Valnontey, dominata dalle seraccate del Ghiacciaio della Tribolazione e dalla cima del Gran Paradiso, nell'omonimo Parco Nazionale.
(Foto G. Gualco).

munque approdato a conclusioni interessanti sul piano giuridico e su quello politico (purtroppo non può essere qui riferito neppure per sommi capi per ragioni di spazio), ma ha completamente trascurato il piano dell'esperienza pratica e del confronto con le soluzioni adottate fuori Italia.

Partendo dalla premessa giusta, ma non realistica, e comunque non inserita in alcun DDL, che le aree protette dovrebbero essere, nel nostro Paese, moltiplicate almeno per 10; che la istituzione di Parchi e riserve si configura quindi in «interesse nazionale» e che perciò è opportuno coinvolgere tutte le istituzioni dello Stato, in primo luogo quelle responsabili dell'assetto e della gestione del territorio, cioè le Regioni, le Comunità Montane e i Comuni, il sen. Modica, con una serie di considerazioni certo coerenti e spesso suggestive, anche se molto discutibili sia giuridicamente che politicamente, giunge alla conclusione che l'autorità da proporre alla istituzione e alla gestione di tutti i Parchi e le Riserve naturali (compresi quelli nazionali) siano le Regioni e, tramite loro, gli enti locali territoriali.

Dal punto di vista storico e da quello pratico, che sono preponderanti per chiunque abbia in concreto a cuore le sorti degli ultimi lembi di natura che, bene o male, si sono salvati nel nostro Paese, questa conclusione è assurda e pericolosa. Anzitutto essa, escludendo recisamente lo Stato dalla partita «Parchi nazionali», collocerebbe i nostri fuori della norma dell'IUCN e dalla lista dell'ONU sopra menzionate, che corrispondono ad una tradizione storica e ad una diffusione geografica talmente ampie, da far apparire l'Italia innovatrice presuntuosa fino al ridicolo.

In secondo luogo, la conclusione di cui sopra porterebbe i Parchi nazionali che si trovano in due o più Regioni, cioè la maggior parte (esistenti e da istituire), in una situazione giuridico-amministrativa nuova e obiettivamente difficile: quella in cui è necessario un coordinamento del-

la normativa di enti pressoché indipendenti (appunto le Regioni e gli altri enti territoriali locali). Si pensi anche alle difficoltà di rapporti di questi enti con lo Stato, se ad esso la legge demandasse, come dovrebbe inevitabilmente fare, compiti di coordinamento o di sostituzione in caso di inadempienza (Regioni o Comuni che non vogliono fare un Parco o lo vogliono di fatto paralizzare). Si potrebbe rispondere che la soluzione a questi problemi sarebbe il «consorzio» fra gli enti minori, che sarebbe anche l'alternativa «democratica» ai vecchi «enti» o agenzie speciali di concezione centralistica (in realtà i consigli d'amministrazione degli enti parco oggi esistenti sono in maggioranza formati da rappresentanti locali). Ma un consorzio è come una alleanza che, senza possedere intrinsecamente doti di efficienza superiori a quelle dei costituenti, può essere indebolita a piacere e al limite può essere paralizzata o estinta senza violare la legge (il caso del PN dello Stelvio insegna); comunque, esso è un'appendice delle amministrazioni che si consorziano. Un ente speciale, al contrario, rappresenta un fattore unitario e responsabilizzante dei rappresentanti delle amministrazioni interessate, un impegno imposto dal di fuori, un centro operativo e quindi, entro certi limiti, di potere (per raggiungere i fini postigli), che sfugge in parte al raggio d'azione delle amministrazioni locali. (E' sintomatico che queste, o molte di esse, quasi sempre indifferenti o addirittura contrarie alla protezione della natura, mostrino di preferire i consorzi agli enti).

In terzo luogo, gli enti territoriali locali hanno generalmente scarsa esperienza e troppo spesso ancor minore volontà politica di realizzare e di gestire quel 10% di territorio protetto di cui sopra. (A parte il Trentino - Alto Adige, regione tutta montagnosa e abbastanza atipica rispetto al resto d'Italia, i cui ampi Parchi naturali hanno pure una concezione atipica, perché ad es. ci si va a caccia, la maggior percentuale di territorio regionale protetto con Parchi e riserve regionali si trova in Regione Piemonte ed è pari



al 3,7%. In tutte le altre Regioni messe insieme, i Parchi regionali istituiti e funzionanti si contano sulle dita di una mano). E' questo il motivo di maggior preoccupazione per i protezionisti, che per quanto male possano (a ragione) dire dello Stato, non possono certo dir molto meglio dei Comuni, dei quali è difficile negare pesanti corresponsabilità nello sfascio urbanistico e naturalistico del nostro Paese. Essi che non hanno mai avuto la preveggenza o la capacità di consorzarsi per fare qualcosa che assomigliasse non si dice a un Parco nazionale, ma neppure per fare un piano urbanistico o paesistico intercomunale. Essi che se talvolta si sono trovati addosso un Parco nazionale — calato dall'alto, è vero; ma quanti mai ne sono nati dal basso? — lo hanno quasi sempre osteggiato nei fatti (anche se magari accettato a parole). Nessuna meraviglia dunque se chiunque abbia un minimo di esperienza in fatto di gestione di Parchi nazionali debba sollevare le più ampie riserve anche sull'affidamento ai loro Comuni della preponderanza della gestione.

Su questo punto, che a sua volta costituisce il nocciolo della questione istituzionale precedente, è necessaria la massima chiarezza, per evitare speculazioni di parte e incomprensioni di linguaggio, che non possono che nuocere alla giusta soluzione. Infatti si è praticamente creata ormai una divisione fra protezionisti da un lato (o comunque fra la loro parte maggiore e più rappresentativa) — che appoggiano decisamente la tesi «statalista» o «centralista» della gestione delle aree protette e hanno buon gioco ad accu-

sare le amministrazioni locali della responsabilità, o almeno della connivenza, con le peggiori speculazioni e distruzioni della natura perpetrate in Italia — e certe forze politiche dall'altro, che essendo favorevoli al massimo «decentramento» della gestione delle aree protette, ne fanno una questione di concezione democratica dello Stato e dei suoi poteri, tacciando come reazionari, se non peggio, gli oppositori. I protezionisti poi rincarano la dose, accusando quelle forze politiche di «strumentalizzare» anche la protezione della natura, subordinandola cioè al loro disegno di raggiungere il potere a ogni costo, in particolare attraverso le autonomie locali, dove e quando non vi riescano attraverso il potere centrale. A loro volta quelle forme politiche ribattono con il vieto argomento secondo cui per i protezionisti conterebbero, più che gli uomini, gli orsi e gli stambecchi e riaffermano che non si può «mummificare» il territorio, né rinchiuderlo sotto una campana di vetro, accuse tradizionalmente care agli speculatori.

Lasciamo al lettore la valutazione, *nei casi concreti di sua conoscenza*, di quanto dei precedenti argomenti risponda a verità. Quello che riteniamo qui utile sono alcune indicazioni generali. Anzitutto va ancora una volta notato che la citata «moltiplicazione per 10 delle aree protette» in Italia (indicata come obiettivo cui tendere anche da indiscussi protezionisti in un recente convegno sui PN e riserve analoghe) è utopia bella e buona, se non si ricorre ad un deciso intervento «esterno» al potere locale, cioè regionale e, a maggior ragione, comunale. «Esterno»,



ciò voluto e predisposto dal Parlamento nazionale, ma non necessariamente intervento statale diretto, bensì anche indiretto di stimolo e di temporanea sostituzione dello Stato nei confronti delle Regioni: non è chi non veda però l'estrema difficoltà e macchinosità di quest'ultima soluzione, anche se l'opposizione che incontrerebbe la prima è scontata. Del resto, l'unico DDL che prevede esplicitamente l'istituzione di 8 nuovi PN (Alpi Marittime, Dolomiti Bellunesi, Dolomiti Tarvisiane, Delta del Po, Monti Sibillini, Monte Pollino, Etna, Gennargentu) i quali presumibilmente avrebbero una superficie complessiva intorno all'1% del territorio italiano, di poco superiore a quella dei 5 PN esistenti, è il DDL Marcora. Gli altri due DDL non fanno menzione né di luoghi, né di cifre di superficie. Queste cifre permettono anche di dire che le preoccupazioni circa l'interferenza statale con i PN nei poteri regionali appaiono piuttosto tenui, dato che si tratta del 2% del territorio

nazionale; tanto più che queste aree sono generalmente marginali, improduttive e interessate direttamente da popolazioni percentualmente ancor più scarse (dell'ordine dello 0,2%).

Quello che invece, sorprendentemente, sembra essere dato per scontato sul piano istituzionale è la possibilità che la gestione di qualsiasi Parco o Riserva naturale, anche a carattere nazionale, sia affidata in parte o in toto ai Comuni, senza quelle garanzie di competenza, di rigorosa gestione scientifica e di rispetto dell'interesse pubblico primario, che sono indispensabili, soprattutto quando maggiori siano le concessioni fatte in partenza alle funzioni di sviluppo delle economie locali, del turismo e della ricreazione dei visitatori. L'impressione è che nell'entusiasmo ugualitario molti neppure pensino ai guasti che la mancanza di esperienza provocherebbe sulla pelle dei PN; come se improvvisamente le scuole-guida decidessero di impiegare al posto delle utilitarie delle Rolls Royce!



Sia chiaro che non è certo contro le popolazioni che abitano nei o vicino ai PN che si appuntano i sospetti o le critiche dei protezionisti e meno ancora contro le idee di democrazia, autonomia e decentramento amministrativo. Ciò che essi temono, per averla vista all'opera anche, troppe volte nei luoghi che amano, è la strapotenza dello «sviluppo senza progresso» (Pasolini), cioè — in ultima analisi — la difficoltà della natura umana nel perseguire — in assenza di leggi, deterrenti e compensazioni — finalità non economiche e di interesse generale, quale è tipicamente la tutela dei PN. Basta pensare al genere di forze che premono per l'urbanizzazione e per lo sfruttamento delle risorse naturali e territoriali nel nostro Paese (e nel mondo), sfruttamento intimamente connesso con il processo di crescita economica e industriale che ci vede quasi tutti partecipi — quali che siano le nostre idee politiche — e più o meno consenzienti; basta por mente a tutto questo per rendersi con-

to che solo lo Stato può essere un amministratore in grado di resistere alle forze di cui sopra (che anche se non sono locali, trovano facilmente in sede locale gli indispensabili alleati). Che lo Stato in diversi casi non abbia saputo resistervi è noto a tutti. Ma nulla induce a credere che, in quei casi, altre amministrazioni avrebbero fatto meglio.

A questo punto si può capire anche il senso della definizione di PN da parte della IUCN sopra riportata. Di per sé non occorre la sanzione dello Stato per assegnare a un territorio la patente di «bene ecologico nazionale»; è l'affermazione giuridica di «bene di interesse nazionale» e soprattutto la capacità di farlo rispettare che richiede l'intervento dello Stato. Con ciò, non è affatto detto che lo Stato riesca realmente a istituire i PN che dovrebbe e a difenderne l'integrità. Esso è però nel Paese l'autorità amministrativa meglio in grado di farlo.

FRANCESCO FRAMARIN

Le cascate della Val di Rabbi

A. DALLAVALLE - R. PEDERGNANA

Considerata da alcuni una forma particolare di alpinismo, o solo un gioco fine a se stesso secondo altri, la scalata su cascate di ghiaccio attira ogni anno un numero sempre crescente di appassionati.

Il terreno d'azione si è esteso in breve a tutte le vallate alpine nella ricerca di nuove mete appaganti.

In questa prospettiva vi suggeriamo quindi questo gruppo di cascate che, oltre al loro interesse specifico, hanno il pregio di trovarsi in una valle appartata e suggestiva.



La Val di Rabbi è una piccola laterale della più nota Val di Sole. Salendo da Trento lungo la SS n. 42, un chilometro prima di Malè si trova sulla destra l'inizio della piccola valle alpina.

Con i suoi soli 12 km di lunghezza, la piccola valle di origine glaciale, arriva fino alle propaggini sud sud-est del maestoso gruppo dell'Ortles-Cevedale, il quale la chiude sul fondo.

Stretta e boscosa nel primo tratto, dove si incontrano gli abitati di Pracorno prima e di Tassè poi, la valle si allarga alquanto nella parte mediana. In questo tratto sorge l'abitato di S. Bernardo, capoluogo della valle, circondato dalle sue frazioni. Prosegue poi con la stessa caratteristica chiudendosi sul fondo con gli abitati di Piazzola e Somrabbì in alto, e Rabbi Bagni nel fondo valle.

Dalla piazza di S. Bernardo, volgendo lo sguardo a sud ovest, su quello che è forse lo scorcio più bello e caratteristico della zona, ci si trova di fronte la Val di Valorz, sbarrata sul fondo da una bastionata di rocce, sulle quali scende un notevole gruppo di cascate che descriveremo qui di seguito.

Accesso: seguendo il segnavia S.A.T. n. 121, con gli sci in due ore si raggiunge una piccola baita (1364 m), punto di partenza per tutte le salite. In caso di scarso innevamento, detta località è raggiungibile a piedi con un notevole risparmio di tempo.

Nota: la descrizione delle Cascate viene effettuata seguendo l'ordine da sinistra a destra, osservandole dalla baita nominata in precedenza.

Cascate «Baby»: gruppo di quattro cascate molto simili e vicine tra loro, di varia difficoltà. La loro caratteristica è che sono generate da piccole sorgenti che sgorgano direttamente dalla roccia. Sviluppo: 60 metri ca.

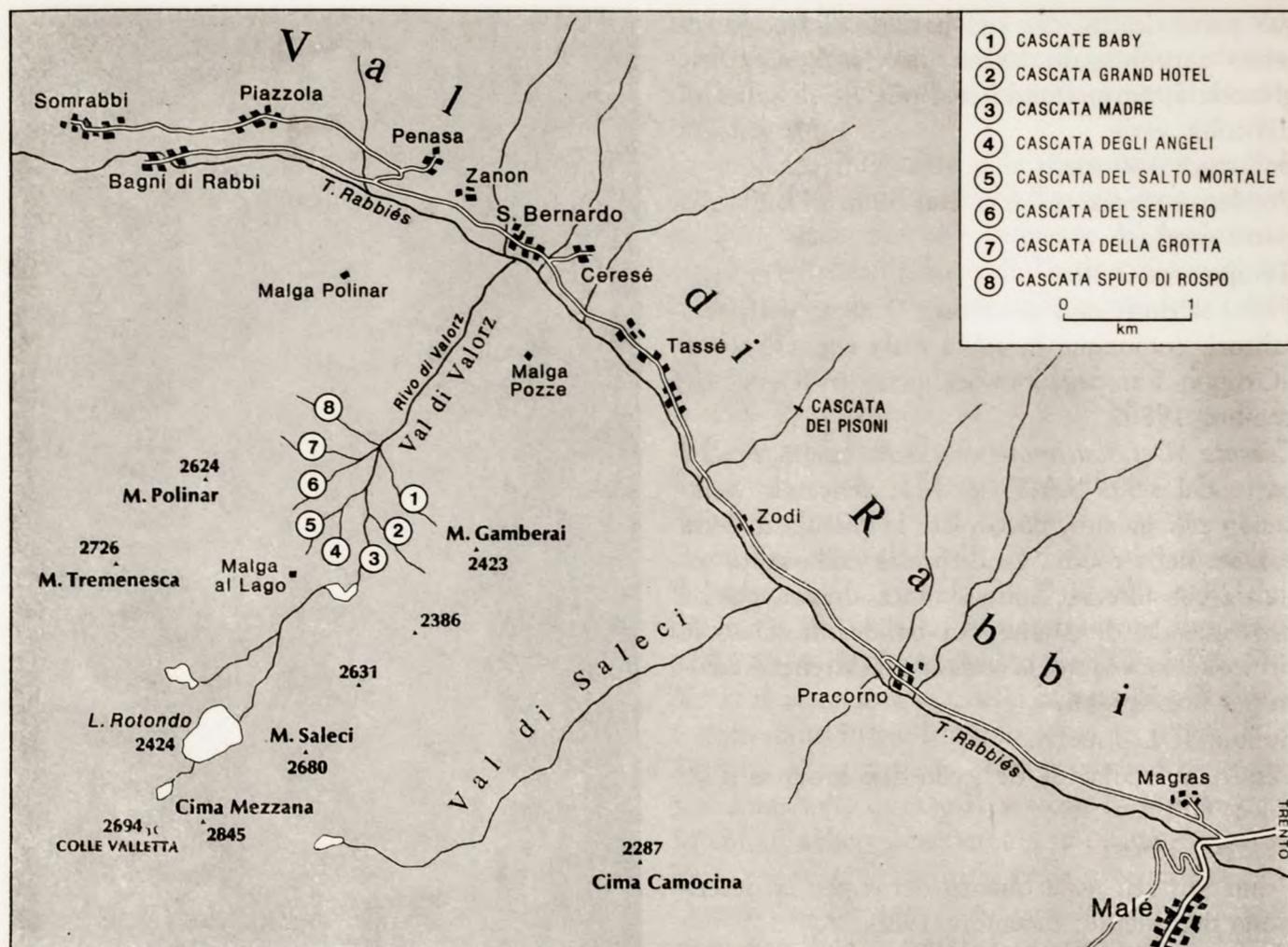
Pendenza media: 70-75°.

Cascata «Grand Hôtel»: si sviluppa in due eleganti salti; il secondo è caratterizzato da delle grandi stalattiti, che sembrano le sfarzose tende di un hôtel.

Sviluppo: 200 metri.

Pendenza media: 80°, con breve tratto di 85°.

In arrampicata su una delle cascate della Val di Valorz, che sbocca, aspra e solitaria, nella Val di Rabbi e offre d'inverno un vasto campo d'azione ai cultori di questa forma di alpinismo.



Tempo: 3 ore.

Primi salitori: A. Dallavalle, R. Pederghana, C. Zanon, il giorno 11-1-1981.

Cascata «Madre»: è la più grande e alta del gruppo, generata direttamente dal Rio Valorz. Caratteristica per la sua ampiezza, può quindi venir salita in più punti; per la sua maestosità e relativa difficoltà, è la più frequentata. In cima, su un comodo ripiano presso dei larici adulti, si trova il libro delle ascensioni.

Sviluppo: 250 metri.

Pendenza media: 70°, con brevi tratti di 80°.

Tempo: 4 ore.

Primi salitori: S. Andreis, A. Dallavalle, M. Giarolli, R. Pederghana, C. Zanon, G. Stanchina, guida alpina, gruppo Madonna di Campiglio, il

giorno 27.1.1981 (vedere relazione tecnica su «Lo Scarpone» n. 12 del luglio 1980).

Cascata «Degli Angeli»: è ritenuta la più difficile fra quante descritte, caratterizzata dalla sua eleganza e verticalità. Data la sua continuità, richiede un'ottima conoscenza della tecnica di progressione e un ottimo allenamento.

Sviluppo: 120 metri.

Pendenza media: primi 80 m 75-80°, ultimi 40 m 85-90°.

Tempo: 3 ore.

Primi salitori: S. Andreis, M. Giarolli, il giorno 10.1.1981.

Cascata del «Salto mortale»: si trova all'immediata destra della cascata «Degli Angeli» ed è caratterizzata da un grande salto verticale nella

sua parte destra, che nei periodi di freddo intenso e prolungato forma una larga superficie ghiacciata, permettendo così più vie di salita di difficoltà varie.

Sviluppo: 160 metri.

Pendenza media: 60-65°, con 50 m di 80° nella parte mediana.

Tempo: ore 2,30.

Primi salitori: non si conosce il nome dei primi salitori, comunque la salita è da aggiudicare al «Gruppo Rampegadori Scaligeri» (VR) nel dicembre 1980.

Cascata «Del Sentiero»: così denominata, poiché parte dal sent. S.A.T. n. 121, sbucando nello stesso più in alto, poco oltre la piccola galleria scavata nella roccia. Le difficoltà della salita sono da considerarsi finite a detta altezza, poiché proseguendo diventano poi irrilevanti. Date le difficoltà contenute, la scalata è da ritenersi adatta per principianti.

Sviluppo: 120 metri.

Pendenza media: 60-65°, con due brevi salti (5 m) di 80°.

Tempo: 2 ore.

Primi salitori: vale quanto detto per la descrizione precedente; dicembre 1980.

Cascata «della Grotta»: a 50 m dalla base, un tetto roccioso forma una grotta, la quale caratterizza questo muro di ghiaccio. In essa si trovano infatti attrezzati i chiodi che, con una eventuale corda doppia, permettono di compiere solo a metà questa salita. Superando poi un arduo pilastrino, la salita prosegue con difficoltà variabili.

Sviluppo: 180 metri.

Pendenza media: 60-70°, con due salti di 85°.

Tempo: 2 ore.

Primi salitori: il tratto fino alla grotta è stato salito il 6.1.1980 da M. Giarolli e R. Pedernana. La cascata è stata scalata interamente da S. Andreis e A. Dallavalle il giorno 22.1.1981.

Cascata «Sputo di Rospo»: è l'ultima del gruppo ed è situata all'estrema destra della valle,



notevolmente staccata dalle altre e parzialmente visibile sopra la piccola baita. Si distingue dalle altre per il suo ghiaccio di colore giallastro.

Sviluppo: 140 metri.

Pendenza media: i primi 80 m di 80°, i rimanenti di 60°.

Tempo: 2 ore.

Primi salitori: A. Dallavalle e R. Pedernana il giorno 24.1.1981.

Discesa: la discesa dalle varie cascate, escluse le n. 1 e 8, in caso di scarso innevamento viene effettuata lungo il sent. S.A.T. n. 121. Nel caso contrario, la discesa dalla n. 2 e 3 si può effettuare a mezzo di 6 corde doppie attrezzate di 40 m con cordini lasciati sulle piante all'im-



mediata destra orografica della cascata n. 3. Per quanto riguarda la cascata n. 8., la discesa viene effettuata sulla sinistra orografica della stessa.

Attenzione: nel caso di recente innevamento, l'avvicinamento alla zona è pericoloso, in quanto tutti i versanti sono esposti alla caduta di valanghe.

La sola da ritenersi sicura è la cascata «Madre».

Periodo consigliabile: Essendo la zona rivolta a nord est e sita in una valle chiusa e ombrosa, il periodo consigliabile può essere molto lungo. Le migliori condizioni si avranno nel periodo che va dal 15 dicembre fino alla fine di febbraio.

Cascata «Pisoni» di Tassé: questa cascata non

fa parte del gruppo sopra descritto, in quanto si trova isolata e soprastante il pendio a destra dell'abitato di Tassé dal quale si può notare facilmente.

Data la sua lunghezza e la disposizione su tre salti consecutivi, il primo e il terzo caratteristici couloirs, desta notevole interesse. E' facilmente raggiungibile dall'abitato di Tassé a mezzo di un comodo sentiero, che sale sulla parte destra della valle.

Sviluppo totale: 400 metri.

Altezza dei tre salti: il 1° è di 50 m; il 2° è di 100 m; il 3° è di 80 m.

Pendenza media: 75°, con tratti di 80°.

Tempo: 4 ore.

Primi salitori: i due salti iniziali sono stati saliti il giorno 13.1.1980 da A. Dallavalle e R. Pedernana. E' stata salita interamente il giorno 11.12.1980 da S. Andreis e A. Dallavalle.

Nota: il secondo muro della cascata (il più alto), è stato salito in più itinerari.

Discesa: effettuata con quattro corde doppie che scendono sulla cascata stessa con cordini lasciati su chiodi nelle rocce vicine e su piante. La parte bassa viene aggirata sulla sinistra orografica.

Questa cascata non desta particolari preoccupazioni per quanto riguarda i pericoli oggettivi.

Data la sua esposizione a sud, il periodo consigliabile è in stretta relazione alle condizioni climatiche.

Nella normalità, il periodo oscilla tra il 15 dicembre e il 10 febbraio.

ARMANDO DALLAVALLE
RICCARDO PEDERGNANA
(Sezione S.A.T. - Rabbi Sternai)

(Le foto che illustrano l'articolo sono degli Autori).

La montagna nei francobolli

UBERTO TOSCO



Qual'è, in assoluto, il primo francobollo raffigurante una montagna?

Appartiene alla Repubblica di Nicaragua ed è datato 1862: più di cent'anni fa, dunque, toccava al vulcano Momotombo dare inizio alle montagne in filatelia (fig. 1). Lo segue, nel 1891, il Pic Pembroke, stampato su un esemplare della Nuova Zelanda (fig. 2). L'Europa giunge dopo: prima al traguardo è la Svizzera, che emette un valore da cinque centesimi con il profilo nord-est del Cervino come sfondo a quello della donna rappresentante lo Stato elvetico. La data: 1913 (fig. 3).

ANZITUTTO LE MONTAGNE

Dunque le prime montagne sui francobolli appaiono nell'arco di tempo metà ottocento - primo decennio novecento, ma in qualità di soggetti occasionali: le collezioni sul tema dovevano ancora nascere; non tarderanno però ad arrivare, numerosissime, su tutti gli aspetti della montagna.

Non ci è possibile riportare qui anche soltanto le vette maggiori, le più famose: abbiamo scelto pochi esempi con criterio quanto mai perso-

nale di bellezza, di fama, o di pura e semplice curiosità.

Quante volte il Cervino è finito sui francobolli? E' un conto difficile, noi abbiamo scelto un Cervino — è già il secondo — senz'altro «storico»: è quello che appare su un valore decisamente spartano per la Resistenza italiana, emesso nel 1944 in Val d'Aosta (allora "Zona Aosta") che era già sotto il controllo del C.L.N. locale. In primo piano abbiamo una catena, spezzata da una spada (chiaramente la libertà) e sullo sfondo il Cervino, appunto (fig. 4). Il Finsteraarhorn (fig. 5), gli Spannörter (fig. 6) e Les Diablerets (fig. 7) compaiono invece in una recentissima serie elvetica, la cui bellezza è dovuta, in particolare, alla nitidezza della roccia (che pare scolpita ad arte) e alla tendenza dei toni cromatici (due o tre per ogni francobollo) verso un irrealmente molto accettabile: una grafica, insomma, modernissima.

Segnaliamo a questo punto un bellissimo Fitz Roy dell'Argentina: peccato che la nostra riproduzione renda solo una parte della sua pregevole finezza, essendo l'esemplare in calcografia (fig. 8).

Il 1862 è l'anno che vede apparire sui francobolli la prima montagna, il vulcano Momotombo (qui sotto, n. 1). All'inizio soggetti occasionali, in seguito motivo di collezione, le montagne riportate sulle emissioni segnano la storia (come il Cervino del 1944 nella Zona Aosta libera), oppure semplicemente la loro fama e bellezza.

Altro esempio di grafica recente e di pregio è il bellissimo valore emesso dalle Poste della Repubblica Federale Tedesca: raffigura, in primo piano, l'abitato di Oberammergau e, in secondo, alcune montagne su piani diversi, scandite in rigidi e sottili tratti (fig. 9). Una curiosità: sembra essere l'unico esempio di monti tedeschi disegnati su francobollo. Ecco poi i Pirenei (fig. 10) esemplificati in francobolli di Posta Aerea della Repubblica di Andorra: è raffigurato il massiccio che chiude la spettacolare Vallée d'Inclès.

Un'occhiata anche alle Dolomiti, con il Sassolungo di Val Gardena, visto da Siusi, in un valore di linea romantica che è stato emesso dalla Repubblica di San Marino (fig. 11), poi due montagne extraeuropee: un Monte Ararat, abbastanza imperfetto in verità, emesso dall'Armenia nel 1921 (fig. 12) e un Macchu Picchu

(fig. 13) che fa da sfondo ad una Natività del Cristo ambientata in Perù: è questo l'unico francobollo con montagna emesso dalla Città del Vaticano.

L'ARRAMPICATA

Nel mondo dei francobolli di montagna, l'arrampicata e le sue tecniche ricorrono con dovizia di dettagli. Facciamo tre esempi, diversi tra loro: ecco (fig. 14) un valore francese, un po' enfatico, di un passo degno delle gambe di Rébuffat, sullo sfondo il Dru e l'Aig. Verte; un secondo nel quale sembrano scanditi i sordi colpi di martello sul chiodo conficcato nella fessura (Liechtenstein, fig. 15); il terzo francobollo, invece, viene dalla Repubblica Cinese di Formosa: stilizzatissimo, emesso in occasione del 20° anniversario del C.Y.C. (un corpo giovanile che possiamo paragonare a quello degli occidentali



Dall'unica montagna che appare su un francobollo delle Poste del Vaticano e che fa da sfondo ad una Natività, all'uomo in montagna: l'arrampicata e le sue tecniche ricorrono con dovizia di dettagli (anche se non sempre esatti).



«scouts») rappresenta l'arrampicata con scaletta di corda sul «Cervino» cinese, il M. Morrison di 4150 m (fig. 16).

Più dettagliate ancora (e dunque, come in seguito vedremo, non esenti da errori) altre emissioni: è di S. Marino (serie «Alpinismo», 1962) l'arrampicata su ghiaccio (fig. 17), il superamento di un tetto con le staffe (fig. 18) e la discesa in corda doppia con il sistema Piaz (fig. 19). Le «doppie» sembrano essere un ottimo spunto per i grafici di francobolli di montagna; dall'URSS (fig. 20) ancora una discesa col Piaz, mentre adottano la tecnica di Comici due francobolli bicolori e stilizzati: uno, un po' ingenuo con tanto di stella alpina in fondo, della Bulgaria (fig. 21), l'altro rumeno, graficamente buono (fig. 22). Ed è ancora un valore russo, del 1949, a fissare, in pochi centimetri quadrati, l'assicurazione a spalla (fig. 23).

LE DIVERSE ATTIVITA' IN MONTAGNA

In questa nostra rassegna non troverete francobolli aventi per tema l'agonismo, in tutte le forme nelle quali viene praticato sulle montagne, né il turismo consumistico e domenicale (quello, per intenderci, dello sci di pista, del tutto esaurito, degli hôtels, dell'eliski): una scelta nostra (non che manchino emissioni sull'argomento!) per dar spazio invece allo scialpinismo (URSS 1959, fig. 24), al fondo (Svezia, fig. 25), all'escursionismo (Romania, fig. 26).

C'è posto poi per altre attività, meno diffuse, meno facili, ma senz'altro emergenti e piene di fascino: la canoa (URSS, fig. 27), la speleologia (Venezuela, fig. 28) e il volo a vela (Polonia, fig. 29). Una scelta, lo ripetiamo, che va a favore di francobolli che parlano dell'irruenza dei torrenti tra dirupi e foreste, di magiche grotte tutte da scoprire, di venti tranquilli che permet-

Ancora alpinismo (e la discesa in corda doppia è troppo suggestiva per non ricorrere sui francobolli), ma anche escursionismo, sci di fondo, canoa e speleologia.



tono al fragile (e silenzioso!) mezzo aereo di volteggiare non «rapace» sui paesaggi alpini.

LA FONDAZIONE DEI CLUB ALPINI

Tra i francobolli di montagna, i meno pittoreschi sono quelli di commemorazione per le fondazioni dei vari Club Alpini. Fanno storia, comunque e — in ordine cronologico — abbiamo il francobollo per il Centenario del Club Alpino Svizzero (SAC - CAS, 1963): troppo classico e freddo, in verità, con, in primo piano, l'emblema del sodalizio (fig. 30). Dello stesso anno, e non certo brillante né per idea né per grafica, è l'esemplare italiano: 100 anni di C.A.I. vengono celebrati con uno «sfondo di Monviso», a destra il nostro emblema, a sinistra una piccozza con una corda raccolta (fig. 31).

Unica nel suo genere, considerato il fatto che solo nel 1978 le donne svizzere potranno esse-

re ammesse al CAS, è l'emissione per il Cinquantenario del Club Alpino Femminile Elvetico: viene stampata 10 anni prima della suddetta ammissione, ed è molto stilizzata e gradevole (fig. 32). Altro esempio, il Centenario della Società Alpinisti Tridentini è presente in tre valori di una serie italiana del 1972: riportiamo qui l'esemplare da 50 lire sul quale è il gruppo del Brenta (fig. 33).

Un solo francobollo, alto e stretto, che reca sullo sfondo (forse unico nel suo genere) un monte sul quale sono tracciate le vie di salita, è quello della Cecoslovacchia, che celebra il mezzo secolo di vita della sua organizzazione alpina (fig. 34). E chiudiamo l'argomento con un francobollo austriaco del 1978, a ricordo del 100° anno di fondazione dell'Alpenklub: la vignetta, ricavata da una magistrale e delicata incisione, riproduce il Kleine Glockner (3770 m), in evidenza è il ri-

Le fondazioni e gli anniversari dei vari Club Alpini vengono celebrati anche con i francobolli: Svizzera e Italia, Cecoslovacchia e Austria hanno emesso valori per cinquantenari e centenari. Non manca, poi, il Soccorso Alpino con le diverse tecniche di salvataggio, dalla barella al trasporto con il sacco Gramminger, alla slitta (fig. 38).



fugio Erzherzog, al quale stanno giungendo due alpinisti (fig. 35).

IL SOCCORSO ALPINO

C'è modo e modo di fare storia nell'alpinismo: si dà tutto scalando pareti proibitive, come rischiando la propria vita per salvarne altre... il tema proposto dai nostri francobolli, in quest'ultimo caso, è inequivocabile: il Soccorso Alpino. In breve, eccovi tre francobolli: il primo esemplare è dell'Isola Guernsey (Isole del Canale, Gran Bretagna) del 1977, dedicato al Centenario del trasporto con barella (fig. 36); il secondo, della Repubblica Federale di Germania, illustra il soccorritore in parete, mentre sta trasportando l'infortunato con un sacco tipo Gramminger (fig. 37).

Il terzo infine raffigura il trasporto su slitta (in alto, a destra, notate lo stemma del corpo di

soccorso «Horská - Služba», fig. 38).

LE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

La montagna «che fa notizia» ha vita facile nei francobolli: ci riferiamo al settore delle spedizioni alpinistiche o alpinistico-scientifiche, che viene spesso celebrato anche nei nostri quadretti di carta dentellata.

Anche qui capitano cose curiose: la conquista del K 2 (M. Godwin-Austen, 8611 m) ad opera della spedizione italiana di Ardito Desio, con Lino Lacedelli, Achille Compagnoni, Walter Bonatti e altri nove scalatori, avvenuta il 31 luglio 1954, viene ricordata dal Pakistan (fig. 39) e non dalle Poste italiane: esiste sì il bozzetto per un francobollo commemorativo, ma gli esemplari per l'uso postale non videro mai la luce!

L'Austria commemora la conquista del Gasher-

La montagna è notizia: una spedizione extraeuropea vale sempre un francobollo... tranne in alcuni casi, come la conquista del K2 ad opera di una spedizione italiana: il Pakistan la commemora, l'Italia no. Ampio spazio viene poi dedicato all'architettura di montagna: valli, borgate e case vengono realizzate con arte e gusto in pochi centimetri quadrati.



brum II (8035 m), nel Karakorum, con un bel'esemplare del 1956 (fig. 40), mentre ad arricchire il settore delle conquiste alpinistiche mondiali provvede la Cina, nel 1965: si tratta di cinque valori, di squisita fattura, dedicati a scalate e imprese diverse: il M. Minya Konka (7590 m), il Muztag Ata (7546 m) il Kongur Tiubie Tga (7595 m), il Shisha Pangma (8012 m) ed infine l'Jolmo Lungma (8882 m), vale a dire l'Everest, qui riportato (fig. 41). L'Everest compare ancora nel 1965, sul realistico francobollo che ne celebra la conquista da parte di una spedizione indiana: due uomini sono sulla vetta con la bandiera dell'India sventolante tra le mani (fig. 42).

Ed è ancora l'India, con un francobollo policromo, quasi una fotografia in miniatura, a segnalare anche in questo modo l'avvenuta conquista del Kanchenjunga. Un particolare interessante

è l'inserimento dell'attrezzatura nell'immagine: l'uso di una scala metallica sul ghiaccio (fig. 43).

L'ARCHITETTURA, GLI ANIMALI, LA FLORA

L'architettura legata alla montagna trova ampio spazio sui francobolli: uno, dell'Austria, artisticamente inciso, si rifà a un quadro di Suitbert Lobisser e riconduce a un ambiente rude e romantico al tempo stesso: vecchie baite di legno costituiscono le quinte della scena, in primo piano un montanaro che ha in braccio un bimbo e, poggiata in spalla, la falce; è la sintesi di una vita legata a un ambiente che, almeno da noi, va scomparendo (fig. 44).

Tocca poi ancora alla Svizzera spaziare sull'argomento, nella solita chiave piuttosto moderna per quanto concerne il disegno: sono raffigurati quattro esemplari di vari stili, età e tipi di archi-

Anche i francobolli appoggiano le campagne ecologiche per la salvaguardia dell'ambiente. Prova ne sono i valori italiani dedicati ai Parchi nazionali e quelli, da tutta l'Europa, che raffigurano la fauna montana.

Nella pag. accanto: i fiori si prestano a ben figurare sui francobolli e, spesso, sono accoppiati alle montagne. Dalla Cecoslovacchia agli Stati Uniti troviamo emissioni che raffigurano le montagne e la loro flora.



tettura di montagna, nell'ordine case dei Grigioni, del Simmenthal e del Vallese (fig. 45, 46, 47).

Malgrado l'aspetto statico, la montagna scandisce nelle stagioni il suo grande e inarrestabile dinamismo: potevano i francobolli trascurare l'estate in montagna, i colori della flora e della fauna? E così questi quadratini di carta si vestono d'immagini bellissime, che spesso si affiancano nella battaglia alle campagne ecologiche per la tutela e la protezione del patrimonio ambientale.

Sul tema dei Parchi Nazionali ecco il valore del P.N. del Gran Paradiso con uno stambecco (fig. 48); di quello d'Abruzzo, con un orso marsicano (fig. 49) e del Parco dello Stelvio con un cervo (fig. 50).

E giacché abbiamo iniziato a citare gli animali, proseguiamo con essi prima di mostrare la flora

di montagna. Ma quali esempi scegliere, oltre ai già citati animali dei Parchi Nazionali? La nostra serie è aperta dalla marmotta delle Alpi che, nella sua consueta comicità, lascia trapelare intelligenza e dignitosa compostezza anche nel francobollo svizzero che vi proponiamo (è la fig. 51). Seguono lo stambecco (fig. 52) e il muflone (fig. 53) scelti da quell'ottima serie cecoslovacca dedicata agli animali dei Tatra.

Se dai mammiferi passiamo agli uccelli, ecco il francobollo della Finlandia (1970) dove un'aquila sta per posarsi sul suo nido (fig. 54). L'avvoltoio degli agnelli (*Gypaëtus barbatus*) è su un bel francobollo jugoslavo (fig. 55); di questo uccello si parlò anche in Italia: lo stesso C.A.I., quattro anni fa, aprì una sottoscrizione per la reimmissione del rapace nelle nostre Alpi.

Un valore della Romania reca in primo piano, sullo sfondo di vette e massicci finemente in-



cisi, il *Lirurus tetrrix* (fig. 56), simile al nostro urogallo e, per concludere anche questo piccolo «bestiario» in francobolli, un picchio muraiolo della Svizzera: pare sia l'uccello che sulle Alpi, insieme alle cornacchie, si spinge alle maggiori altezze (fig. 57).

La flora si presta a ben figurare sui francobolli e qui altro imbarazzo nella scelta: ebbene, abbiamo riportato solo fiori in accoppiata alle montagne. Si impongono per fattura, riproduzione e realismo (anche per mole) i tre primi valori, di una serie cecoslovacca del 1969, dedicata al XX anniversario del Parco Nazionale dei Tatra: riproducono paesaggi montani diversi e recano un'appendice con rispettivamente, tre fiori: un raro garofano di montagna (*Dianthus superbus*, fig. 58), l'anemone di primavera (*Pulsatilla vernalis*, fig. 59) e la delicata soldanella (*Soldanella alpina*, fig. 60).

La *Primula auricula* compare in primo piano su un valore della Germania: le fa da sfondo lo Schmittenhöhe, 1968 m, nelle prealpi di Salisburgo (fig. 61), mentre, alle spalle della *Gentiana acaulis* (genzianella, fig. 62) è il Kellerjoch 2340 m, nelle Alpi Noriche.

Vale la pena di riportare nella nostra carrellata un recente francobollo degli USA, dedicato al Colorado: in primo piano un fiore di aquilegia che molto ricorda la nostra *Aquilegia alpina*; in tono scuro un bosco di conifere e, di sfondo, la montagna (fig. 63).

Grande spazio nel settore della fauna alpina «minore» sui francobolli hanno i rettili (non si riescono quasi più a contare): la *Vipera berus* (Jugoslavia, fig. 64) e gli anfibi: il Tritone alpestre (*Triturus alpestris*, fig. 65); trascuriamo i pesci di montagna, che però non mancano sui francobolli, ma citiamo gli insetti: Lepidotteri e Co-



leotteri, specialmente, hanno il dono della fotogenicità per i loro colori e per le loro forme. Ecco, per tutti, l'*Arctia flavia*, farfalla che ha scelto per suo habitat la montagna (fig. 66).

Anche i minerali e i cristalli coinvolgono non poche emissioni: è riprodotto qui il quarzo ialino, in un francobollo della Repubblica Democratica Tedesca (fig. 67).

L'UOMO

Dopo tanti fiori, animali, pietre, elementi naturali della montagna e dei nostri francobolli, arriva anche l'uomo, inserito nell'ambiente con il rapporto «montagna-uomo-lavoro». Il legnaiolo vive finché vive la foresta, e lo ricorda un francobollo della serie italiana «Italia al lavoro» del 1950, che reca in primo piano un boscaiolo intento a segare un tronco, sullo sfondo le Torri del Vajolet (fig. 68). Un fienatore compare su un recente esemplare emesso dal Principato di Liechtenstein (fig. 69), mentre un valore postale del medesimo Paese riporta un pastore di bovini che, alle spalle, ha il Bettlerjoch (2568 m, fig. 70).

E le guide alpine? Eccone una classica, seduta di fronte alle Dreischwestern (Tre sorelle, fig.

71) in un francobollo completo delle immancabili stelle alpine.

L'unico valore, però, dedicato a un alpinista con nome e cognome, è quello della Repubblica Democratica Tedesca in memoria di Kurt Schlosser, ucciso dai nazifascisti nel 1944: il francobollo vero e proprio riporta l'immagine di Schlosser, mentre, alla sua destra, un'appendice lo mostra impegnato su una parete (fig. 72).

I FRANCOBOLLI PIU' BELLI

E' ovvio affermare che l'arte dei bozzettisti e il progresso tecnico delle incisioni, delle riproduzioni e della stampa, hanno prodotto alcuni piccoli tesori d'arte e di tecnica.

Vogliamo offrirvene alcuni: per l'incisione perfetta e la resa del paesaggio (tema sempre la montagna) due recenti francobolli austriaci; il primo, blu scuro (in questo caso sottolineiamo il colore anche se voi lettori avete sott'occhio le riproduzioni in bianco e nero), è del 1958. Ricorda l'Alpine Ski-Weltmeisterschaft di Badgastein (fig. 73). Il secondo, del 1975, verde olivastro, il 50° anniversario della Bundesforste: lo scenario alpino, monti, conifere e, in primo piano, un tronco di cui anche l'occhio sembra po-

Il rapporto montagna-uomo-lavoro fa parlare anche i francobolli. C'è il legnaiolo, il boscaiolo, il fienatore, la guida alpina. L'unico francobollo dedicato a un alpinista vero e proprio è però quello tedesco in memoria di Kurt Schlosser.

In un solo colpo d'occhio i francobolli più belli e quelli sbagliati: austriaci e giapponesi si danno battaglia per grafica e colore, mentre il Cile battezza come Cerro Castillo le Tre Cime di Lavaredo! Tutti i francobolli che illustrano questo articolo — tranne quello di apertura — sono riprodotti in grandezza naturale.



ter toccare la rugosità, è incomparabile (fig. 74). Arriva dal Liechtenstein ed è di tutt'altro tipo, la realizzazione delicatissima di un paesaggio in bicolore con tratti fini in seppia scuro, sul fondo lasciato bianco, che ha, come unico contrasto, l'azzurro turchese pallido del cielo e di un piccolo fiume, il Sarnina, che si snoda tra rupi e sassi fino a perdersi, lontano, in una visione prospettica impeccabile (fig. 75).

Del tutto diversa ancora, la tecnica impiegata per realizzare il francobollo giapponese che qui è riprodotto (fig. 76): il colore dominante è il blu, sfumato variamente nella raffigurazione di un ghiacciaio; sul fondo, in lontananza, il massiccio del Tate, oltre il quale il cielo appare vaporeoso, appena degradante. E', in verità, una bella fotografia; l'artista non ha impiegato inchiostro né tavolozza, ma la resa è tale da farlo figurare senz'altro nella nostra rassegna.

L'ANGOLO DELLE CURIOSITA'

Tutti sanno che i francobolli possono costituire, almeno per gli esperti, un buon investimento. Per i collezionisti «puri» essi rappresentano un hobby di grande interesse e anche un motivo di studio vero e proprio. Per tutti possono trasformarsi poi in un valido mezzo di cultura. Ma, tornando al lato «venale» dell'argomento, quali sono i francobolli di montagna che valgono di più?

Un francobollo svizzero da 3 franchi, della serie emessa nel 1914-18, raffigurante i due Myten: nuovo, ossia non annullato da bollo postale, vale oggi circa 2.750.000 lire; il 10 franchi lilla della Jugfrau, medesima serie, vale, non annullato, intorno al milione. A dimostrare che la Svizzera è la più «cara», riguardo ai francobolli di montagna.

Chiuso il capitolo «costi», apriamo quello delle

stranezze più o meno vistose. Un valore della Nuova Zelanda (fig. 77) reca in primo piano un ragazzino con lo zaino, seduto su una roccia; un lago lo separa dal Monte Aspiring (3035 m), ma lui sogna gli ottomila: infatti, sopra la vetta dell'Aspiring, in una tenue nube di luce, si staglia l'Everest... I sogni, insomma, anche in francobollo.

Il Principato di Monaco è abbastanza lontano dai monti e lo si vede, eccome, in questa poco probabile scenetta (fig. 78) di San Bernardo da Mentone, protettore degli alpinisti che, accompagnato dagli immancabili ed omonimi cani, salva una donna rimasta sotto (pare) ad una valanga. Il francobollo in questione ha toni cupi, da notte di tempesta: il Santo tiene in mano un lume e, nella più «britannica» compostezza, offre la destra alla malcapitata. Fossero così tutti i salvataggi! Ma coi santi tutto è possibile...

ALLA CACCIA DEGLI ERRORI

A questo punto ci permettiamo un pizzico di cattiveria contro i bozzettisti «ignari» dei francobolli di montagna. Se volete un tocco generale e filatelico di questi sbagli, basta ricordare la seminatrice francese che semina a spaglio contro vento oppure l'inverosimile «qui pro quo» dei francobolli tedeschi datati 1956, ove il compositore Robert Schumann sta su una partitura che appartiene invece a Franz Schubert!

E sui francobolli di montagna? Ne presentiamo uno, scoperto proprio da noi, policromo e non bellissimo (ma fin qui tutto bene) del Cile, emesso nel 1979 (fig. 79). E' commemorativo e vi si legge chiaramente «Cerro Castillo», un monte di ben 5485 m: peccato che le montagne raffigurate siano senza ombra di dubbio le nostre Tre Cime di Lavaredo. Un bel primato, al quale non occorrono commenti.

Del resto è errato lo stesso francobollo di San Marino (fig. 19) che già abbiamo proposto per altro tema: è infatti sulla spalla destra, anziché sulla sinistra, la corda dell'alpinista che sta scendendo in doppia, mentre la mano sinistra, che fa

scorrere la corda, deve essere rivolta all'ingiù e non in su come è invece disegnata. Infine, non si pianta un chiodo da roccia con la corda già infilata (e il moschettone dov'è?) come sul francobollo raffigurato qui col numero 15.

PER FINIRE

Siamo arrivati in fondo alla nostra lunga corsa nel mondo dei francobolli di montagna: occorre forse chiedere scusa sia agli amanti della montagna che ai filatelisti per le scelte che (come tutte) sono personali, per le dimenticanze (volute e non), per gli eventuali errori. Non siamo stati brevi, eppure non hanno trovato posto francobolli di trafori alpini, di ferrovie di montagna, di rifugi e ospizi, di feste e folclore, di truppe alpine, di frutti selvatici, di espressioni artistiche legate alla montagna... argomenti che vogliamo ricordare ancora una volta, mettendo la pulce nell'orecchio a quella categoria di persone che va in montagna e a cui piacciono i francobolli: una attività non esclude l'altra, no?

UBERTO TOSCO

A questo articolo hanno collaborato nell'idea, nel reperimento degli esemplari e nella revisione stessa del testo: Claudia Bollati (Sottosezione di Settimo); Gian Franco Mazzucco di Settimo; Luciano Muzzarini (Sezione UGET di Torino).

Un ringraziamento anche alla cortesia del sig. Ugo Berge e del sig. Domenico Mottinelli (Sezione di Torino).

BIBLIOGRAFIA

La montagna nei manifesti e nei francobolli di ieri e di oggi. Treviso 1967.

Bollettino Società Alpinisti Tridentini. Anno XXX n. 2, 1967. Montagne e Francobolli di Romano Cirolini.

Rivista Mensile del Club Alpino Italiano. Anno 90, n. 9, 1969. L'Himalaya nella filatelia, di Gian Franco Mazzucco.

Il Ghinivert. Sez. C.A.I. Val Germanasca, 1969. Montagna e Francobolli, di G. Dalpozzo.

Il Ghinivert. Sez. C.A.I. Val Germanasca, 1970. Una giornata in montagna, di G. Dalpozzo.

Il Ghinivert. Sez. C.A.I. Val Germanasca, 1972. I valichi alpini, di G. Dalpozzo.

Annunziamenti sportivi italiani: Alpinismo e Sports invernali, di Maurizio Tecardi, Editrice del Corrier Maggiore, Padova 1979.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

P. Bricchetti

GLI UCCELLI DELLA MONTAGNA ITALIANA

C.A.I., Milano, 1980.

A. Carton - E. De Luigi

LE VALLI S. PELLEGRINO, MONZONI E S. NICOLO' (DOLOMITI)

C.A.I., Milano, 1980.

E. Andreis - R. Chabod - M.C. Santi
GRAN PARADISO PARCO NAZIONALE

3° ed. aggiornata da R. Chabod, U. Manera, C. Rabbi

C.A.I.-T.C.I., Milano, 1980.

G. Rebuffat

CALANQUES SAINTE-BAUME, SAINTE VICTOIRE

Denoel, Paris, 1980.

F. Labande

GRANDES COURSES

Arthaud, Grenoble, 1980.

J. L. Bernard

NOSTO MODO

Coumboscuro, S. Lucio Coumboscuro, 1981.

F. Amirante - N. Vatteone

I LIBRI DI PIETRA DEL MONTE BEGO

Dominici, Oneglia, 1980.

Ruth Berger

ALDO BONACOSSA UNA VITA PER LA MONTAGNA

Tamari, Bologna, 1980.

Aut. Vari

A DUE PASSI DALLA CIMA

Venezia-Mestre, 1980.

J. Curran

TRANGO THE NAMELESS TOWER

Dark Peak, Sheffield, 1978.

A. Lucchesi

MOUNINE-CALLOT-PLAN DE CAILLES-LES ILES

Marrimpovey, Pau, 1977.

A. Lucchesi

BOUGIE-MELETTE-WALKYRIES

Marrimpovey, Pau, 1978.

A. Lucchesi

ESCALADES DANS LE MASSIF DE LA SAINTE BAUME

Marrimpovey, Pau, 1976.

P. Boardman

LA MONTAGNA DI LUCE

Dall'Oglio, Milano, 1978.

Reg. Liguria

QUINDICI PARCHI PER LA LIGURIA

Studio Cartografico Italiano, Genova, 1981.

L. Del Boca - V. Sincero

VALSESIA, STORIA, TRADIZIONI, LEGGENDE...

Priuli & Verlucca, Ivrea, 1981.

R. Costa

RACCONTI DELLE NOSTRE VALLI

Musumeci, Aosta, 1980.

L. Bonavia - M. Previdoli

SCI-ALPINISMO IN VAL D'OSSOLA

Grossi, Domodossola, 1980.

G. Langes

LA GUERRA FRA ROCCE

E GHIACCI

Athesia, Bolzano, 1981.

A. Marussi

GEOPHYSICS OF THE KARAKORUM (spedizioni Desio)

Brill, Leiden, 1964.

LE NOSTRE RECENSIONI

Samivel

CONTES DES BRILLANTES MONTAGNES AVANT LA NUIT

Ed. Arthaud, Parigi, 1980, 200 pag.,

Delle due l'una: o conoscete già il grande Samivel o non lo conoscete. Nel primo caso leggetelo subito e nel secondo caso fate lo stesso per non dovervi più vergognare di una così disastrosa ignoranza...

Chiedendo umilmente scusa all'Autore per l'evidente plagio (vedi «Il diavolo e san Teodulo» nella raccolta di novelle «Contes à pic»), il concetto è esattissimo.

Chi non conosce Samivel farà una piacevole scoperta, ma credo che anche fra i nostri soci sia ormai apprezzato dopo l'articolo «La protezione della montagna» apparso su La Rivista del C.A.I. gennaio/febbraio 1981.

Chi lo conosce già ritroverà l'amico di sempre forse ancora più raffinato, quasi che il tempo, come per i vini ottimi, lo abbia spogliato delle scorie lasciando ed esaltando solo l'essenza.

In nove racconti, dove la montagna e l'ambiente alpino, dai Pirenei alle Alpi, all'Himalaya fanno da trama, il tessuto lo compone l'uomo con la sua presenza.

Solidamente costruite su dati e fatti reali, o meglio presentati come tali, queste novelle si risolvono poi magicamente in modo metafisico lasciandoci meravigliati e stupiti come davanti agli estremi spettacoli della natura.

Storico appassionato, Samivel ricrea le ambientazioni in modo mirabile e le sa rendere tanto vividamente da farci sentire totalmente immersi nel luogo e nel tempo descritti. Dalla pace degli alpeggi, quando le montagne non erano ancora un consumo di massa, all'esotico racconto cinese, all'avventura himalayana, all'esperienza speleologica, alla ricerca del tesoro dei Catari (quelli del rogo dei monfortini a Milano nel dodicesimo secolo) questi racconti sembra di viverli in prima persona. Famoso per i suoi schizzi e disegni, Samivel questa volta si è limitato a dipingere deliziosamente con la penna, lasciando alla nostra fantasia la massima libertà. Riportiamo qui di seguito i titoli delle opere di Samivel già pubblicate presso lo stesso editore: Contes à pic - Le Grand Oisans sauvage - Cimes et Merveilles - Soleils en Provence - L'Or de l'Islande - Le Soleil se lève en Grèce - Trésor de l'Égypte.

Mariola Masciadri

Samivel

L'OPÉRA DES PICS

Edizioni Didier Richard, 4 place de Philippeville, 38000 Grenoble, 90 pag., 21 x 28, 50 disegni a tutta pagina a colori o a due toni.

Un'opera esaurita da trent'anni, ma sempre attualissima ci viene riproposta. La storia dell'uomo di fronte alla montagna, ingenuo, umile, vittorioso, ignorante, e troppe volte stonato in questo ambiente. Il volume è composto solo da splendidi disegni con una brevissima nota, a volte una parola sola di commento: tenera, poetica, spesso impietosa.

Il volume si apre con una introduzione di Jean Giono cui fa seguito la «Réponse des Hauteurs» e lo scanzonato «Boniment» di Samivel.

M. Masciadri

Reinhold Messner e Alessandro Gogna K2

Istituto Geografico De Agostini Ed., 1980, form. 23 x 27 rilegato, 175 pag., con illustraz. a colori, L. 16.000.

Con i chiari di luna d'oggi, giorno, fa ancora notizia una salita al K2 (anche se senza ossigeno)? Eppure sembra di sì. Le case editrici sono prontissime a pubblicarne i libri. Ma, senz'altro, quelle di Messner e di Gogna sono due grandi firme che, nell'azione e nel pensiero, stanno come una buona garanzia di successo.

E poi il K2, seconda montagna della terra, benché siano passati più di venticinque anni dalla prima salita (di Compagnoni e Lacedelli della spedizione italiana capeggiata da Desio, citiamo per gli smemorati) ha conservato integri i suoi quarti di aspra nobiltà. Su quattordici spedizioni, solo la giapponese e l'americana sono riuscite a compiere una vittoriosa puntata sino in vetta.

La spedizione leggera diretta da Reinhold Messner raccoglie il meglio degli alpinisti del momento fra Austria, Germania ed Italia. Essi sono: Renato Casarotto, Sandro Gogna, Michl Dacher, Joachim Hoelzgen, Friedl Mutschlechner, Robert Schauer.

Dapprima la spedizione ha in animo di tentare una via completamente nuova dal sud, ma alcuni contrattempi e due incidenti fra i portatori costringono, per motivi di sicurezza, a ripiegare sul vicino Sperone degli Italiani, quello detto «Abruzzi».

Il 12 luglio 1979 Reinhold Messner e Michl Dacher sono in vetta. Per Messner gli «ottomila» raggiunti sono, impareggiabilmente, una mezza dozzina. Così come i suoi libri (e tutti di successo) sono ormai una bella dozzina. Il libro sul K2, specialmente notevole per la documentazione fotografica tutta a colori è, come del resto la spedizione, opera di gruppo. Gogna e Messner si sono assunti comunque la ragione di lavoro più preponderante. Per quanto riguarda la parte di Messner, pubblicata prima in tedesco, viene tradotta con perizia in italiano da Ornella Antonioli, moglie di Sandro Gogna. Fin dai tempi dell'ottimo Willy Dondio, primo traduttore di Messner, il grande alpinista altoatesino è stato fortunato anche in questo.

A. Biancardi

C. Zappelli

GUIDA AI RIFUGI E BIVACCHI IN VALLE D'AOSTA

Musumeci ed., Aosta, 1979, form. 11,5 x 19, 186 pag., numerosissimi schizzi topografici, numerose fotografie in b.n. e a colori, L. 6.500. Nella guida sono descritti i rifugi alpini ed i bivacchi fissi esistenti sul versante valdostano dei gruppi del Monte Bianco, del Rutor,

del Gran Paradiso, del Cervino e del Monte Rosa.

Di ogni rifugio sono indicate l'ubicazione, la proprietà, l'accesso, il nome e l'indirizzo del gestore, le principali caratteristiche e, quando occorre, anche il materiale alpinistico necessario. L'Autore indica brevemente le traversate e le ascensioni principali, dando di alcune di esse anche una sintetica descrizione.

Buone fotografie dei rifugi e ottime cartine topografiche, con segnata in rosso l'ubicazione delle capanne e l'itinerario di accesso, completano il volume, a mio giudizio veramente utile e ben fatto.

F. Masciadri

Giovanni De Simoni

VALLE DELLO SPLUGA E VALLE DI LEI

Giacomo Del Curto Editore, Piazza Bertacchi 8, Chiavenna, tel. 0343/32330, form. 12 x 16,5, 149 pag., alcune cartine topografiche. Terza edizione, 1980.

La guida è uscita per volontà della sezione di Chiavenna del C.A.I. e per la grande passione che anima da sempre l'Autore, profondo conoscitore dei monti e delle valli descritti nel testo.

Sono minutamente illustrate: la catena Mesolcina settentrionale, posta tra i Passi di S. Bernardino e dello Spluga e il Passo Baldiscio a sud. Comprende il Pizzo Tambò (3275 m), il Pizzo Ferré e il Pizzo Zoccone e alcune vedrette. Non esistono rifugi, all'infuori del bivacco Cecchini.

La Catena Mesolcina Centrale: posta tra il Passo Baldiscio a nord e il Passo della Forcola a sud. Comprende importanti cime, tra le quali il Pizzo Sevino e il Pizzo Quadro. Nel cuore della catena presso il lago del Truzzo sorge il Rifugio Carlo Emilio della Sezione di Como.

I monti d'Avero occidentali com-

presi fra i Passi dello Spluga e della Prassignola con la propaggine che interessa la valle di Lei. Comprendono montagne importanti come il Piz d'Emet (3210 m) e il Pizzo Stella. Nella zona esistono vari rifugi e alcune vedrette.

La guida è precisa e accurata. Peccato che, certamente per ragioni finanziarie, gli editori non abbiano potuto illustrare con fotografie almeno le più importanti fra le montagne descritte.

F. Masciadri

Peter Boardman

LA MONTAGNA DI LUCE

Ed. Dall'Oglio, 1981, form. 15 x 21, 237 pag. con illustraz. in b.n. e a colori, L. 7.000.

Ecco un'impresa realizzata da una spedizione a due, cioè leggera come quelle ormai famose di Messner, un po' il pioniere in campo himalayano, alla Ovest del Changabang. Si trattava di una parete mai percorsa, che già dall'aspetto prometteva del buon filo da torcere (e si era nel 1976). Forse non tutti sanno che il Changabang, simile ad un poderoso dente di squalo, vetta più patagonica che himalayana, è un quasi settemila (6865 m per l'esattezza). Ma i due scalatori che si erano accinti all'avventura avevano all'attivo le più difficili scalate nelle Alpi. Specie Joe Tasker aveva vinto le pareti nord del Cervino, dell'Eiger, delle Jorasses (aveva realizzato le invernali delle Nord del Breithorn e dell'Eiger) e aveva soprattutto all'attivo la terza ripetizione della Est delle Jorasses per la via Gervasutti. Nella zona del Changabang, Tasker aveva già salito l'anno prima, il 1975, con un compagno, la cresta sud-est del Dunagiri. Ma anche il «socio» Peter Boardman, benché di qualche anno più giovane, era degno «compagno». Conosceva l'Hindu Kush,

l'Alaska, il Caucaso e fu in vetta all'Everest con la spedizione Bonington, alla parete sud-ovest, nel 1975. Dopo il Changabang, nel 1979, Boardman farà ancora parlare di sé, conquistando il Kanchenjonga in una spedizione a quattro.

Questo, di Peter Boardman, è un libro appassionante, costruito su quella che Chris Bonington ebbe a definire «l'impresa più difficile compiuta in Himalaya». Forse il libro risente un po' di un eccesso di particolari, ma senza di questi è chiaro che il libro non si sarebbe fatto. Le ripetute salite frazionate e le ridiscese lungo le corde fisse, l'incubo dei bivacchi su amaca (e il bivacco a 6707 metri) sono cose che non si dimenticano facilmente. A Sandro Gogna si deve aggiungere la scorrevolezza di un'ottima traduzione dall'inglese.

A. Biancardi

Elvise Fontana

STORIA DELLE VALANGHE IN VALSESIA

Club Alpino Italiano, Sez. Varallo Sesia, anno 1979.

Sono due volumi che, in 200 pagine, raccolgono i dati fondamentali e la descrizione delle centinaia di valanghe che interessano le montagne e le valli del lungo e vario solco della Valsesia, rovinando pascoli, prati, campagne, villaggi e determinando tragicamente migliaia di vittime, in assoluta prevalenza montanari della valle, in minimo grado i turisti. Ogni valanga ha la sua scheda e in ogni scheda vengono dati non solo i valori fondamentali (dimensioni, ecc.), ma altresì la descrizione integrale: provenienza, via di discesa, momento, struttura e conseguenze, cartografia, date dei rilevamenti e soprattutto dell'ultimo, e nomi dei rilevatori (per la Val Grande, soprattutto Fontana e Rollini, oltre a Bigatti, e altri).

Nel 1971-72 veniva pubblicato dall'Istituto di Geografia Alpina (facoltà di Magistero, Università di Torino, Istituto fondato e diretto dal prof. C. F. Capello), un volume dal titolo «Le valanghe della Valsesia e del Biellese», opera del prof. Capello e della signorina Ferruccio. E Fontana ha tenuto ben conto anche di questo contributo scientifico (che è il primo d'una certa importanza), anche se non venne seguita la stessa numerazione.

Quest'opera è anche il frutto della volontà della Sezione di Varallo del C.A.I., che ha una lontana tradizione non solo alpinistica ma anche scientifica, dall'immediato primo dopo-guerra, quando vi lavoravano Carlo Guido Mor e il compianto Edgardo Baldi (primo direttore dell'Ist. Idrobiol. «De Marchi» di Pallanza), con lavori sui laghi e su altri fenomeni della montagna valesiana. Purtroppo le difficoltà finanziarie hanno finora impedito che la pubblicazione fosse a stampa, per cui si è dovuto rimediare con la esecuzione di sole copie dattilografate. Ma v'è da sperare che, dopo una opportuna revisione, si possa arrivare, a pubblicazione completa, in dattilo, alla vera e propria stampa di un volume integrale.

G. Nangeroni

Cedo collezioni di libri

Possiedo un'ampia collezione di libri di argomento storico e militare sul periodo 1900-1945. Per la maggior parte si tratta di opere in edizione originale e di particolare interesse, oggi di difficile reperimento.

A tutti i lettori interessati all'acquisto (anche di singole opere) che lo richiederanno, invierò un elenco dettagliato. Scrivere a:

Pietro Bergoglio, Via G. Biamonti, 15 - 10131 Torino.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

NUOVE ASCENSIONI

Precisazioni

Daniele Caneparo comunica che contrariamente a quanto citato nel numero di maggio-giugno di quest'anno, la Cascata di Maen è stata da lui salita con Marco Mola il 7.12.1980 in 3 ore; quindi la salita di Enrico e Marco Camanni è da considerarsi una ripetizione. Inoltre comunica che detta cascata viene utilizzata come sfogo del sovrastante lago artificiale di Cignana ed è quindi soggetta a piene improvvise.

ALPI OCCIDENTALI

Roc di Fenestrelle, 2760 m (Alpi Marittime - Contrafforte Fenestrelle - Ciamberline) - Luca Boni e Gabbe Gargioni (U.L.E. Genova-Sestri) hanno aperto il 20.8.1980 un itinerario di 800 m circa sullo spigolo NO di questa cima. Le difficoltà complessive sono state valutate D inf. (un passo di V), usati 3 chiodi. Al percorso è stato dato il nome «Via Pinu».

Nudo di Collalunga (Alpi Cozie - Valle Stura) - A. Parodi e F. Tropini il 7.6.1981 hanno superato uno sperone chiamato «Dei Mescaleros». La via di 200 m circa ha presentato difficoltà valutate D sup. sostenute.

Monte Pelvo, 2803 m (Alpi Cozie Settebrionali - Val Germanasca) - Michelin Firenze e Renato Carignano (C.A.I. Val Pellice), il 26.7.1981 hanno aperto una via di 500 m circa lungo lo sperone nord di questo monte. Le difficoltà incontrate sono state valutate di III e IV con un breve traverso di V.

Aiguille de Triolet, 3870 m (Alpi Graie - Gruppo del Monte Bianco) - Lungo la celeberrima parete nord un nuovo itinerario che si sviluppa per una goulotte di 700 m, aperto nel luglio 1981 da Giancarlo Grassi, Renato Casarotto e Jean Noel Roche.

Cascata di Rovernotte (Alta Savoia - Val Maurienne) - Ancora il binomio Grassi-Roche, questa volta su una cascata di 650 m sopra l'abitato di Bessans (Francia). Le due guide il 15.12.80 hanno superato salti verticali (90°) alti sino a 130 m in 7 ore, la valutazione: ED.

ALPI CENTRALI

Resegone, 1875 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne-Resegone) - Dante Porta (C.A.I. Lecco) ha aperto in solitaria in 2 ore, il 31.5.1981, una nuova via sulla parete nord della Cima Stoppani al Resegone. Il tracciato di 200 m, è stato superato interamente in libera e presenta difficoltà sino al IV (un passo di V).

Monte Pizzolungo, 2554 m (Alpi Retiche -

Masino Bregaglia - Gruppo del Sasso Manduino) - Il 21.9.1980 Ambrogio Cremonesi, Emilio Landini e Antonio Maginzali, partendo dal nuovo bivacco posto in alta Val Landrogno, hanno tracciato in 7 ore di arrampicata effettiva una nuova via lungo lo sperone ovest. L'itinerario di 650 m è stato valutato D sup. (passo più difficile VI-). Usati 8 chiodi (6 lasciati), due nuts e un cuneo di legno.

Corno Sett. del Dossaccio, 2880 m (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello) - Pericle Sacchi e Claudio Mancini il 23.7.1980, in un'ora e mezza hanno aperto una via di circa 200 m lungo la cresta NE. Il tracciato, su roccia ottima, ha presentato difficoltà valutate D inf., usati 2 chiodi e un nut.

Cima Occ. di Danerba, 2753 m (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello) - Il 31.8.1980 Pericle Sacchi, Antonio Bertoletti e Giordano Valtolini, hanno superato in 3 ore e mezza la cresta SO. La via nuova di 500 m di sviluppo, presenta difficoltà complessive valutate D inf. su roccia buona. Usati 4 chiodi (uno lasciato).



Cima Dieci, nel Gruppo del Sella, dal Bec de Mesdi.

Cima d'Ambiez, 3102 m (Dolomiti - Gruppo del Brenta) - Un itinerario nuovo di 200 m di dislivello che sale a sinistra della Castiglioni-Leonardi (luglio 1942) lungo lo spigolo NE, è stato tracciato in 2 ore, il 6.7.1980, da Virgilio Apolloni, Martino Fox, Elio Orlandi e Fernando Pedrini. La via su roccia buona presenta difficoltà dal III al IV+. Sono stati usati un chiodo ed alcuni nuts di assicurazione.

ALPI ORIENTALI

Cornetti della Lanzola, 1700 m circa (Altopiano dei 7 Comuni - Cima Dodici) - Il 7.9.1980, in 4 ore Valerio Bastiani, Paolo Brandalise e Daniele Lira, hanno superato i due Cornetti della Lanzola. L'itinerario di 250 m di dislivello, presenta difficoltà valutate AD sup. (un passo di IV+). Sul percorso sono stati lasciati 6 chiodi e due cordini.

Cima Dieci (Dolomiti - Gruppo del Sella) - L'elegante parete ovest del pilastro sud ovest di questa cima in Val de Mesdi, è stata superata da Rossin Roberto e Zampatti Lorenzo (C.A.I.-G.A.M. Bolzano). L'itinerario consta di 200 m di zoccolo sino alla cengia mediana e 250 m sino alla vetta; questi ultimi sono stati superati in 9 ore e hanno presentato difficoltà valutate TD. Alla via è stato proposto il nome «Via del pilastro Pertini».

Monte Gusella, 2595 m (Dolomiti - Gruppo Averau-Nuvolau) - Paolo Alberti e Franco Gaspari nel giugno di quest'anno, hanno superato il pilastro SE di 230 m circa in 33 ore effettive di arrampicata. La via che



Creta Grauzaria (Alpi Carniche): via «Piero e Nini» sullo spigolo ovest dell'anticima est.



Pale di S. Martino, via «Stefano Campeol» sulla parete SO dello spallone sud occidentale della Cima di Ball.

presenta numerosi strapiombi, ha richiesto l'uso di 40 chiodi a pressione oltre a 20 normali.

Marmolada d'Ombretta, 3230 m (Dolomiti - Gruppo della Marmolada) - Ancora una nuova via nel settembre 1980 ad opera dell'austriaco Heinz Mariacher con Luisa Jovane (C.A.I. Mestre), dopo quelli aperti nel '79 sulla parete sud di questa cima. Il percorso si snoda fra la via Martini e quella dell'Ideale (Aste-Solina). La via, di 850 m di dislivello, è stata denominata «Abracadabra» e superata in libera. Difficoltà VI+.

Punta Civetta, 2920 m (Dolomiti - Gruppo del Civetta) - Soro Dorotei (Guida Alpina) e Alessandro Masucci hanno tracciato nell'agosto 1980 un nuovo itinerario di 500 m sul versante NE, poco conosciuto, di questa celebre montagna. Le difficoltà sono dell'ordine medio IV e IV+.

Cima Cianderona (Dolomiti - Gruppo dell'Antelao) - Nell'agosto 1981 Renato Casarotto e Maurizio Dellomo hanno aperto due itinerari di elevate difficoltà: il primo di 900 m di dislivello con uno sviluppo di 1500 lungo i lastroni nord; questa via aperta in giornata presenta una lunga traversata su placche lisce (300 m) ove le difficoltà sono state valutate di VII. L'altro itinerario si snoda per 600 m sullo spigolo nord; difficoltà complessive valutate VI.

Cima di Ball, 2893 m (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino) - Nell'agosto 1981, Mario Feltrin (C.A.I. Oderzo) e Umberto Marampon (C.A.I. Treviso), hanno superato la parete SO dello spallone sud occidentale della Cima di Ball per una via di 500 m circa, molto aerea su roccia sana. Le difficoltà valutate sino al V (un passo di VI) hanno anche tratti in artificiale a pressione, che hanno tra l'altro permesso di superare un tetto di 9 metri.

Creta della Chiavenate, 2769 m (Alpi Carniche - Gruppo del Coglians) - Mario di Gallo e Silvio Franz (C.A.I. Moggio Udinese) in 6 ore, il 14.8.1981, hanno tracciato una via diretta di 650 m di sviluppo sulla parete sud. Difficoltà incontrate di

IV e V con vari passi di V+. Usati 8 chiodi (uno lasciato) e vari nuts.

Creta Grauzaria, 2063 m (Alpi Carniche) - Lo spigolo ovest all'anticima est è stato risalito da Mario Casini e Mario di Gallo (C.A.I. Moggio Udinese). La via di 360 m sino all'incontro con l'itinerario Soravito che sale a sinistra dello spigolo, presenta difficoltà valutate sino al V+. Alla via è stato dato il nome «Piero e Nini».

Monte Zermula, 2143 m (Alpi Carniche orientali - Zona Creta di Aip-Monte Cavallo di Pontebba) - Il 28.6.1981 Mario Casini con Mario di Gallo (C.A.I. Moggio Udinese), hanno tracciato un itinerario sul versante est della spalla nord di questa cima che, se da sud si presenta come un pendio erboso, offre a nord una vasta parete di un chilometro di base con altezza variante dai 200 ai 400 metri. La via denominata «Troj dal Cjanton» (via del diedro) ha un dislivello di 400 m, le difficoltà vanno dal III al IV+, usati vari nuts e 4 chiodi (uno lasciato).

Anticima nord della Creta di Rio Secco (Alpi Carniche-Monte Cavallo di Pontebba) - Due nuove vie sulla parete nord di questa anticima:

— il 20.7.1980 Giovanni Adduca, Mario di Gallo e Silvio Franz (C.A.I. Moggio Udinese). Lunghezza 250 m con difficoltà sino a passi di V+. Questo itinerario è stato denominato «Maurizio Antoniutti» (Capo della stazione del C.N.S.A. di Moggio Udinese);

— il 27.7.1980 Mario di Gallo e Silvio Franz (C.A.I. Moggio Udinese), lunghezza 250 m con difficoltà di ordine medio (passi di IV+).

I salitori consigliano di percorrere entrambi i tracciati quando la cima è sgombra di neve.

APPENNINO

Preappennino Fabrianese - Parete Oggioni - Gianlorenzo Oliviero e Anselmi Bruno hanno aperto in periodi diversi una via, completandola nel maggio 1981, che si snoda nella caratteristica Gola della Ros-

sa. L'itinerario di 240 m circa, presenta difficoltà sino al V e artificiale con chiodi ad espansione spit rock.

Pizzo Intermesoli, 2635 m (Gruppo del Gran Sasso) - Sulla parete est sono state aperte due nuove vie da D. Amore con compagni e in date diverse:

— pilastro di sinistra nel luglio 1980 con M. Forcatura, difficoltà sino al V+ concentrate nei primi 200 m;

— pilastro di centro il 6.9.1980 con S. Piazzoli, difficoltà sino al V+ concentrate nella parte iniziale, paragonabili alla Andrich alla Torre Venezia, roccia buona, chiodi lasciati in loco.

CRONACA ALPINISTICA

ALPI OCCIDENTALI

Monte Bianco, 4807 m - Marco Bernardi ha realizzato la terza ascensione e la prima solitaria del Pilier d'Erdebé (alla sinistra del Pilier de Freney). Straordinaria la progressione: uscito dal Rifugio Ghiglione alle 21,30 del 4 agosto, era al colle di Peuterey alle 2; attaccava la via alle 8,30 ed alle 18,30 ne usciva e raggiungeva la cima del Bianco alle 21,30. La via aperta da J. Harlin e T. Frost nel 1963, ripetuta da una cordata jugoslava nel 1969 e tentata d'inverno dai francesi nel 1980, si presenta con un canale ripido di 300 m di dislivello, poi 400 m di roccia con difficoltà sostenute e 100 m di misto in uscita.

Dru, 3754 m - Claudio Persico e Gino Seneci hanno compiuto la prima ascensione italiana del canalone NE al Dru. Su questo itinerario nel 1974 Cecchinell e Jaeger avevano ufficializzato la pratica della piolettraction sulle grandi pareti alpine.

Impresa limite dell'alpinismo e dello sci estremo quella compiuta il 15 luglio da Stefano De Benedetti con Marco Bernardi. Risalito il ripidissimo canalone centrale del Freney a destra del Pilier Gervasutti al M. Bianco sino a quota 4550, con parte finale molto ripida su neve dura e placche di ghiaccio, De Benedetti ne effettuava la discesa con gli sci, mentre Bernardi ripercorreva in discesa lo stesso itinerario.

ALPI CENTRALI

Pizzo Badile, 3308 m - Prima ripetizione italiana della via degli inglesi sulla parete NE, un itinerario di estrema difficoltà aperto nel 1968 da Isherwood e Kosterlitz: autori M. Della Santa, F. Lenti, F. Wilhelm e A. Peccati in 16 ore di arrampicata ed un bivacco, resosi necessario anche per le cattive condizioni del catino terminale della via.

Eiger, 3970 m - Dante Porta, ventitreenne alpinista lecchese, già autore della prima solitaria alla NE del Badile, ha aperto un



nuovo itinerario (è la sua centesima solitaria) sulla parete NE dell'Eiger tra la via Lauper e lo sperone Messner. La via, interamente in un canale gelato, con alcune difficoltà di roccia, parte 400 m alla sinistra della via classica.

Porta ha affrontato il canale domenica 12 luglio alle 20, e tenendosi sempre vicino alla roccia per evitare le possibili scariche che tormentano il percorso, l'ha superato in nove ore giungendo alle 5 del mattino sulla cresta del Mittelegi.

Per superare il lunghissimo itinerario, circa 1500 m, ha fatto uso di un'attrezzatura essenziale senza pesi superflui che, unita ad un'ottima conoscenza anche fotografica della parete e ad un severo allenamento fisico, gli ha consentito di procedere con notevole velocità.

Ascensioni invernali - inverno 1980-81

Punta Rizzetti, 3196 m (Corni Fallar - Gruppo del M. Rosa) - V. Pensotti e M. Penna hanno effettuato la salita invernale della parete SO il 2 gennaio in 5 ore.

Monte Legnone (Alpi Orobie) - Il lungo couloir della parete nord, che nel periodo invernale si presenta innevato, è stato salito il 29 e 30 gennaio da G. Miotti e P. Scherini. Il dislivello è di circa 1700 m di cui 1400 m di cascata e 300 m di misto.

Cima Brenta, 3150 m - Prima ripetizione e prima invernale della via «Verona» sul pilastro rosso della parete est: autori Valentino Chini, Marco Furlani e Cesare Parisi. La via aperta nel 1964 da Baschera, Dal Bosco e Navasa segue una lunga e sottile fessura al centro della parete rossa che termina con un diedro colatoio sino alla cengia Garbari.

Sono circa 650 m di ascensione di notevole difficoltà nella parte centrale (250 m con

difficoltà di VI e A3), che hanno richiesto 6 giorni con 5 bivacchi anche a causa delle impegnative condizioni ambientali.

Cima delle Pale di S. Martino, 2982 m - I GIR di Agordo, G. Corona, L. De Nardin, F. De Nardin, W. Lewis hanno ripetuto la via Loss-Bonvecchio alla parete NO della Pala nei giorni 10-11-12 marzo.

VARIE

(alte velocità)

L'aspirante guida valdostana Rolando Nicco ha attaccato sabato 13 giugno alle ore 23 circa la parete nord del Gran Paradiso, ne è disceso ed ha risalito subito la nord della Becca di Monciair, ridisceso ha affrontato la nord del Ciarforon. Dopo 13 ore era di nuovo al rifugio.

Ci sono volute solo tre ore per salire la Cresta Sud dell'Aiguille Noire di Peutrey (M. Bianco) a Renato Casarotto. Partito l'ultima domenica di agosto alle 12 cima dal Rifugio Borelli, alle 15 era in vetta realizzando un exploit tecnico-atletico sensazionale.

Doppia ascensione sulla parete SO dell'Alpamayo (5947 m) di Tone Valeruz. Il 16 giugno lungo un nuovo itinerario, ridisceso poi con gli sci ai piedi; il giorno successivo in due ore lungo la via diretta alla cima aperta nel 1975 da C. Ferrari e compagni.

URSS

Pamir - Pik Korzhenevskaja, 7105 m - Pik Citiric (Pik 4), 6400 m - Prima ascensione italiana di queste due cime situate nella repubblica del Tadzikistan da parte di una spedizione italiana composta da I. Bazani, O. Collini, F. De Stefani, P. Maccarinelli, C. Santus, e A. Valsecchi.

NEPAL

Annapurna (cima centrale), 8051 m - Una spedizione polacca, organizzata dal Klub Wysokogorski di Zakopane ha con successo scalato il pilastro centrale della parete sud dell'Annapurna. Dopo aver installato il campo base il 30 aprile, ed altri tre a 5800 m, 6100 m e 6800 m, quest'ultimo dopo aver superato notevolissime difficoltà di roccia e ghiaccio, la cordata di punta, composta da Maciej Berbeka e Boguslaw Probulski, partiva per la vetta il 16 maggio. Il 19 stabiliva il campo IV (7300 m) costituito da una piccola tenda, e con la stessa il 21 raggiungeva quota 7750 m (Campo V). Una violentissima bufera li costringeva a trascorrere qui oltre 40 ore e solo il 23 nel pomeriggio riuscivano a ripartire per la vetta raggiunta alle 17,30 effettuandone così anche la seconda ascensione. La discesa avveniva lun-



Annapurna, parete sud: a sin. la cima principale (8091 m) e la via degli inglesi; a destra la cima mediana (8051 m) e la via dei polacchi con i cinque campi in quota.

(Foto R. Szafirski).

In basso: Macej Berbeka, leader della cordata di punta.

(Foto J. Nyka).

go l'itinerario di salita attrezzato con oltre 3000 m di corde fisse.

La spedizione, guidata da Ryszard Szafirski, è composta da 6 alpinisti, un medico, un cineoperatore ed un prete cattolico, non ha fatto uso di ossigeno né dell'aiuto di sherpa. La nuova via taglia la parete sud seguendo una elegante linea e presenta grandi difficoltà (mediamente di IV con tratti di V e di arrampicata artificiale). Si tratta di uno dei più notevoli itinerari aperti in Himalaya, tecnicamente paragonato dai salitori ad una successione di itinerari come la via Bonatti alla Nord del Cervino. La via è stata dedicata al papa Giovanni Paolo II.

Dhaulagiri, 8172 m - Primavera 1981, salita per la cresta NE. I due gemelli inglesi Adrian e Alan Burgess di 32 anni, membri di una spedizione canadese guidata da J. Jones hanno salito questo ottomila per la via normale della cresta NE. Notevolissima l'attività alpinistica di questi fratelli, più di 25 grosse spedizioni al loro attivo, tra cui l'ultima, invernale, all'Everest con A. Rouse.

A. H. Kamuro, membro di una spedizione giapponese, solo, in perfetto stile alpino e con cinque bivacchi dal colle NE, è riuscita l'ascensione per la via normale. Raggiunto il colle con uno sherpa il 29 maggio, vi ha fatto ritorno il 4 giugno, dopo aver raggiunto la cima. Il giorno 5 era di nuovo al campo base con leggeri congelamenti ai piedi; nessun ausilio di ossigeno per la salita.

Jannu, 7710 m - Primavera 1981, prima ascensione per la cresta SO. Completata dai cecoslovacchi la via che avevano già tentato due anni prima sul crestone SO situato tra la cresta sud e la parete sud. Dopo alcuni campi, I. Galfry, I. Vazarik e L. Divald hanno raggiunto la cima il 23 maggio. La spedizione ha operato in collaborazione con la spedizione al Kanchenjonga.

Everest 8848 m - Primavera 1981, tentativo cresta nord. Sul versante tibetano lungo la cresta nord l'armata francese ha perso la sua battaglia. La grossa spedizione del Gruppo Militare d'Alta Montagna del comandante francese Marmier ha rinunciato a soli trecento metri dalla cima; J. Giot, J. C. Mosca, H. Sachet, nulla hanno potuto contro le avverse condizioni atmosferiche, pur essendo supportati da una organizzazione creata con dovizia di mezzi e materiali.

Una cosa è certa: le grosse spedizioni per potersi muovere con un certo successo hanno bisogno di lunghi periodi di bel tempo, necessari all'installazione dei campi ed al loro rifornimento (la spedizione francese ha trasportato al colle Nord, 7000 m circa, qualcosa come una tonnellata di materiale) ed allorché è vicino il momento finale, spesso sono al limite del periodo di bel tempo consentito nei climi himalayani. La quota raggiunta dai francesi era già stata raggiunta nel 1924 dagli

inglesi Norton e Somerwell con abbigliamento che si potrebbe definire da città. Sullo stesso itinerario hanno già ottenuto il successo due spedizioni cinesi nel 1964 e 1975, e nel 1980 si è avuta la prima ascensione solitaria all'Everest.

Primavera 1981, tentativo per la cresta ovest - La spedizione giapponese della Meiji University ha abbandonato il tentativo dopo aver raggiunto 8750 m sulla cresta ovest. Durante questo tentativo i giapponesi hanno cercato di trovare delle varianti dirette tenendosi più sulla cresta che seguendo precedenti itinerari.

Cho Oyu, 8153 m - Primavera 1981, tentativo alla parete est. Una spedizione mista nepalese e giapponese, la prima ad ottenere il permesso di salire questa montagna dopo 17 anni, ha abbandonato l'ascensione, prima scartando l'idea originale di salire la parete est a causa delle grosse valanghe che cadevano giornalmente, poi ripiegando dai 7150 m della cresta sud che era diventato il nuovo obiettivo.

Makalu, 8481 m - Primavera 1981, salita per la cresta NO. L'austriaco Robert Schauer, da solo oltre i 7800 m, ha raggiunto il 25 aprile la cima lungo la cresta NO. Il 17 maggio un altro componente G. Bachler lo imitava fallendo di poco la vetta. La spedizione era composta da 12 alpinisti guidati da H. Schell.

Lhotse Shar, 8383 m - Primavera 1981, tentativo alla cresta sud. Dopo aver perso uno dei quattro componenti per malattia, forti venti e valanghe, che avevano distrutto parte del loro equipaggiamento, hanno costretto alla rinuncia la spedizione basca dopo che due alpinisti avevano raggiunto i 7550 m. Leader era M. Zabaleta, noto per aver salito l'Everest l'anno prima.

Kanchenjonga, 8597 m e Yalung Kang, 8420 m - Primavera 1981, tentativo di traversata delle due cime. Ardito progetto quello tentato dai giapponesi guidati da K. Yamamoto. Dopo aver raggiunto con 5 giapponesi ed uno sherpa la cima principale del Kanchenjonga e con altri 5 giapponesi lo stesso giorno, il 9 maggio, la cima dello Yalung Kang, doveva essere effettuata la traversata tra le due cime, una lunga cresta ad oltre 8000 m di quota. L'incontro tra i due gruppi non è avvenuto; il tentativo è stato abbandonato per le difficoltà dell'itinerario che avrebbe richiesto più tempo del preventivato.

Primavera 1981, salita per la cresta NE - Una spedizione cecoslovacca ha ripetuto l'itinerario aperto nel 1979 dalla spedizione anglo-francese. J. Psotka e L. Zahoransky hanno raggiunto la vetta il 20 maggio.

Yalung Kang - Primavera 1981, tentativo parete nord. Ha dell'incredibile la determinazione con cui due alpinisti americani, lui Chris Chandler e lei Cherie Bremerkamp, hanno cercato di salire lo Yalung Kang in stile alpino lungo un nuovo itinerario senza ausilio di sherpa o di ossigeno.

Credo sia utile dare una cronistoria del

tentativo per far capire a quali livelli sia ormai giunto l'alpinismo himalayano.

Dopo un attento esame della parete nord decidevano di far partire la loro via dall'itinerario giapponese al Kanchenjonga seguendolo sino al colle Nord, riallacciandosi successivamente all'itinerario anglo-francese. Durante il primo mese speso per acclimatarsi, hanno trasportato il loro equipaggiamento e cibo al campo 3 (6300 m), ma allorché il trasporto era stato completato, una valanga seppellì il tutto. Questo non è stato tuttavia sufficiente a farli desistere. Ritornati al campo base, recuperavano quanto era loro rimasto come materiale alpinistico e cibo (uova e chapati per sei giorni) e utilizzando ricoveri nella neve come sostitutivi delle tende, raggiungevano la cresta nord. Una violenta bufera li costringeva di nuovo al campo 3. Qualche giorno dopo, erano nuovamente al colle, raggiungendo quota 8000 m, ma qui il loro tentativo era purtroppo finito. L'avvicinarsi del monzone (era già il 19 maggio) portava condizioni atmosferiche instabili, una fascia rocciosa (erano privi di chiodi sepolti sotto la valanga) creava loro grossi problemi tecnici e soprattutto i sette bivacchi oltre il campo 3 con cibo sufficiente per 6 giorni, sui 15 già trascorsi, li ponevano di fronte ad una scelta non più procrastinabile.

CINA

Shisha Pangma (o Gosainthan), 8013 m - Primavera 1981, salita versante nord. Reinhold Messner ha salito un'altra delle principali vette himalayane, il suo sesto ottomila assoluto, e ottavo complessivamente. Con lui sulla cima il 28 maggio, nonostante una violenta bufera di neve, anche l'altoatesino Gottfried Mutschlechner. Questa vetta, l'unico ottomila in territorio cinese e «ultimo» in ordine di altezza, si innalza dal grande altopiano tibetano ed è stata salita la prima volta da una spedizione cinese nel 1964 e lo scorso anno da alpinisti tedeschi ed austriaci.

Kongur, 7719 m - Estate 1980, prima ascensione. I quattro più famosi alpinisti inglesi Chris Bonington, Peter Boardman, Alan Rouse, Joe Tasker, il 14 luglio hanno raggiunto la vetta, fino ad allora inviolata, di questa cima, nota soprattutto per le sue strapiombanti pareti ghiacciate e che si erge all'estremo ovest del Sinkiang, quasi al confine con l'URSS. Un'altra vetta del Kongur, il Kongur Tiubie Tagh (7595 m) era stata raggiunta nel 1961 da un gruppo di alpinisti cinesi.

Gongga, 7556 m - Primavera 1981, tentativo. Otto alpinisti giapponesi sono morti in maggio su questa montagna situata nel SO del Sichuan in una delle più grandi tragedie alpinistiche. Sette alpinisti dopo avere abbandonato le ricerche di un loro collega morto poco prima, precipitarono lungo un ripido pendio, probabilmente a causa di una valanga.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Minacciato anche il Monte Sirino dallo sfruttamento turistico tradizionale

In quest'ultimo decennio lo spettro della devastazione ambientale, della rapina delle risorse naturali, della privatizzazione del territorio e dello scempio edilizio, ammantato dalle rosee promesse della «valorizzazione turistica», irrazionale e demagogica, ha sempre più spesso fatto la sua tragica comparsa in quasi tutte le più belle ed intatte montagne dell'Appennino.

È quanto ora sta accadendo anche sul Monte Sirino, nella Basilicata occidentale, dove è in atto il solito «progetto-miracolo» con conseguente devastazione della montagna, una delle più belle e naturalisticamente integre dell'Appennino meridionale.

Una valanga di cemento, ferro, vetro e materiali sintetici sta per abbattersi nelle immediate vicinanze del lago Laudemio, un circo glaciale ad oltre 1500 metri di quota, fondamentale punto di riferimento per tutta la fauna selvatica ancora vivente sul massiccio. È già in via di risistemazione il cosiddetto «Rifugio Italia»: una mostruosità architettonica costruita circa dieci anni fa per meri motivi propagandistici, mai utilizzato e che spezza violentemente l'armonia del paesaggio; è in fase di costruzione, a cura del Corpo Forestale dello Stato, una strada di esbosco che s'apre come una ferita sui fianchi della montagna raggiungendo quasi la vetta; sono previsti ben 100.000 (centomila!!) metri cubi di edifici, la cui destinazione è così ripartita: 30% residences e villette, 70% strutture pubbliche (alberghi, negozi), né più né meno che una cattedrale nel deserto; non contiamo poi gli impianti di risalita a contorno dei quali dovrebbe sorgere l'intero complesso!

Tutto questo verrà realizzato per

metà nell'ambito di un piano quinquennale, e per il resto in uno decennale.

Non si vuole far qui una semplice catilinaria dei soliti cavalieri erranti protettori della natura, come più volte siamo stati definiti e nemmeno un freddo riferimento alle leggi (si ricordi che il Sirino è tutelato con «vincolo paesaggistico» secondo la legge n. 1497 del 29 giugno 1939), bensì una chiara esposizione delle problematiche e una onesta proposta di soluzioni alternative.

La realizzazione di queste strutture comporterebbe investimenti dell'ordine dei miliardi che dovrebbero servire all'innalzamento del tenore di vita dei paesi pedemontani. È nelle speranze degli amministratori locali dare così la spinta determinante alla grama economia della zona.

Come non rendersi conto allora che localizzare strutture stabili e autosufficienti, come quelle previste, nel cuore della montagna non solo comprometterà le sorti naturali della montagna stessa, ma taglierà completamente fuori tutti i paesi dalla tanto agognata circolazione di ricchezza?

Gli esempi di tali situazioni sovrabbondano lungo tutta la catena appenninica: ai paesi arrivano, nel migliore dei casi, le briciole. I collegamenti diretti autostrada-impianti scioviari-residences hanno dato sempre il risultato opposto a quello sperato, al di là di mitiche promesse e di facili entusiasmi.

Ancora: la neve appenninica, anche se stabile per qualche mese come in alcune località, non possiede quelle caratteristiche di sciabilità presente invece sulle Alpi e non ripaga mai gli investimenti fatti considerando i costi di gestione e manutenzione. Il tipo di turismo che tali strutture auspicano è di carattere domenicale-consumistico e non prevede la diversificazione dei soggetti (la gen-

te che torna, dopo un anno o due, è sempre la stessa).

Nonostante queste considerazioni, verificabili ad ogni piè sospinto, si continua a prendere come unico termine di confronto possibile per lo sviluppo turistico le grandi stazioni invernali alpine (ed è così tutto un fiorire di «Piccole Svizzere», di «Residences Stelle Alpine», di «Cortine d'Ampezzo dell'Appennino», di «Dolomiti del Sud» e così via). Ciò comporta, tra l'altro la completa «banalizzazione» e «spersonalizzazione» delle nostre montagne, che hanno invece una loro spiccata peculiarità geomorfologica, faunistica, vegetazionale, paesaggistica, ed anche storica e culturale, la cui conoscenza andrebbe approfondita e valorizzata incrementando un tipo di turismo del tutto diverso e non per questo meno redditizio.

QUALE TURISMO?

Forse non sta a noi, studiosi e tecnici della natura, dare indicazioni che sconfinano nel campo di scelte politiche sociali ed economiche, ma in questo caso già esistono in Italia, anche se rare e sporadiche, indicazioni precise sul tipo di turismo da incrementare: conoscitivo, di apprezzamento e non di devastazione; un turismo, se vogliamo, più culturale e meno consumistico. Esperienze ampiamente positive sono state, negli ultimi anni, quelle del Parco Nazionale d'Abruzzo e, pur con alcuni limiti, quelle del Parco Naturale della Maremma, in Toscana. Esperienze tese a rendere, attraverso i debiti canali, massimamente fruibili quei valori che già esistono in natura e che diversamente diverrebbero oggetto di consumo e comunque patrimonio di pochi.

Operazioni come la protezione della fauna selvatica, la salvaguardia dei grandi boschi, oppure la reintroduzione di grossi erbivori selvatici come il Cervo, il Capriolo,

il Camoscio non servono solo alla pura e semplice riqualificazione dell'ambiente; ma, specialmente se accompagnate da iniziative divulgative, educative, scientifiche e culturali appropriate costituiscono interventi di chiaro e ormai provato valore economico, reso tangibile dal grande numero di persone che continuamente (non sfugga il vasto significato di questo termine) e sempre di più affluisce laddove questi valori naturali siano presenti ed osservabili. Il complesso del Sirino-Papa offre ampiamente tutte queste possibilità; l'ambiente, pur degradato in qualche punto (per esempio i dintorni del lago Sirino), permetterebbero senza eccessiva spesa l'istituzione di un'Area Protetta richiedendo pochi interventi riqualificatori.

Gli investimenti previsti per i complessi residenziali d'alta quota potrebbero, con benefici enormemente maggiori, essere convogliati verso lo sviluppo di Centri di Visita, di strutture ricettive e culturali nell'ambito dei paesi pedemontani (Lagonegro in primo luogo). Anche lo sport sciistico potrebbe essere incrementato, ma con limitata spesa, specialmente valorizzando lo sci di fondo o alpinistico, molto più naturali e senza esigenze di strutture stabili in alta quota.

I posti di lavoro, punto dolente di tutti i programmi di sviluppo economico, verrebbero man mano a crearsi e a svilupparsi attraverso la «crescita» della fama e del prestigio della zona: guide per escursioni, sviluppo dell'artigianato, risistemazione e manutenzione dei centri storici, addetti turistici, come pure personale qualificato per la gestione naturalistico-scientifica ed organizzativa dell'Area Protetta; ancora una volta dobbiamo riportare l'esempio di quanto accaduto nel Parco Nazionale d'Abruzzo, ma in questo ca-

so mettendo seccamente a confronto due dati legati ai due orientamenti opposti oggetto della nostra discussione:

A) 1969

— orientamento dato alla zona: carattere turistico tradizionale, con impianti sciistici, residences, scempio edilizio delle montagne circostanti Pescasseroli.

Risultato:

— numero di visitatori/anno del Parco = 70.000 persone;

— giro d'affari degli operatori locali = poche centinaia di milioni.

B) 1979 (dieci anni dopo)

— orientamento dato alla zona dalla nuova amministrazione: verso un turismo culturale, risanamento dei centri storici, sviluppo artigianale, riqualificazione ambientale (fauna selvatica assolutamente protetta, grossi erbivori originari reintrodotti), divulgazione dei valori ambientali.

Risultato:

— numero di visitatori/anno del Parco = un milione;

— giro d'affari degli operatori locali = circa 20 miliardi!

Non ci sembra il caso di stare a commentare le cifre riportate, perché parlano da sole!

La Regione Basilicata, considerata a ragione area ancora depressa, potrebbe, proprio in virtù di questa sua situazione di terra ancora non sfruttata nelle sue potenzialità e quindi depositaria di una natura poco aggredita, compiere un balzo in avanti (i presupposti vi sono tutti) tale da portarla all'avanguardia proprio usando senza distruggere questa sua natura spesso incontaminata di cui è ricca.

I ricercatori del Centro Studi Ecologici Appenninici

Prof. Franco Tassi

Dott.ssa Lucia Naviglio

Sig. Silvio Bruno

Dott. Sandro Lovari

Dott. Franco Perco

Dott. Giorgio Boscagli



Bepi Mazzotti

Il 23 marzo 1981 la forte fibra di Bepi Mazzotti ha improvvisamente ceduto, lasciando un grosso vuoto nella compagine degli appassionati della montagna, che in lui aveva un Uomo di primissimo piano ed anche un simbolo, per le sue eminenti doti di alpinista, di scrittore di montagna e di indomabile combattente per la difesa dei più puri ideali dell'alpinismo.

Bepi era nato da genitore romagnolo in quel di Treviso il 17 maggio 1907. A Treviso era cresciuto e la sua formazione era permeata di un grandissimo amore per la sua terra.

Aveva cominciato a praticare l'alpinismo nel primo dopoguerra, cimentandosi nelle Dolomiti in imprese sempre più impegnative perché, anche se amava la montagna in ogni sua espressione, l'arrampicata lo appassionava e lo esaltava. In particolare amava gli ambienti solitari, dove il colloquio con il monte si fa più intimo e più sentito.

A conclusione di questo primo ciclo di attività alpinistica produce due volumi: «Il Giardino delle Rose», che è un esemplare diario delle sue esperienze, e quell'au-reo libretto «La Montagna presa in giro», che suscitò grande clamore.

ro per la coraggiosa, caustica analisi delle negative conseguenze del turismo di massa in montagna, allora molto sostenuto dal regime; un'analisi profetica che ancor oggi è pienamente valida e verificabile.

Nel 1932, trovandosi ai piedi del Cervino, compie l'impresa più importante del suo curriculum alpinistico, partecipando alla prima ascensione assoluta della parete est della Gran Becca. Un'impresa rilevantissima in senso assoluto, nella quale visse momenti ed esperienze che, filtrati dalla sua non comune sensibilità ed affidati alla sua ottima penna, gli dettarono pagine bellissime nelle riviste di montagna, ma specialmente in due volumi: «Grandi imprese sul Cervino» e «La Grande Parete», che restano capolavori di letteratura alpinistica, tradotti e grandemente apprezzati anche all'estero.

Segue un'intensa attività nelle Dolomiti: è il momento dell'avventura nella ricerca di vie nuove ed il suo campo d'azione preferito è il Gruppo di Popera dove, fra Cima Popera e Cima Bagni, apre una serie di itinerari nuovi in cordata con pochi, ma ottimi amici. A giusto riconoscimento della sua brillante attività, diviene socio del Club Alpino Accademico Italiano. Fra l'8 settembre 1943 e la liberazione deve ritirarsi in campagna. È il tempo della meditazione sui problemi dell'alpinismo, che lo porta a mettere insieme due opere di alto livello: «Alpinismo e non Alpinismo» e «Introduzione alla Montagna».

L'avanzare dell'età ed i crescenti impegni professionali rallentano nel secondo dopoguerra la sua attività arrampicatoria; non però la frequenza della montagna secondo quel concetto integrale di alpinismo, sempre da lui propugnato, che mette in primissimo piano lo spirito di chi sale il monte e non il modo in cui lo affron-

ta, o i risultati che consegue.

Notevoli scritti sulle esperienze di alpinismo, su meditazioni relative all'etica dell'azione alpinistica e sulla storia vengono pubblicati sulla Rivista Mensile e, dopo il 1947, anche su *Le Alpi Venete*, la Rassegna delle Sezioni Trivenete del C.A.I., da lui tenuta a battesimo e poi sempre sostenuta non soltanto con l'affetto della sua collaborazione, ma anche con consigli, idee, stimoli, sempre guidati da una lucida concezione dell'alpinismo visto in chiave di elevazione dello spirito.

La sua carica dinamica viene in questo periodo prevalentemente posta al servizio dei problemi di ricostruzione della sua Treviso, dove dirige l'E.P.T. La battaglia per difendere il patrimonio ambientale è durissima, perché troppi e troppo forti sono gli interessi contrapposti. È la battaglia di un solitario contro una massa nella quale predominano speculazione ed ignoranza: le cose che Bepi più odiava.

Insieme, Bepi porta avanti la battaglia per la difesa e la valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico e culturale delle ville venete. Anche qui combatte come un leone, riuscendo dapprima ad ottenere la nota speciale legge di tutela e poi impegnandosi a fondo, con la severità di un cerbero, affinché essa desse i frutti programmati.

Lo splendido volume sulle Ville Venete è il coronamento di questo suo specifico grande impegno. Ma altre opere di grande interesse e pregio testimoniano la sua frenetica attività al servizio delle bellezze naturali della regione: «Immagini della Marca Trevigiana» e «Feltre» sono due capolavori di cultura e buon gusto, il cui pieno valore non si può comprendere se non li si consideri inseriti in quel poliedrico complesso di iniziative e di attività alle quali mai rifiutava la sua partecipazione, teso co-

me sempre era a combattere in ogni trincea la battaglia per la salvaguardia dei valori ideali, fornendo ovunque fosse possibile il contributo della sua entusiastica passione e della sua competenza per ogni cosa bella da fare o da difendere.

Dotato di grande umanità e di profonda cultura, Bepi ha lasciato un segno indelebile della sua opera in tutte le direzioni nelle quali si è impegnato. Ne è stata testimonianza la grandissima folla silenziosa, composta di alte autorità e di popolo, che ha voluto tributargli l'estremo saluto, in un commosso abbraccio alla sua sposa Nerina Crétier, che gli fu compagna non soltanto di vita, ma anche di lotta ed alla sua amatissima figlia Anna.

La sua salma è stata tumulata definitivamente nel piccolo, tranquillo cimitero di Pescul in Val Fiorentina, vicino al rustico tabià di Zardin, che aveva amorosamente sistemato per costituirsi il rifugio dei momenti di riposo e di meditazione, sotto la vigile scolta della superba mole del Pelmo e delle bellezze di quella splendida valle che gli fu cara più di ogni altra.

Camillo Berti

Opere letterarie di Bepi Mazzotti su temi alpinistici:

«Il Giardino delle Rose» Guida spirituale delle Dolomiti, Ed. Montes, Torino, 1931.

«La Montagna presa in giro», Ed. Alpinismo, Torino, 1931; successive edizioni: Ed. L'Eroica, Milano, 1933, 1936, 1945.

«Grandi imprese sul Cervino», Ed. L'Eroica, Milano, 1934, 1945.

«La Grande Parete», Ed. L'Eroica, Milano, 1938, 1944.

«Alpinismo e non alpinismo», Ed. Canova, Treviso, 1946.

«Introduzione alla Montagna», Ed. Canova, Treviso, 1946.

«Montagnes Valdôtaines», Ed. Canova, Treviso, 1951 (Premio St. Vincent).

COMUNICATI E VERBALI

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO COMMISSIONE CENTRALE PER LE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Bergamo, 23 settembre 1981

Si prega vivamente di informare la segreteria della Commissione (c/o ing. Paolo Panzeri - Via Milazzo, 25 - 24100 Bergamo) di qualsiasi spedizione avvenuta o in progetto, nonché di inviare anche bozze di presentazione di richiesta di contributo, per anticipare il giro di informazioni. La segreteria è sempre disposta a fornire le informazioni in suo possesso. Quest'anno il contributo di 18 milioni è stato suddiviso fra la spedizione al Nanga Parbat e quella al Changabang.

Lista delle spedizioni conosciute e brevi notizie relative

1981

giugno: C.A.I. S.E.M. - avvicinamento al gruppo dei monti SAJANI e MUNKE SARDIK / Mongolia-Manciuria.

— Ermanno Sagliani - via Lattanzio 16 - 20137 Milano.

luglio: Groenlandia occ., penisola di AKULIARUSEQ.

— Franco Alletto - via Tripoli 86 - 00199 Roma.

«Groenlandia '81, Spedizione Città di Albino al Monte FOREL».

— c/o C.A.I. Bergamo sottosezione di Albino.

C.A.I. Monza - Cordillera Huayhuash, nevado YERUPAJA, parete SW il 22.7 C. Besana, M. Simonetto, M. Bramati, A. Fumagalli hanno raggiunto la vetta dopo aver salito la parete SW e un tratto della cresta normale. Frequenti nevicate e tempo instabile.

— Gianni Arcari - via Valsugana 27 - 20052 Monza (Mi).

Spedizione valle di Scalve, Cordillera Blanca, nevado PUKAIJRKA parete W. Oltre la metà della parete una slavina ha travolto tutti i 5 alpinisti e 3 sono scomparsi. I 2 rimasti hanno raggiunto il CB nonostante le ferite e il brutto tempo.

— Bruno Berlendis - via Cerasoli 16 - 24100 Bergamo.

Cina, SHISHA PANGMA. R. Messner ha salito con successo la parete W insieme a un compagno.

C.A.I. Alto Adige, Cordillera Blanca, Nevado HUASCARAN, via normale con sci.

— Luciano Filippi - via Taramelli 35/11 - 39100 Bolzano.

luglio-agosto: Spedizione Città di Bergamo, NANGA PARBAT, versante Diamir. È stata ripetuta per la terza volta la via Kinshofer, 4 campi d'alta quota. Dopo 3 settimane di lavoro dal campo base, il 19 agosto B. Scanabessi, L. Rota, S. Fassi alle 13 hanno raggiunto la vetta. A. Azzoni

e A. Zanchi hanno dovuto retrocedere a circa 200 metri dalla cima perché colpiti da gravi congelamenti. Forte vento, buone condizioni atmosferiche, non è stato usato ossigeno, sono state trovate scale e corde della spedizione americana.

— Augusto Zanotti - via Crespi 6 - 24021 Albino Bergamo.

Numerose spedizioni leggere in Perù, ma non è pervenuta nessuna informazione.

agosto: C.A.I. Vicenza, Cordillera Blanca, HUANDOY NORD, via normale.

— Sandro Giorgi - via Ziggotti 2 - 36100 Vicenza.

C.A.I. Prato, Zanskar, ghiacciaio del RUMDUM cima Z2.

— Giustino Crescimbeni - via Guarducci 37 - 57100 Livorno.

C.A.I. Asti, Cordillera Blanca, QUESILLO e HUASCARAN.

— Franco Gentile - corso P. Chiesa 27 - 14100 Asti.

C.A.A.I. occ., Groenlandia, STAUNINGS ALPS.

— Giuseppe Dionisi - via Papacino 3 - 10121 Torino.

Scuola Centrale Sci-Alpinismo, varie cime nel gruppo COROPUNA AMPATO.

— C.A.I. Centrale - via Foscolo 3 - 20121 Milano.

settembre: C.A.I. Piacenza, Garhwal, DEVISTAN 3, versante NO.

— C.A.I. Piacenza - piazza Cavalli 32 - 29100 Piacenza.

C.A.A.I. occ., Garhwal, CHANGABANG, cresta sud.

— Renato Lingua - via Lauro 166 - 10148 Torino.

Spedizione Annapurna '81, ANNAPURNA II, versante ovest.

— Arturo Bergamaschi - via Murri 68 - 40137 Bologna.

C.A.I. Macugnaga, Annapurna, GLACIAR DUM, versante N.

— Gabriele Marzorati - via Soperga 17 - 20127 Milano.

ottobre-novembre: C.A.I. Valtellinese, Cina, Sichuan, gruppo MYNIA KONGA, SUN YAT SEN versante est.

— Marco Vitale - via Anelli 5 - 22021 Milano.

Polacca-Inglese-Italiana, MAKALU, parete ovest.

R. Messner, MAKALU.

EVEREST, via normale nepalese in inverno.

— Francesco Santon - 30032 Fiesco D'Artico (Ve).

1982

ma-zo-maggio: Unione Valdostana Guide Di Alta Montagna, KANCHENJONGA.

— Renato Moro - via Ciclamini 11a - 22021 Milano.

R. Messner, KANCHENJONGA.

post monson: C.A.I. XXX Ottobre, Nepal, Langtang Himal, LANGTANG LIRUNG.

— C.A.I. XXX Ottobre - via Pellico 1 - 34122 Trieste.

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

XV CORSO NAZIONALE PER TECNICI DI SOCCORSO ALPINO

Come era stato programmato dalla Direzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, ha avuto luogo al Rifugio Franco Monzini sul versante sud del Monte Bianco il 15° Corso nazionale per tecnici di Soccorso Alpino dal 5 al 12 luglio 1981.

Hanno partecipato gli elementi più qualificati delle varie Delegazioni dell'arco alpino e dell'Appennino Centrale per un numero complessivo di 32 uomini, un terzo dei quali erano guide alpine, a testimonianza della serietà professionale di queste, che hanno sentito il dovere di frequentare un corso altamente specializzato per le operazioni di soccorso in montagna.

Fra gli allievi erano presenti anche un istruttore della Scuola Militare Alpina di Aosta e due rappresentanti della Guardia di Finanza della Scuola Alpina di Predazzo.

Le condizioni favorevoli del tempo hanno consentito di svolgere con pieno successo tutte le esercitazioni programmate: sia in ghiaccio, sulla seraccata del Brouillard, che in roccia sulle pareti dell'Aiguille Croux (via Ottoz) e dell'Aiguille Noire (via Ratti-Vitale alla parete ovest).

Gli elicotteri del 545° Squadrone EM, generosamente messi a disposizione dalla Scuola Militare Alpina di Aosta, hanno operato in numerose missioni d'imbarco e di sbarco con manovre rese possibili dall'alta specializzazione degli equipaggi, sulla vetta dell'Aiguille Croux e sulla parete ovest dell'Aiguille Noire, da dove le cordate degli allievi si sono calate con barelle speciali e con mezzi improvvisati trasportando feriti simulati in parete.

Anche il Nucleo Elicotteri dei Carabinieri di Torino ha inviato un proprio elicottero il cui equipaggio ha contribuito al trasporto, in varie riprese, di una parte degli allievi sulla parte alta del ghiacciaio del Brouillard, dove si svolgevano le operazioni di ricupero da crepaccio.

A completamento delle esercitazioni pratiche, tre medici alpinisti, membri del Soccorso Alpino, hanno tenuto lezioni sui più recenti aggiornamenti delle tecniche di assistenza medica, infermieristica e di trasporto delle vittime di infortuni in montagna, con particolare riguardo al trattamento dei travolti da valanga e caduti in crepaccio, alla rianimazione cardiocircolatoria e respiratoria in condizioni di emergenza su terreno difficile.

Il corso, al quale era presente il Presidente del Corpo Bruno Toniolo, ha avuto anche la gradita visita del Comandante

della Scuola Militare Alpina di Aosta Generale Benedetto Rocca, il quale si è complimentato per l'alta preparazione tecnica degli uomini e per il loro affiatamento con gli elicotteristi del 545° Squadrone EM con i quali hanno collaborato in modo esemplare.

La RAI-TV ha inviato un suo giornalista accompagnato da due operatori, che hanno seguito le fasi più impegnative delle calate in parete dall'Aiguille Croux e Noire, predisponendo un servizio che è andato in onda sul TG1 e Radio 1.

Questo corso dimostra di anno in anno la validità e la preparazione degli uomini che vengono inviati, dopo una rigorosa selezione, e che utilizzando i mezzi tecnici più avanzati, messi dal progresso a loro disposizione, sanno conseguire i migliori risultati con lo spirito di sacrificio e l'entusiasmo che li anima.

Domenico Mottinelli
(Segretario C.N.S.A.)

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il nuovo bivacco fisso Aldo Moro nella catena dei Lagorai

Il 26 luglio ha avuto luogo l'inaugurazione del bivacco fisso Aldo Moro sui Lagorai.

Si tratta di una costruzione in legno, che offre 9 letti, situata a 2565 m presso la Forc. di Bragarolo, sul Coston di Slavaci - Cima di Bragarolo e realizzata da un Consorzio spontaneo, costituitosi a Predazzo fra i Comuni e la Comunità Montana della Val di Fiemme per ricordare l'illustre statista barbaramente trucidato, che era un appassionato frequentatore della Val di Fiemme.

Alla costruzione dell'opera, che rientra nel piano di valorizzazione della Catena dei Lagorai, a suo tempo approvato dalla Fondazione Antonio Berti, hanno dato determinante contributo i soci della Sezione C.A.I. Fiamme Gialle di Predazzo, alla quale essa è stata donata dal Consorzio nel corso della cerimonia inaugurale. L'opera sarà affiliata alla predetta Fondazione. Il bivacco costituirà un importante punto di appoggio nella lunga

catena, interessantissima per i notevoli valori ambientali, panoramici e sci-alpinistici, ma finora praticamente infrequentata per la lunghezza degli approcci e per l'inesistenza di ricoveri.

Al bivacco si accede da Paneveggio, per la Val Ceremana, in circa 4 ore; oppure da Passo Rolle e dalla Forc. di Valmaggiora in ore 3,30-4.

Rifugi della Haute Maurienne

Il Club Alpin Français, Section Lyonnaise, ci ha inviato la comunicazione che segue.

I frequentatori dei rifugi della Haute Maurienne Averole, Carro, Evettes sono vivamente pregati di avvertire del loro arrivo i custodi dei rifugi stessi, che saranno in tal modo in grado di assicurare la migliore accoglienza. La cosa non presenta difficoltà, perché i rifugi citati sono tutti forniti di telefono: Refuge d'Averole (79) 05.22.82 Custode Mle Jager.

Refuge du Carro (79) 05.24.21 Custode M. Lamain.

Refuge des Evettes (79) 05.21.25 Custode M. Portal.

Preghiamo quindi i nostri soci di osservare questa semplice regola, nel loro stesso interesse.

VARIE

Professionalità e prestigio al 4° film festival di Pontedilegno

Cinema a pieno titolo col S.8 al 4° filmfestival di Pontedilegno, una manifestazione che col passare degli anni ha acquistato sempre più maturità e prestigio per i criteri rigorosi nella selezione delle pellicole. L'afflusso elevatissimo, circa 120 films non professionali, anche di soci del C.A.I., è stato limitato a 49 opere ammesse in con-

corso, nelle due sezioni «Montagna» e «Uomo-Ambiente», affiancate dai films professionali «invitati»: «Sulle strade del sale» della TV Svizzera e con la partecipazione di Carlo Mauri; inoltre documentari di viaggi straordinari di «G. Ligabue»; servizi della R.A.I.-TV 1; cinema di montagna di J. Hurton, parroco soccorritore alpino di Solda; proiezioni collaterali di G. Scarpellini, F. Quilici, films degli U.S.A., Cina, Germania, Australia e de «I fuoristrada» di L. Bolzoni, motivo di indignazione in sala.

In 7 giorni sono stati proiettati una ottantina di film in diverse sezioni, durante i quali è stato riscontrato dal pubblico e dalla giuria che tra cinema professionale e non, cioè il S.8, intercorrono medesimi contenuti culturali e valori qualitativi, tanto che è impossibile distinguerne le differenze sullo schermo. Non a torto i registi del S.8 amano definirsi «non professionisti» e non «cinematografi», per non confondersi con coloro che usano la cinepresa per filmetti di tipo familiare, privi di adeguato linguaggio cinematografico, creatività e individualità.

L'intensa settimana del cinema dal 16 al 22.8.1981, diretta con merito dall'inesauribile iniziativa di Aldo Minelli e collaboratori, si è conclusa con la premiazione ufficiale da parte della qualificata giuria composta da: E. Comuzio, A. Asti, G. Bernagozzi, T. Secchi, A. Bruno della R.A.I.-TV2. Assegnati i seguenti premi:

1° premio assoluto e per la Sez. Montagna a: «Paolo» di G. Daprà (Bz), realizzazione ad alto livello estetico ed espressivo, di sole immagini prive di commento, sulla spartana esistenza di un giovane montanaro. **Miglior film della Sez. Uomo e Ambiente** a: «I Pescatori di Goa» di L. Ciapparelli (Legnano), film d'aspetti naturali e umani che ha motivato contrastanti giudizi tra il pubblico. **Premio**

Fedic per va'ori cinematografici a: «Enola Gay» di R. Fontanelli (Fe), monito incisivo e insolito alla sopravvivenza dell'uomo.

Segnalazioni speciali a: «Hong Kong» di C. La Torre (Fano); «Montagna Mia» di G. Mori (Bz), dedicato alla guida daliginese Faustini; «Potage», della Scuola Nazionale di Sci Alpinismo del C.A.I. Lecco; «L'Airone cinerino» di N. Mancini (Mi); «Yemen del nord» di E. & M. Coronelli (Rho) a cui avrebbe giovato qualche sforbiciata. **Miglior film sulla Valcamonica** a: «Week end a Pontedilegno» di E. Cuccia (Iseo).

Premi del Pubblico per il miglior film a: «Una pagina di storia» di G. Scarpellini (Bg) e inoltre a: «Mauritius, mare e magia» di L. Chiumarulo, «L'altra Africa» di G. Fornari, «Aquila reale in libertà» di S. Zambelli, «I mali del Duomo» di E. Maccarini.

Tra i film buoni che la giuria ovviamente non ha potuto premiare si ricordano: «Il passante di Praga» di S. Mercenaro (Ge), «Oltre lo sport» di A. Frigerio (C.A.I. Mi), «Vita sul fiume» di E. Sagliani (C.A.I.-S.E.M.), «I lagunari di Clodia» di A. Zagato (To). Un cenno, per stimolare il ruolo di autrice al filmfestival, ad «Abitazioni dei Torajas» di T. Minato, unica donna concorrente.

Ermanno Sagliani

Il catasto dei ghiacciai italiani

Il Comitato Scientifico del C.A.I., ai fini dell'aggiornamento del Catasto dei Ghiacciai Italiani, pubblicato negli anni 1959-1962, è interessato a ricevere materiale fotografico originale, riguardante vedute d'insieme e fronti degli apparati glaciali lombardi a completamento del materiale già disponibile. Ciò in quanto all'inizio degli anni Sessanta sono intervenute variazioni anche sensibili nella copertura glaciale.

Uniamo l'elenco dei ghiacciai (finora non visitati da operatori del Settore Lombardo del Comitato Glaciologico Italiano) per i quali è richiesta la documentazione.

Agli alpinisti e agli escursionisti che sono interessati a questo aspetto del mondo alpino e che intendono collaborare, il Comitato Scientifico del C.A.I. fornirà la fotocopia della scheda del Catasto precedente, contenente lo spezzone della tavoletta IGM a 1:25.000 e la foto del ghiacciaio.

È importante che di ciascuna foto destinata al Comitato Scientifico (preferibilmente in bianco e nero, formato minimo 6x6 o 9x12 o 13x18) vengano indicati il **punto di ripresa** e possibilmente **la quota del medesimo, le coordinate e la direzione di ripresa.**

Per il materiale fotografico che il Comitato Scientifico riterrà di trattene in quanto utile ai fini sopra indicati, è previsto un rimborso.

Elenco ghiacciai settore lombardo dei quali è richiesta la documentazione fotografica

GRUPPO TAMBÒ-SURETTA:
ghiacciaio della Cima Sud di Val Loga; ghiacciai del Tambò; ghiacciaio dei Mortèl; ghiacciaio del Calcagnolo.

GRUPPO BADILE-DISGRAZIA:
della Punta Trubinasca; NE di Sivigia; SE di S^Wvigia; E di Arnasca; W di Arnasca; E di Spassato; W di Spassato; di Ladrogno; del Ferro; Centrale del Ferro; del Qualido; S di Zocca; W Inf. di Rasica; W Sup. di Rasica; E della Rasica; W del Torrone; E del Torrone; W di Cameraccio; E di Cameraccio; W del M. Sissone; del P.so di Mello; ghiacciai di Pioda; ghiacciaio Predarossa; di Corna Rossa; W di Cassandra; E di Cassandra; di Sassera; di Orsera; della Cima del Duca; del P.so di Chiareggio; Sissone; E di Cima di Rosso; N di Cima Val Bona.

GRUPPO BERNINA:
SE del M. del Forno; NE del M. del Forno; del P.so Tre Mogge; di Val di Tognò; NW di Cima Painale; SW di Cima Painale; Inf. del Gombaro; Sup. del Gombaro; ghiacciaio Corti; dei Camosci; di Val Molina; di Calino; della Cima di Forame; del P.so di Val Molina; NE del P.so Painale.

GRUPPO DOSDE'-PIAZZI-CAMPO:
del Sasso Campana; del P.so Dosdè; del Lago Spalmo; E del P.so del P.zo Dosdè;

del Radasco; Campaccio; del Sasso Torto; dei Motti; W di Dosdè; del Corno di Dosdè; di Fosagno.

GRUPPO ORTLES-CEVEDALE:

di Campo; dei Camosci; E dei Castelli; W dei Castelli; della Montagna Vecchia; del Forà; NW del Confinale; del Lago del Confinale; S del Confinale; SE del Confinale; delle Cime del Forno; del Gran Zebrù; N del Pasquale; S del Pasquale; S di San Giacomo; di Cima Monticello; di Pietre Rosse.

ALPI OROBIE:

tutti i ghiacciai del versante settentrionale delle Orobie; del P.zo del Diavolo di Tenda; Sup. di Redorta; Inf. di Redorta; Secreti; di Val Morta; di Coca; del Lago della Malgina; del M. Costone; del Recastello.

GRUPPO ADAMELLO:

di Salimmo; E di Giuello; di M. Avio; W. di Giuello; ghiacciai di Val Gallinera; Bombià; S del Baitone; Cristallo; Inf. del Miller; Sup. del Miller; Remulo; Prudenzi; del Corno Salarno; Triangolo; Gioià; Poia; Pian di Neve; Adamè; W di Levade; Buciaga; Frisozzo.

VALLE DI LEI:

W di Cima Sovrana; del P.zo Rosso; N del P.zo di Lago; W del P.zo di Lago.

(Gli aggettivi indicanti i punti cardinali sono stati abbreviati; ad es. W sta per Occidentale).

SOCIETA' SPELEOLOGICA ITALIANA

Commissione Scuole

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN SPELEOGENESI

Centro Nazionale di Speleologia «Monte Cucco» (Costacciaro)
14-15-16 maggio 1982

Programma

Venerdì 14 maggio, inizio ore 8,30

— Nozioni di base sulla speleogenesi

— Le moderne teorie speleogenetiche

— Il fenomeno carsico in relazione ai tipi litologici

— La corrosione profonda

— Proiezione di diapositive (di argomento speleogenetico) dei partecipanti al corso, e discussione collettiva.

Sabato 15 maggio

— Moderne vedute sull'idrogeologia

- Carsismo in rocce non calcaree
- Il fenomeno carsico in relazione al clima
- Visita a una grotta della zona

Domenica 16 maggio

- Visita a una grotta della zona

ORGANIZZAZIONE SCIENTIFICA:
S.S.I., Commissione Scuole.

ORGANIZZAZIONE LOGISTICA:
Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia.

Scopo del corso

Il corso è diretto a speleologi che abbiano già una discreta esperienza di grotte e desiderino perfezionare le proprie conoscenze nella speleogenesi.

Le lezioni saranno relativamente brevi in modo da dare ampio spazio alla discussione, e saranno tenute tutte da membri della S.S.I. Anche le escursioni in grotta sono intese come visite con osservazioni e discussioni collettive.

Tutti i partecipanti sono invitati a dare il proprio contributo di idee, nella lezione più pertinente all'argomento verso cui più sono inte-

ressati. In particolare sono invitati a mostrare le diapositive in proprio possesso che ritengono interessanti per una discussione collettiva.

Informazioni logistiche

Iscrizioni

La quota di partecipazione, di lire 60.000 a persona, deve essere inviata a

Francesco Salvatori, direttore del Centro Nazionale di Speleologia, via Cesarei, 4 - 06100 Perugia; tramite assegno bancario o vaglia postale.

La domanda di partecipazione, redatta su carta semplice, deve pervenire entro il 31.1.1982 al seguente indirizzo:

Centro Nazionale di Speleologia, via Cesarei, 4 - 06100 Perugia.

Nella domanda è opportuno specificare con che mezzo è stata inviata la quota.

La quota dà diritto ad assistere alle lezioni, a partecipare alle uscite in grotta, a ricevere le dispense del corso, ad usufruire, presso

il Centro Nazionale di Speleologia, del vitto per tutta la durata del corso (dalla colazione del 14.5 al pranzo del 16.5), dell'alloggio per le notti del 13-14-15.5, dei trasporti durante le escursioni in grotta e delle attrezzature didattiche.

Le adesioni non accompagnate dalla relativa quota non potranno essere prese in considerazione. Le quote relative alle domande non accettate verranno restituite.

Il numero massimo di iscritti, compatibile con le attrezzature del Centro, è di 35 persone. Per l'ammissione al Corso non esistono limiti di età o altre preclusioni, ma, nel caso le domande eccedessero il numero di 35, avranno la precedenza gli iscritti alla S.S.I.

Attrezzature

Poiché le grotte scelte per le escursioni non presentano alcuna difficoltà, è sufficiente che i partecipanti abbiano adatte calzature e una riserva di luce portatile. Il pernottamento avverrà su letti — castello dove non sarà possibile utilizzare il sacco a pelo.

verona neve



nel Baldo

- MALCESINE / Tratto Spino
- SAN ZENO DI MONTAGNA / Costabella
- BRENZONE / Prada Alta
- FERRARA DI M.B. / Novezza

in Lessinia

- SANT'ANNA D'ALFAEDO / Fosse
- ERBEZZO / Passo Fittanze
- BOSCOCHIESANUOVA / Branchetto
- BOSCOCHIESANUOVA / San Giorgio
- VELO VERONESE
- ROVERE' / Parpari - Dosso Alto

nell'alta Val d'Illasi

- CAMPOFONTANA
- GRUPPO DEL CAREGA / rif. Revolto

**36 impianti di risalita - 8 scuole naz. di sci - alberghi
discesa - fondo - sci alpinismo - escursionismo
LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA**

LA RIVISTA

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume C 1981

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

- PATRIK BERHAULT: L'alpinismo moderno - L'allenamento fisico e psichico (1 ill.), 18.
- GIUSEPPE MIOTTI: L'alpinismo moderno - Testimonianza per il gruppo Sassisti di Sondrio (1 ill.), 20.
- LORENZO BERSEZIO e PIERO TIRONE: Alla scoperta sciistica del Queyras (2 ill. e 4 cart.), 24.
- ANDREA BAFILE: Un elemento indispensabile dell'equipaggiamento: l'imbracatura (8 dis.), 33.
- SAMIVEL: La protezione della montagna (1 dis.), 37.
- FRANCO PERLOTTO: Arrampicata superiore nel regno dei Troll (1 ill. e 1 cart.), 43.
- STEFANO ARDITO: L'alpinismo di Gigi Mario: una via alla chiarezza (1 ill.), 46.
- GIORGIO ZANON: Il recente progresso dei ghiacciai alpini, 50.
- ERMANNIO SAGLIANI: Gemma dei Pedù (3 ill.), 52.
- ROBERTO ARUGA: I «quattromila» sciistici delle Alpi (9 ill.), 109.
- ALFONSO BERNARDI: Mario Fantin (5 ill.), 125.
- RENATO ARMELLONI: La traversata della Sengla (4 ill. e 1 cart.), 130.
- FRANCESCO BORZAGA: La difesa dell'orso nel Trentino (1 ill. e 1 cart.), 135.
- FURIO CHIARETTA: Prime esperienze di un turismo sociale e alternativo: la Grande Traversata delle Alpi (2 ill. e 1 cart.), 140.
- GIACOMO PRIOTTO: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, 193.
- GIULIANO GIONGO: Torre Egger: vittoria sulla parete est (4 ill.), 198.
- MARIO MARONE: Dent Blanche, Nord dimenticata (3 ill.), 206.
- CORRADINO RABBI: Sperone Croz, 45 anni dopo (3 ill.), 211.
- GUIDO CHIEREGO: Primi passi in montagna (3 ill.), 215.
- GIUSE LOCANA: Trisul, un settemila con gli sci (3 ill.), 221.
- A. GAYDOU e L. LAGO: Il Glorioso Rimpatrio dei Valdesi (1 ill., 1 cart. e 3 dis.), 226.
- GIANCARLO CORBELLINI, MARIA CRISTINA e CESARE CESA BIANCHI: Pamir '80 (6 ill. e 1 cart.), 271.
- FRANCESCO ZANETTE: Arrampicare nel sole: la gola del Furlo (4 ill. e 1 cart.), 281.
- LIVIO SIRO: Alpinismo e scelte... di vita? (1 ill.), 291.
- SILVIA METZELTIN: Sì, alpinismo scelta di vita, 294.
- GIORGIO GUALCO: Attorno agli Annapurna (6 ill. e 1 cart.), 297.
- MAURIZIO BERNASCONI: Canoe in Himalaya (2 ill.), 303.

- PIERLUIGI GIANOLI: Festival di Trento: è arrivata l'alta marea (7 ill.), 307.
- GIANCARLO GRASSI: Ice of Scotland (4 ill. e 1 cart.), 353.
- PIERO SANDONNINI: Sulla Est della Zumstein (2 ill.), 360.
- FRANCO GIACOMELLI: D'inverno sulla parete nord ovest della Punta S. Anna (2 ill.), 363.
- FRANCO VIVIAN: Pace sul Monte Grappa (3 ill. e 1 cart.), 366.
- FRANCO PERLOTTO: Libera e artificiale nella Yosemite Valley (4 ill.), 373.
- ALDO AUDISIO e ENRICO GALLETO: Il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» (3 ill.), 378.
- BRUNO DELISI: Con gli sci da fondo in Groenlandia (3 ill. e 1 cart.), 382.
- FRANCESCO DRAGOSEI: Primissima uscita (1 ill.), 390.
- LORIS BONAVIA, MARIO PREVITOLI e WALTER BURKHARDT: Sulle nevi dell'Ossola (9 ill. e 5 cart.), 431.
- RICCARDO CASSIN e DANTE PORTA: La prima solitaria invernale della Nord Est del Badile (4 ill.), 441.
- CAMILLO ZANCHI: Sci di fondo escursionistico in Val d'Ega (2 ill. e 2 cart.), 446.
- FRANCESCO FRAMARIN: I Parchi a una svolta cruciale (3 ill.), 450.
- ARMANDO DALLAVALLE e RICCARDO PEDERGNANA: Le cascate della Val di Rabbi (3 ill. e 1 cart.), 456.
- UBERTO TOSCO: La montagna nei francobolli (10 ill.), 460.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

- Fra [] il numero mensile del fascicolo.
- ARDITO S.: L'alpinismo di Gigi Mario: una via alla chiarezza [1-2] 46.
- ARMELLONI R.: La traversata della Sengla [3-4] 130.
- ARUGA R.: I «quattromila» sciistici delle Alpi [3-4] 109.
- AUDISIO A. e GALLETO E.: Il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» [9-10] 378.
- BAFILE A.: Un elemento indispensabile dell'equipaggiamento: l'imbracatura [1-2] 33.
- BERHAULT P.: L'alpinismo moderno - L'allenamento fisico e psichico [1-2] 18.
- BERNARDI A.: Mario Fantin [3-4] 125.
- BERNASCONI M.: Canoe in Himalaya [7-8] 303.
- BERSEZIO L. e TIRONE P.: Alla scoperta sciistica del Queyras [1-2] 24.
- BONAVIA L., PREVITOLI M. e BURKHARDT W.: Sulle nevi della Val d'Ossola [11-12] 431.
- BORZAGA F.: La difesa dell'orso nel Trentino [3-4] 135.
- BURKHARDT W., PREVITOLI M. e BONAVIA L.: Sulle nevi della Val d'Ossola [11-12] 431.
- CASSIN R. e PORTA D.: La prima solita-

- ria invernale della Nord Est del Badile [11-12] 441.
- CESA BIANCHI M. C. e C., CORBELLINI G.: Pamir '80 [7-8] 271.
- CHIARETTA F.: Prime esperienze di un turismo sociale e alternativo: la Grande Traversata delle Alpi [3-4] 140.
- CHIEREGO G.: Primi passi in montagna [5-6] 215.
- CORBELLINI G., CESA BIANCHI M. C. e C.: Pamir '80 [7-8] 271.
- DALLAVALLE A. e PEDERGNANA R.: Le cascate della Val di Rabbi [11-12] 456.
- DELISI B.: Con gli sci da fondo in Groenlandia [9-10] 382.
- DRAGOSEI F.: Primissima uscita [9-10] 390.
- FRAMARIN F.: I Parchi a una svolta cruciale [11-12] 450.
- GALLETO E. e AUDISIO A.: Il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» [9-10] 378.
- GAYDOU A. e LAGO L.: Il Glorioso Rimpatrio dei Valdesi [5-6] 226.
- GIACOMELLI F.: D'inverno sulla parete nord ovest della Punta S. Anna [9-10] 363.
- GIANOLI P.: Festival di Trento: è arrivata l'alta marea [7-8] 307.
- GIONGO G.: Torre Egger: vittoria sulla parete est [5-6] 198.
- GRASSI G.: Ice of Scotland [9-10] 353.
- GUALCO G.: Attorno agli Annapurna [7-8] 297.
- LAGO L. e GAYDOU A.: Il Glorioso Rimpatrio dei Valdesi [5-6] 226.
- LOCANA G.: Trisul, un settemila con gli sci [5-6] 221.
- MARONE M.: Dent Blanche, Nord dimenticata [5-6] 206.
- METZELTIN S.: Sì, alpinismo scelta di vita [7-8] 294.
- MIOTTI G.: L'alpinismo moderno - Testimonianza per il gruppo Sassisti di Sondrio [1-2] 20.
- PEDERGNANA R. e DALLAVALLE A.: Le cascate della Val di Rabbi [11-12] 456.
- PERLOTTO F.: Arrampicata superiore nel regno dei Troll [1-2] 43.
- PERLOTTO F.: Libera e artificiale nella Yosemite Valley [9-10] 373.
- PORTA D. e CASSIN R.: La prima solitaria invernale alla Nord Est del Badile [11-12] 441.
- PREVIDOLI M., BONAVIA L. e BURKHARDT W.: Sulle nevi della Val d'Ossola [11-12] 431.
- PRIOTTO G.: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati [5-6] 193.
- RABBI C.: Sperone Croz, 45 anni dopo [5-6] 211.
- SAGLIANI E.: Gemma dei Pedù [1-2] 52.
- SAMIVEL: La protezione della montagna [1-2] 37.
- SANDONNINI P.: Sulla est della Zumstein [9-10] 360.
- SIRO L.: Alpinismo e scelte... di vita? [7-8] 291.

TIRONE P. e BERSEZIO L.: Alla scoperta scisciata del Queyras [1-2] 24.
 TOSCO U.: La montagna nei francobolli [11-12] 460.
 ZANCHI C.: Sci di fondo escursionistico in Val d'Ega [11-12] 446.
 ZANETTE F.: Arrampicare nel sole: la gola del Furlo [7-8] 281.
 ZANON G.: Il recente progresso dei ghiacciai alpini [1-2] 50.
 VIVIAN F.: Pace sul Monte Grappa [9-10] 366.

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

1-2: Alla scoperta del Queyras (foto L. Bersezio).
 3-4: Verso la cima dell'Alphubel (foto L. Bonavia).
 5-6: Cerro Torre, Torre Egger e Cerro Standhart (foto G. Giongo).
 7-8: Trekking attorno agli Annapurna: il Glacier Dome da Manang (foto G. Gualco).
 9-10: Yosemite Valley (foto F. Perlotto).
 11-12: Luci d'inverno e condizioni ideali (foto G. Gualco).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) fotografie e riproduzioni
 Patrick Berhault durante un'arrampicata, 19.
 In Val di Mello, 21.
 Verso la Pointe de Rasis, 24.
 Col de l'Urine, 28.
 Hans Christian Doseth sul Miolva Cliff, 43.
 Gigi Mario, 47.
 Gemma dei pedù, 52.
 Un paio di pedù, 53.
 Attrezzi per confezionare i pedù, 54.
 Piz da Lec, 59.
 Le Mesules, 59.
 Campanile Negrelli, 59.
 M. Maccaion, 59.
 Avastolt, 60.
 M. Nakra, 61.
 Makalu, 62.
 M. Api, 62.
 Rifugio «Al Velo della Madonna», 67.
 In discesa dal Rimpfischhorn, 109.
 La Barre des Ecrins, 112.
 Versante nord del M. Bianco, 113.
 Grand Combin, 114.
 La Dent d'Hérens, 115.
 Le cime del M. Rosa, 117.
 Il versante italiano del Bernina, 119.
 Oberland Bernese, 121.
 L'Aletschhorn, 123.
 Mario Fantin, 125.
 Il K2 con il campo base, 127.
 Groenlandia, verso la cima dell'Augssausat, 128.
 La «caldeira» del Kibo, 129.
 Dal Colle della Brenva, 129.
 Il versante ovest della Sengla, 131.
 La cresta della Sengla, 132.
 Dalla Cima Centrale della Sengla, 133.
 In arrampicata dopo la Cima Sud, 133.
 Un esemplare di orso bruno, 135.
 Il Bric Bucie, 140.
 Piccolo Museo del Vallone di Rodoretto, 144.
 Pala della Ghiacciaia, 149.
 Cogolo del Larsec, 149.
 Burel, 150.
 Zanskar; i gemelli dello Z2 con il ghiacciaio di Rundun, 151.

Il villaggio Walser in Valle d'Otro, 160.
 Torre Egger, 200.
 Bruno De Donà in una traversata su ghiaccio, 201.
 Bruno De Donà sotto la fascia di rocce strapiombanti, 203.
 La parte superiore della parete ovest del Fitz Roy, 204.
 La parete nord della Dent Blanche, 207.
 Durante il temporale a 4150 m, 208.
 Vicino alla vetta, 209.
 Lo sperone Croz, 212.
 Al termine del secondo nevaio, 213.
 All'uscita delle placche, 214.
 Famiglia al Passo Santner, 215.
 Escursione naturalistica nell'alto Comelico, 218.
 Gruppo di giovani al rifugio Pacini, 218.
 Trisul e Bethartoli Himal, 221.
 In salita verso il secondo campo, 222.
 In discesa tra il Campo III e il Campo II, 223.
 Un momento del trekking da Ginevra a Balziglia, 231.
 M. Rosa, Punta Dufour, 237.
 Cimon di Palantina, 237.
 Croda Rossa di Sesto, 238.
 Salvatore Bray, 241.
 Ghiacciaio Fedčenko, 271.
 Pik Communizma e Pik Dušanbé, 274.
 Pik Communizma, 275.
 Ghiacciaio Fedčenko, 276.
 Misurazione della velocità del Ghiacciaio Fedčenko, 277.
 Ghiaccio Komakademija, 278.
 Arrampicata della Balza della Penna, 281.
 La gola del Furlo, 282.
 Gola del Furlo, il Diedro Dorico, 288.
 Balza della Penna, 289.
 Tangerine Trip a El Capitan, 294.
 Ponte sospeso nella valle del Marsyandi, 297.
 Modi Kholá, 299.
 Thorong La, 300.
 Dhaulagiri, 300.
 Donna Gurkha, 302.
 Giovane tibetana, 302.
 Il fiume Marsyandi nel suo corso superiore, 303.
 Passaggio in una grossa rapida, 305.
 Immagini da film del Festival di Trento, 307, 308, 309, 310, 311.
 Parete sud del Covolo, 319.
 Pala di S. Martino, parete N, 319.
 Torri del Paine, 321.
 Point Five, al Ben Nevis, 353.
 Salita invernale in Scozia, 357, 358, 359.
 Parete est della Zumstein, 360.
 Parete est del Monte Rosa, 361.
 L'uscita dalla goulotte, 363.
 Pizzo Badile e Punta S. Anna, 364.
 Cason del Sol, in Val delle Mure, 367.
 Paesaggio in Val Poise, 370.
 Il crocefisso di Val Melin, 371.
 El Capitan, 373.
 Leaning Tower, 374.
 Il Nose, 375.
 El Capitan, 376.
 Museo Nazionale della Montagna, 378, 380.
 Sosta di sciatori e slitte, 382.
 Durano di slitte, 384.
 Durante una sosta, 386.
 Pareti nel Brenva, 391.
 Monte Castello, 395.
 Anciesieu, 395.
 Cima Ceda Occidentale, 396.
 Schiara, 397.
 Parete sud del Lhotse, 397.
 Nubi sul ghiacciaio, 431.
 Pizzo Bianco, 432.
 Pizzo Ciapè, 434.

Pizzo Giezza, 435.
 Mattwaldhorn, 436.
 Monte Teggiolo, 437.
 Monte Cervandone, 438.
 Vallone e Ghiacciaio del Forno, 439.
 L'alta Val di Basso, 440.
 Dante Porta di fronte alla Nord Est del Badile, 441.
 Uno scorcio della parete, 442.
 Un'immagine presa con l'autoscatto, 443.
 Dante Porta al Rifugio Sass Furà, 444.
 Un gruppo di fondisti nella foresta di Carezza, 445.
 Il Catinaccio dalla Malga di Mezzo, 448.
 Segnaleica del Parco Nazionale dello Stelvio, 453.
 La testata della Valnontey, 454-455.
 Arrampicata su una cascata, 456.
 La cascata «spunto di rospo», 458.
 Un passaggio su una cascata, 459.
 La montagna nei francobolli (10 foto) 460-469.
 Cima Dieci nel Gruppo del Sella, 474.
 Creta Grauzaria, 474.
 Cima di Ball, 475.
 Annapurna, parete sud, 476.
 Macej Berbeka, 476.
 Bepi Mazzotti, 479.
 b) schizzi, disegni, cartine
 Queyras (cart.) 26, 27, 30, 31.
 Cinture e nodi per l'imbracatura (dis.) 34, 35, 36.
 Samivel (dis.), 37.
 Norvegia (cart.), 45.
 Gruppo della Sengla (cart.), 132.
 Val di Non e Val di Sole (cart.), 136.
 Grande Traversata delle Alpi (cart.), 142.
 Un episodio delle lotte sostenute dai Valdesi (dis.), 226.
 Il percorso del Glorioso Rimpatrio (cart.), 227.
 Josué Janavel (dis.), 228.
 Henry Arnaud (dis.), 229.
 Pamir - Catene Akademiya Nauk e bacino del Ghiacciaio Fedčenko (cart.), 273.
 La gola del Furlo (cart.), 284.
 Marsyandi Kholá e Kali Gandaki (cart.), 299.
 Scozia (cart.), 355.
 Massiccio del Monte Grappa (cart.), 368.
 Groenlandia (cart.), 383.
 La conca dell'Alpe Pedriola (cart.), 433.
 Pizzo Ciapè (cart.), 434.
 Pizzo Giezza (cart.), 435.
 La Conca di Nembro (cart.), 437.
 Monte Cervandone (cart.), 438.
 Selva di Carezza (cart.), 446.
 Passo di Lavazè (cart.), 449.
 Val di Rabbi (cart.), 457.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Rifugio «Al Velo della Madonna» (Pale di S. Martino), 66.
 Rifugio «Eugenio Margaroli» (Val Formazza), 67.
 Rifugio «Iseo» (Val Camonica), 67.
 Rifugio «Carrara» (Alpi Apuane), 67.
 Bivacco al Passo Salarno (Adamello), 159.
 Rifugio «Vittorio Sella» al Loson, 243.
 Capanna «Quintino Sella» al Felik, 243.
 Bivacco «Alessio Toffolon» (Gruppo Col Nudo-Cavallo), 243.
 Bivacco «Beniamino Farello» (Alpi Lepontine), 243.
 Rifugio «Torrani» (M. Civetta), 243.
 Bivacco «Mario Crippa» al Pic Ecc'es, 325.
 Sentieri «Lino Datovo» e «Michele Matasoglio» in Alta Val d'Amola (Presanella), 325.

Bivacco «Aldo Moro» al Lagorai, 482.
Rifugi della Haute Maurienne, 482.

RICORDIAMO

Salvatore Bray, 241.
Bepi Mazzotti, 479.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Commissione Centrale Attendamenti e Accantonamenti: 159.
Commissione Centrale Spedizioni Extra-europee: 66.
Comunicati e verbali: 65, 153, 242, 323, 399, 481.
Collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.: 75, 404.
Corpo Nazionale Soccorso Alpino: 158, 401.
Dalla stampa estera: 68.
La difesa dell'ambiente: 64, 322, 398, 478.
Libri di montagna: 55, 145, 233, 316, 392, 471.
Nuove ascensioni e cronaca alpinistica: 58, 148, 236, 319, 395, 474.
Rifugi e Opere Alpine: 66, 159, 243, 325, 482.
Speleologia: 70, 162, 484.
Varie: 68, 159, 245, 325, 401, 482.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

inv. = invernale
i = illustrazioni
* = salita
sci = sciistica

Nelle catene delle Alpi e degli Appennini

Agner (Monte), 152 *, 320 * inv.
Alben (Monte), 236 *.
Aletschhorn, 118 sci, 122 sci, 123 i.
Allalinhorn, 114 sci.
Alphubel, 114 sci.
Altissimo (Croz dell'), 240 * inv.
Ambiez (Cima d'), 474 *.
Anciesieu, 395 * i.
Anna (Punta), 148 *.
Aquila (Becco dell'), 238 *.
Armusso (Cima), 239 * inv.
Avastolt, 60 * i.
Badile (Pizzo), 239 * inv., 441 * i, 475 *.
Ball (Cima di), 475 * i.
Balzetto (Pizzo), 395 *.
Basso (Campanile), 60 inv.
Baus (Cima del), 236 *.
Berdo (Cresta), 150 *.
Bernina (Pizzo), 118 sci, 119 i.
Besanzega (Campanile della), 238 *.
Bianco (Monte), 112 sci, 113 i, 129 i, 239 * inv., 320 * inv., 395 *, 475 *, 476.
Bianco (Pizzo), 433 i sci.
Bionnassay (Aiguille de), 118 sci.
Bishorn, 114 sci.
Bois (Cima), 149 *, 319 *.
Bozano (Cima), 236 *.
Breithorn, 116 sci.
Breithorn Centrale, 58 *.
Breithorn Or., 395 *.
Breithorn (Roccia nera del), 58 *.
Brenta Alta, 148 *.
Brenta (Cima), 476 * inv.
Brouillard (Pilastro Rosso del), 58 *.
Bucie (Bric), 140 i.
Burèl, 149 *, 150 i.

Cacciatori (Crete), 60 *, 319 *.
Cadini (Punta), 58 *.
Cadreghe (Colle Nord delle), 319 * inv.
Campanile Basso, 396 * inv.
Canin (Monte), 60 inv.
Caprera (Punta), 58 *, 395 *.
Carbonari (Sasso dei), 239 * inv.
Castello (Monte), 395 * i.
Castore, 116 sci.
Cavrè (Antecima della), 319 *.
Ceda Occ. (Cima), 396 * i.
Cengalo (Pizzo), 61 *.
Cervandone (Monte), 438 i sci.
Chaberton (Monte), 236 *.
Chiadenis (Monte), 59 *, 60 *.
Chiavenate (Creta delle), 475 *.
Cianderona (Cima), 475 *.
Ciapè (Pizzo), 434 i sci.
Cimone (Monte), 238 *.
Civetta (Punta), 475 *.
Combin de Grafeneire, 114 sci.
Combin de Tsesette, 114 sci.
Combin de Valsorey, 114 sci.
Corno Grande, 60 * inv.
Corno Piccolo, 60 * inv., 396 *.
Crête Sèche (Mont de), 148 *.
Croda Rossa di Sesto, 238 * i.
Croissant (Aiguille du), 114 sci.
Cront di Mezzo, 148 *.
Croz (Sperone), 211, 212 i, 214 *.
Danerba (Cima Occ. di), 474 *.
Dent Blanche, 118 sci, 206, 207 i, 210 *.
Dent d'Hérens, 114 sci, 115 i.
Dieci (Cima), 474 * i.
Disgrazia (Monte), 61 *.
Dito di Dio, 238 *.
Dom, 115 sci.
Dossaccio (Corno Sett. del), 474 *.
Dru, 475 *.
Dufour (Punta), 117 sci, 236 *, 237 i.
Duranno (Gruppo del), 236 *, 237 *.
Ecrins (Barre des), 111 sci, 112 i.
Écrins (Dôme de Neige des), 111 sci.
Eiger, 61 *, 475 *.
Fabio (Punta), 58 *.
Fenestrelle (Roc di), 474 *.
Ferro Or. (Pizzo del), 60 inv.
Fiescherhorn, 118 sci, 121 i.
Finsteraarhorn, 118 sci, 121 i.
Forno (Punta del), 439 i sci.
Framont (Lastia di), 238 *.
Furlo (Gola del), 282 i, 286 *, 287 *, 288 i.
Gabrisa (Torre), 240 * inv.
Gardeccia (Campanile), 148 *.
Gelas di Lourusa (Punta), 148 *.
Genziane (4° Campanile delle), 59 *.
Ghiaccia (Pala della), 148 *, 149 i.
Giezza (Pizzo), 435 i sci.
Giordani (Punta), 116 sci.
Giralba (Monte), 150 *.
Giuribritto (Cima di), 395 *.
Gnifetti (Punta), 116 sci, 320 * inv.
Gouter (Dôme du), 112 sci.
Grauzaria (Creta), 320 * inv., 475 * i.
Grand Queiras, 30 sci.
Gran Paradiso, 112 sci, 320 * inv.
Gran Pilastro, 239 * inv.
Grappa (Gruppo del Monte), 319 * i.
Gran S. Pietro (Torre del), 58 *.
Gross Grünhorn, 118 sci, 121 i.
Gusella (Monte), 474 *.
Hölloch (Grotta), 162.
Hoshandhorn, 236 *.
Intermesoli (Pizzo), 475 *.
Isoscele (Monte), 319 * inv.
Jacquette (Tête de), 29 sci.
Joderhorn, 148 *.
Jof-Fuart, 152 *, 238 *.
Jorasses (Grandes), 152 *.
Jorasses (Petite), 58 *.
Jorasses (Tour des), 60 *.
Jungfrau, 118 sci.

Lanzola (Cornetti della), 474 *.
Larsec (Cogolo del), 148 *, 149 i.
Larsec (Dirupi di), 148 *.
Lavaredo (Tre Cime di), 150 *.
Lec (Piz da), 58 *, 59 i.
Ledù (Pizzo), 148 *.
Legnone (Monte), 59 *, 476 * inv.
Leone (Monte), 239 * inv.
Ligoncio (Pizzo), 239 * inv.
Lyskamm Occ., 117 sci.
Lyskamm Or., 117 sci.
Longet (Tête de), 29 sci.
Lory (Pic), 111 sci.
Ludwigshöhe, 116 sci.
Luisa (Campanile), 239 * inv.
Macaion (Monte), 59 * i.
Maen (Cascata di), 236 *.
Manduino (Sasso), 148 *.
Marmolada, 61 *.
Marmolada d'Ombretta, 148 *, 475 *.
Marmolada di Penia, 148 *.
Masenade (Pala delle), 319 *.
Mattwaldhorn, 436 i sci.
Maudit (Mont), 118 sci, 124 sci.
Mesules (Gr. Sella), 58 *, 59 i.
Mezzodi (Punta di), 240 * inv.
Michabel (Dom dei), 120 sci.
Mönch, 118 sci.
Moncorvè (Becca di), 236 *.
Monviso, 60 * inv., 239 * inv.
Nadelhorn, 115 sci.
Nardis (Coston di), 58 *.
Negrelli (Campanile), 59 * i.
Nero (Corno), 116 sci.
Nero (Monte), 58 *.
Nerone (Monte), 285.
Nevaio (Punta del), 59 *.
Nordend, 117 sci.
Nudo di Collalunga, 474 *.
Olan (Pic d'Ecrins), 61 *.
Palantina (Cimon di), 236 *, 237 i.
Palavas (Monte), 28 i sci.
Pania della Croce, 326.
Parrot (Punta), 116 sci, 152 *.
Penna (Balza della), 281 i, 283, 288 *, 289 * i, 290 *.
Pelvo (Monte), 474 *.
Perra (Punta), 58 *.
Petit Rochebrune (Pic de), 31 sci.
Piccolo Cront, 148 *.
Piccolo Mangart di Coritenza, 152 *.
Pioda (Pizzo), 236 *.
Pirron Dimonio (Cascata), 236 *.
Pizzolungo (Monte), 474 *.
Pyramide Vincent, 116 sci.
Polluce, 116 sci.
Porte (Colle delle), 32 sci.
Pramaggiore-Vières-Vacalizza (Gruppo), 319 *, 395 *.
Praroussin (Monte), 27 sci.
Prata (Pizzo di), 319 *.
Preappennino Fabrianese, 475 *.
Presanella (Muraccia della), 58 *.
Pricot (Creta di), 59 *.
Puertate (Cima de la), 319 *.
Quota 2723, 148 *.
Ragno (Pizzo), 440 i sci.
Rasis (Pointe de), 24 i, 30 sci.
Resegone, 474 *.
Rimpfischhorn, 110 i, 114 sci.
Riobianco (Angolo di), 150 *.
Rio Secco (Creta di), 475 *.
Rizzetti (Punta), 476 * inv.
Roc (II), 112 sci.
Roccia Nera, 116 sci.
Rochebrune (Pic de), 24, 27, 32 sci.
Rochefort (Aiguille de), 118 sci.
Rododendro (Punta), 58 *.
Rosa (Monte), 114 sci, 115 i, 239 * inv.
Rovernotta (Cascata di), 474 *.
San Luciano (Monte), 238 *.
San Lucano (Terza Pala di), 238 *.

San Martino (Pala di), 319 * i.
 San Martino (Cima delle Pale), 476 * inv.
 Scandole (Spiz delle), 237 *.
 Scarason (Punta), 239 * inv.
 Schiara, 396 * inv., 397 i.
 Sciora (Ago di), 60 *.
 Sengla (La), 130, 131 i, 132 i, 133 i, 134.
 Sernio (Monte), 320 * inv.
 Sfinge (Punta della), 60 inv.
 Sfornoi di Mezzo, 319 *.
 Sirino (Monte), 478.
 Somprade (Croda Alta di), 149 *.
 Stalla (Cima), 236 *.
 Stecknadelhorn, 118 sci.
 Stralhorn, 114 sci.
 Stria (Sasso di), 59 *.
 Strombolicchio, 238 *.
 Su Alto (Cima), 149 *.
 Tacul (Mont Blanc du), 118 sci, 152 *, 320 * inv.
 Tagliaferro, 239 * inv.
 Täschhorn, 118 sci.
 Teggiolo (Monte), 437 i sci.
 Testa Grigia, 239 * inv.
 Tofana di Rozes, 149 *.
 Tre (Cima dei), 238 *.
 Trélatete (Aiguille de), 395 *.
 Tre Punte (Pilier), 60 inv.
 Triolet (Aiguille de), 474 *.
 Urine (Col de l'), 28 i, 29 sci.
 Valbona (Cima di), 60 inv., 320 * inv.
 Vallone (Cima del), 319 *.
 Valsoera (Becco di), 58 *.
 Venezia (Torre), 149 *.
 Verra (Rocca di), 395 *.
 Viéres (Cima dei), 236 *.
 Vincent (Colle), 148 *.
 Vincent (Piramide), 239 * inv.
 Weissmies, 115 sci.
 Welzenbach (Punta), 58 *.
 Wilma (Cima), 149 *.
 Zermula (Monte), 475 *.
 Zübr (Piz di'), 149 *.
 Zumstein (Punta), 116 sci, 239 * inv.

Nelle altre catene montuose

Alto Atlante (Marocco), 240.
 Amal Dablan (Himalaya del Nepal), 240 *.
 Annapurna (cima centrale - Himalaya del Nepal), 476 *.
 Annapurna I, 397.
 Annapurna III, (Himalaya del Nepal), 240 *.
 Anti Atlante (Marocco), 240.
 Api (Monte - Himalaya del Nepal), 63 *.
 Aspiring (Monte - Nuova Zelanda), 152 *.
 Augssaussat (Groenlandia), 128 i.
 Baruntse (Himalaya del Nepal), 150 *, 397 * inv.
 Bethartoli Himal (Himalaya del Garhwal), 222 i.
 Breitind (Norvegia), 43, 45.
 Cayangate (Ande del Perù), 152 *.
 Cerro Murallon (Patagonia), 240.
 Cerro Torre (Patagonia), 198.
 Changabang (Himalaya del Garhwal), 222 i, 224.
 Cho Oyu (Himalaya del Nepal), 477 *.
 Chopicalqui (Nevado - Ande del Perù), 152 *.
 Churen HIMAL (Himalaya del Nepal), 321.
 Comunismo (Picco - Pamir), 271, 272, 273 i, 274 i, 275, 279 *.
 Dhaulagiri (Himalaya del Nepal), 151 *, 240 *, 477 *.
 Distaghil Sar Est (Pakistan), 321 *.
 Dušanbé (Picco - Pamir), 274 i, 275.
 Egger (Torre - Patagonia), 198, 199 i, 205 *.

Everest (Himalaya del Nepal), 61 *, 396, 477 *.
 Fang Peak (Himalaya del Nepal), 63 *.
 Fedčenko (Ghiacciaio - Pamir), 272, 275, 276 i, 277 i.
 Festvaghorn (Norvegia), 45.
 Fitz Roy (Patagonia), 198, 200, 204 i.
 Ganesh 4 o Pabil (Himalaya del Nepal), 240 *, 397.
 Ganeshr V (Himalaya del Nepal), 150 *.
 Gasherbrum II (Karakorum), 240 *.
 Gasherbrum IV (Karakorum), 321.
 Gongga (Cina), 477 *.
 Gorbouva (Picco - Pamir), 278, 280 *.
 Hidden Peak (Pakistan), 150 *.
 Holsteinborg (Groenlandia), 382.
 Hunter (Mount - Nord America), 152 *.
 Jannu (Himalaya del Nepal), 477 *.
 Jirishanca (Ande del Perù), 152 *, 321 *.
 Jirishanca Chico Oeste (Ande del Perù), 152 *.
 Kangchenjunga (Himalaya del Sikkim), 63 *, 477 *.
 K2 (Karakorum), 127 i, 240.
 Kibo (Mount), 129 i.
 Komakademija (Picco - Pamir), 280 *.
 Kommunizma (Pic - Pamir), 61 *.
 Komsomol (Picco), 280 *.
 Kongen (Norvegia), 43, 45.
 Kongur (Cina), 321 *, 477 *.
 Korzhenevskaja (Picco - Pamir), 272, 476 *.
 Langtan Lirung (Himalaya del Nepal), 151 *.
 Lenin (Picco - Pamir), 272, 276 i, 279 *.
 Lhotse (Himalaya del Nepal), 63 *, 396 *, 397 i, 477.
 Makalu (Himalaya del Nepal), 240 *, 321, 397, 477 *.
 Manaslu (Himalaya del Nepal), 240.
 Masherbrum (Karakorum), 240.
 McKinley (Mount - Nord America), 152 *.
 Minya Konka (Cina), 321.
 Mitre Peak (Pakistan), 150 *.
 Mjølva Cliff (Norvegia), 43 i, 45.
 Mosca (Picco - Pamir), 271.
 Mustagh Ata (Cina), 321 *.
 Nakra (Monte - Caucaso), 61 * i.
 Nanda Devi (Himalaya del Garhwal), 222 i.
 Nanga Parbat (Pakistan), 63.
 Paine (Torri del - Patagonia), 321 * i.
 Pucahirca (Ande del Perù), 152 *.
 Pumori (Himalaya del Nepal), 151 *.
 Quota 5360 (Pamir), 280 *.
 Rasac (Ande del Perù), 152 *.
 Rivoluzione (Picco della - Pamir), 271.
 Sakyang Kangri (Pakistan), 321.
 Shisha Pangma (Cina), 477 *.
 Sisne HIMAL (Himalaya del Nepal), 151 *.
 Søndre Stromfiord (Groenlandia), 382.
 Spora (Picco - Pamir), 280 *.
 Surfjordtind (Norvegia), 45.
 Taulliraju (Ande del Perù), 321 *.
 Terra di Baffin, 152 *.
 Trapecio (Ande del Perù), 152 *.
 Trisul (Himalaya del Garhwal), 221 sci, 222 i, 223, 225.
 Zanskar (India), 151 * i.
 Yalung Kang (Himalaya del Nepal), 477.
 Yazghil Dom (Pakistan), 321 *.
 Yosemite Valley (Nord America), 321 *, 373 i, 374 i, 375 i, 376 i.

LIBRI DI MONTAGNA

Aliprandi L. e G., Gattlen A., *Il Cervino e le sue stampe*, 318.
 Angelini G., *A'cune postille del Boscone-ro*, 147.

Argentini G., *Guida alla collezione dei micromounts*, 235.
 Bachmann R. C., *Ghiacciai delle Alpi*, 316.
 Baldi G. M., *Itinerari sci alpinistici sul M. Altissimo e sul M. Stivo*, 57.
 Barbaro M., *Polenta e castagne*, 318.
 Berger R., *Aldo Bonacossa: una vita per la montagna*, 146.
 Bertolina E., Bettini C., Fassin I., *Casse rurali e territorio in Valtellina e Valchiavenna*, 147.
 Bettoni C., *Brescia ai piedi delle Alpi*, 234.
 Boardman P., *La montagna di luce*, 473.
 Bonavia L. e Previdoli M., *Sci alpinismo in Val d'Ossola*, 392.
 Borgna C. G., *L'arte rupestre preistorica nell'Europa occidentale*, 233.
 Bovio M., Dellarole C., *61 escursioni in Valle d'Aosta*, 235.
 Carlesi P., *Alti sentieri attorno al Monte Rosa*, 55.
 Ceresa A., *Sentieri e leggende della Val Tournenche*, 393.
 De Col U., Dallago A., *La progressione in sicurezza della cordata*, 56.
 De Simoni G., *Valle dello Spluga e Valle di Lei*, 472.
 Desmaison R., *Professionista del vuoto*, 146.
 Dindia L., Poio M., Roseo R., *Arrampicare in Dolomiti*, 56.
 Farr M., *Il buio ci chiama*, 317.
 Federspiel B., *Cima dell'Uomo-Costabella - Monzoni - Vallaccia*, 57.
 Fontana E., *Storia delle valanghe in Vallesesia*, 473.
 Franceschi V., *Sete di altezze*, 394.
 Franceschini G., Morassutti L., *Alta Via Dino Buzzati*, 146.
 Gras P. e Tonini V., *Le Valli di Susa*, 393.
 Grassi G. C., *Valle Susa e Sangone*, 145.
 Grasso G., *Sulle strade una spiritualità per chi cammina*, 55.
 Guicciardi G., *Guida ai minerali della Val Malenco*, 234.
 Labande F., *Grandes Courses*, 394.
 Merisio B., Zampa G. e Lisotti G., *Quei monti azzurri*, 394.
Messa per coro di montagna, 394.
 Messner R. e Gogna A., K2, 472.
Mondo popolare in Lombardia - Premana, 56.
 Nannoni R., Sammartino F., *Guida ai minerali dei monti livornesi*, 234.
 Nottaris R., *Pumori - Ticinesi in Himalaya del Nepal*, 146.
 Oris P., Apostoli S., *Uomini dell'Adamello*, 235.
 Pianetti D., *L'avventura dolomitica di Viktor Wolf von Glanvell*, 55.
 Quagliotto R., *Scalate su ghiaccio classiche ed estreme sulle Alpi*, 393.
 Samivel, *Contes des brillantes montagnes avant la nuit*, 471.
 Samivel, *L'opéra des pics*, 472.
 Spinoni I., Solina F., Maestrini F., *Itinerari sci alpinistici dell'Adamello*, 145.
 Vallançant P., *Sci estremo*, 233.
 Viglieramo A., Cossard R., Schwarz A., *Gente antica - Canavese, Valle d'Aosta*, 317.
 Zappelli C., *Guida ai rifugi e bivacchi in Valle d'Aosta*, 472.
 Zuccoli T., *Gli ultimi orsi del Grande Nord*, 317.
 Zuccoli T., *La balena*, 317.

SELMI

le attrezzature e i capi più tecnici
per roccia, ghiaccio,
sci alpinismo, escursionismo.

selmi pistoia via cavour 43 (presso palazzo baly) tel. 0573/23 291

sconti C.A.I.

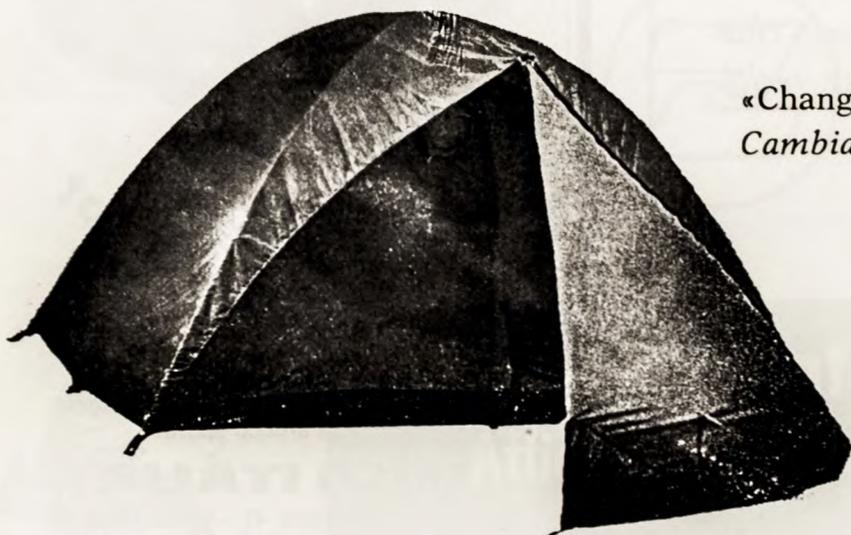


CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)



«Changing the world of tents»
Cambiare il mondo delle tende

1907 Sierra tenda Salewa a cupola, costruzione aerodinamica, per 2 persone, molto spaziosa, montata su qualsiasi terreno, paletti a croce ai quali viene appesa la tenda con un nuovo sistema di fissaggio, entrata a mezza botte con zanzariera, seconda entrata sul lato opposto, pavimento pla-

stificato rialzato, pareti impermeabili, parete inclinata a tetto permettono traspirazione, 2 tasche interne, sopratetto in nylon resinato, col. **marron/ beige** oppure **blu navy / giallo** telo interno, tenda leggera per diversi usi, lungh. 210 cm, largh. 150 cm, alt. 115 cm, peso 2550 g.

H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71**

**Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...**



**...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!**



nuovo!

**IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi**

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826



IL LISTINO SPECIALE PER I SOCI C.A.I. VALE UN VIAGGIO A ...

...CARMAGNOLA (TO) - Via Fossano 6 da **JUMBO SPORT**

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE E LE ULTIME INNOVAZIONI TECNICHE
DELL'ALPINISMO MODERNO - E NON DIMENTICATE CHE
AL **JUMBO SPORT** SI COMPRA IN FABBRICA!!!

dal 1899 **MENATO SPORT PADOVA**

PADOVA - PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. (049) 39.125 - 22.841

- UN LABORATORIO ATTREZZATO PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI
PIU' ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL VOSTRO SERVIZIO
PER DARVI L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO GIUSTO



"**ZAMBERLAN**"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445 / 21445 - tlx 430534 calzam



Scarpe da montagna Gaerne.
Affidabilità, sicurezza, qualità.

Tutti i materiali
sono a conca
naturale
e impermeabili.
Tutti i sottopiedi
sono in vero cuoio.



Gaerne di Gazzola Ernesto - Coste di Maser (TV) - Italy

Bramani



vibram

PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

In vendita nei migliori negozi

ACCESSORIO INDISPENSABILE PER LO SCI DI ALTA MONTAGNA
Lame antiderapage, in acciaio inox.
Collegate alla scarpa consentono anche la salita a piedi di ripidi pendii ghiacciati.
Si adattano a qualsiasi scarpone e tipo di attacco.

CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano, 160 - Tel. 02 - 25.42.584

emmediemme

DAL 1902 OTTOZ
È IL GENEPEY DELLA VALLE D'AOSTA



ALPINISTI, SCIATORI, SPORTIVI
dalla Svezia è arrivato

BLABAR
VASALOPPSOPPAN

zuppa di mirtilli della Vasaloppet

Formidabile energetico naturale
ricco di vitamina C

prezzi speciali per comunità, negozi, rifugi ecc...

Se non lo trovate dal vostro fornitore scriveteci: **LAURENT OTTOZ s.r.l.**

11020 - SAINT CHRISTOPHE (AOSTA) TEL. (0165) 41016

BEVANDA UFFICIALE DELLA VASALOPPET



LAVAREDO

h. cm. 60 Kg. 0,850
1 tasca su pantina,
per scalata.



BERNINA

h. cm. 60 Kg. 1,200
2 tasche su pantina,
combinato per scalata. e sci-alpinismo



GRAN PARADISO

h. cm. 65 Kg. 1,350
per sci-alpinismo
e lunghe portate.



MONTE BIANCO

Come il Gran Paradiso
ma con tre tasche, ideale
per lunghe escursioni.

Questi quattro modelli sono in tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso - azzurro - arancio - blu navy) contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.



TRANSALP CORDURA

h. cm. 70 Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tascone su fondo.



NORD CORDURA

h. cm. 70 Kg. 1,500
il più completo, con
pantina staccabile
e prolunga interna.
Variazioni: Complex
se con prolunga cm. 60.



VERTIGO

By **GIANCARLO GRASSI**

Zaino per scalate, recupero e
contrappeso in libera,
in tessuto **Cordura**.
h. cm. 70 + 20 Peso Kg.
1,200.

GIANCARLO GRASSI
TRA I PIÙ FORTI SCALATORI
DEL MONDO.
HA SCELTO INVICTA,
PRESTIGIOSI ZAINI ITALIANI

NORD TRANSALP E VERTIGO sono in **Cordura**, tessuto in Italia per Invicta, eccezionalmente robusto e impermeabile, di aspetto naturale, in colore rosso, azzurro e navy.

Invicta zaini e ghettoni

Schienale avvolgente interamente in Cordura, regolabile, con telaio flessibile



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO



**IN
ITALIA
E
NEL
MONDO
AL
VOSTRO
SERVIZIO**



BNL SVILUPPO MG

ORGANIZZAZIONE IN ITALIA: ALESSANDRIA - ALGERO - ANCONA - APRILIA - AREZZO - ARZACHENA - ASCOLI PICENO - ASTI - AVELLINO - BARI - BARLETTA - BENEVENTO - BERGAMO - BIELLA - BOLOGNA - BOLZANETO - BOLZANO - BRESCIA - BRINDISI - BRUNICO - BUSTO ARSIZIO - CAGLIARI - CARRARA - CASALECCHIO DI RENO - CASERTA - CASTEGGIO - CASTEL SAN GIOVANNI - CATANIA - CATANZARO - CESENA - CHIETI - CHIOGGIA - CIVITANOVA MARCHE - CIVITAVECCHIA - COMO - CORIGLIANO CALABRO - CORTEOLONA - COSENZA - CREMA - CREMONA - CROTONE - CUNEO - EMPOLI - FERRARA - FALCONARA MARITTIMA - FANO - FERMO - FERRARA - FIORENZUOLA D'ARDA - FIRENZE - FOGGIA - FOLIGNO - FORLÌ - FRATTAMAGGIORE - FROSINONE - FUNO DI ARGELATO - GENOVA - GORIZIA - GROSSETO - IGLESIAS - IMPERIA - JESI - LANCIANO - L'AQUILA - LA SPEZIA - LATINA - LECCE - LECCO - LEGNANO - LENTINI - LIVORNO - LUCCA - LUMEZZANE - SAN SEBASTIANO - MACERATA - MANTOVA - MARGHERA - MERANO - MESSINA - MESTRE - MILANO - MODENA - MONTECATINI - TERME - MONZA - NAPOLI - NOLA - NOVARA - NUORO - ORISTANO - PADOVA - PALERMO - PARMA - PAVIA - PERUGIA - PESARO - PESCARA - PIACENZA - PISA - PONTE CHIASSO - PORDENONE - PORTO RECANATI - PORTO SAN GIORGIO - PORTO TORRES - PRATO - RAGUSA - RAVENNA - REGGIO CALABRIA - REGGIO EMILIA - RICCIONE - RIMINI - ROMA - ROSARNO - ROVIGO - SALERNO - SAMPIERDARENA - SAN BENEDETTO DEL TRONTO - SAN DONÀ DI PIAVE - SAN GIOVANNI A TEDUCCIO - SASSARI - SAVONA - SCHIO - SENIGALLIA - SEREGNO - SESTO FIORENTINO - SESTO SAN GIOVANNI - SIENA - SIRACUSA - SOTTOMARINA DI CHIOGGIA - STRADELLA - SULMONA - TARANTO - TERNI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TREVISO - TRIESTE - UDINE - URBINO - VARESE - VENEZIA - VERCELLI - VERONA - VICENZA - VOGHERA.

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO: FILIALI: BARCELONA - LONDRA - LOS ANGELES - MADRID - NEW YORK - PARIGI - AFFILIATE: CURAÇAO - LUXEMBOURG - NEW YORK - ZURIGO - UFFICI DI RAPPRESENTANZA: ATLANTA - BRUXELLES - BUENOS AIRES - CARACAS - CHICAGO - CITTÀ DEL MESSICO - FRANCOFORTE - HONG KONG - HOUSTON - KUALA LUMPUR - MONTREAL - PARIGI - PECHINO - RIO DE JANEIRO - SAN PAOLO - SINGAPORE - SIDNEY - TEHERAN - TOKYO - PARTECIPAZIONI: ARGENTINA - AUSTRALIA - BAHAMAS - BELGIO - BRASILE - CAMERUN - CONGO - COSTA D'AVORIO - FILIPPINE - FINLANDIA - FRANCIA - GRAN BRETAGNA - GRECIA - LUSSEMBURGO - MALAYSIA - MAROCCO - MAURITANIA - NIGERIA - SENEGAL - SVIZZERA - TUNISIA - URUGUAY - VENEZUELA - ZAIRE - ZAMBIA.

194

PERCORRIBILITÀ
STRADE



SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

**UNA TELEFONATA
PER VIAGGIARE
MEGLIO**



191

PREVISIONI
METEOROLOGICHE



per le vostre vacanze invernali....

.... i grandi paesaggi delle Alpi Giulie, delle Alpi Carniche, delle Dolomiti Orientali

FRIULI - VENEZIA GIULIA

neve ed ospitalità per ogni tipo di esigenza
a Piancavallo, Forni di Sopra, Ravascletto,
Sella Nevea e nel Tarvisiano



(A CURA DELL'AZIENDA REGIONALE PER LA PROMOZIONE TURISTICA)

IC
Speleologi
oggi stesso
quarto ingrandito
con il vostro nome,
riceverete gratis i pieghevoli
illustrati della nostra
produzione, ed i negozi dove
potrete acquistarli.

SCARPA®

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA

IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

GAMBALE SACOMATO ANATOMICAMENTE

La sua forma posteriore ciuta il movimento naturale del piede. Il taglio basso impedisce, specie nelle discese, che il bordo batte contro il polpaccio. Lo scarpone permette una ottima camminata non stanante pari a quella degli scarponi in pelle.

LINGUA A STRUTTURA DIFFERENZIATA

Per permettere il movimento naturale del collo della caviglia. Particolare brevettato.

GANCIO CENTRALE

Per impedire che i lacci si impiglino sotto la lingua impedendone il movimento.

GANCIO AUTOBLOCCANTE

Vincola il laccio a metà scarpone in maniera che si possano utilizzare due diverse tensioni del laccio per la parte superiore ed inferiore.



SCARPETTE INTERNE ESTRAIBILI

Di forma perfetta ed estremamente funzionali. Sono pensate anche per un uso indipendente dallo scarpone, ad esempio quando guidate o in bivacco. Due versioni disponibili: in feltro o in pelle a scelta a seconda delle proprie esigenze. Hanno entrambe sottopiede anatomico in cuoio e suola in gomma con bugnatura antiscivolo.



GRINTA

11.001

Modello brevettato internazionalmente.



SUOLA

Sostituibile in caso di danneggiamento o usura.

PER ARRAMPICATE, TREKKING, GHIACCIAI, SPELEOLOGIA, CACCIA, ECC. DOTATA DI UN ELEVATO GRADO DI IMPERMEABILITÀ, MOLTO COMODA DA CALZARE E PER CAMMINARCI.

CALZATURIFICIO SCARPA snc
31010 ASOLO - TREVISO - ITALIA
viale Tiziano 26

telefono
0423-52132

**Quando parti è uno straccio
piccolo così.**



**Quando arrivi a 2.000 metri
ritorna in gran forma.**



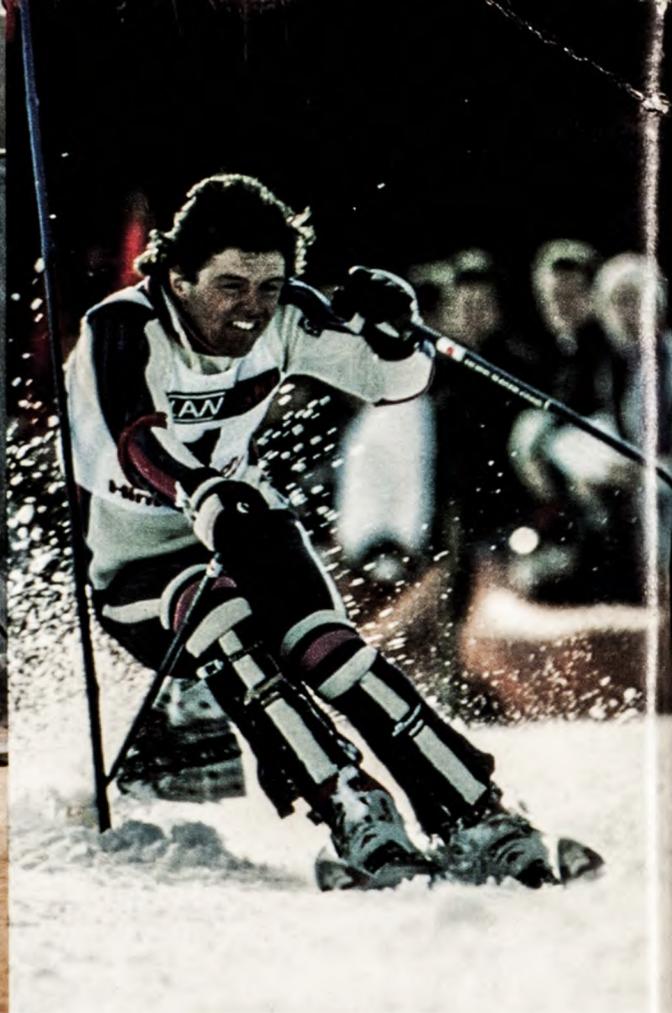
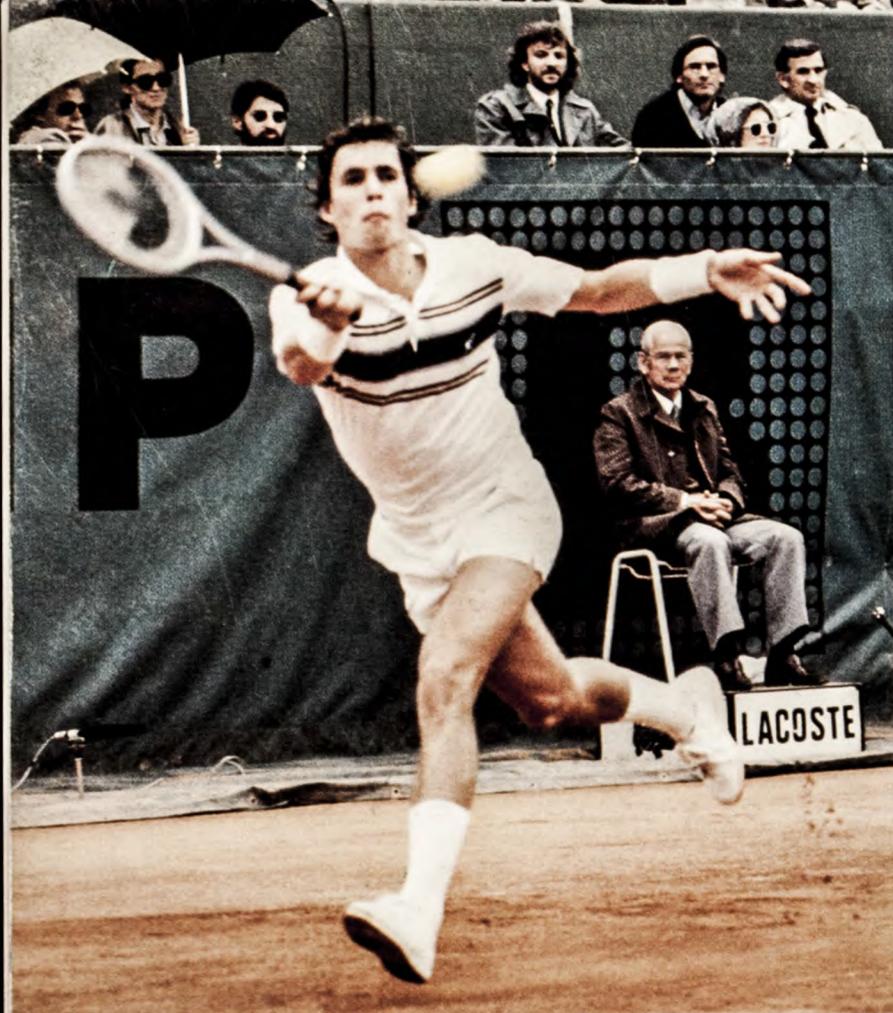
Conte of Florence®



Pura lana vergine
vale più di quanto spendi.



Piumino, è in vero piumino d'oca, la migliore protezione contro il freddo. Cotone al 100%, ed è indistruttibile e indeformabile.



Enervit. Per dare sempre il meglio di te.



In vendita in farmacia.

La gioia più importante, per chi fa sport, è esprimersi ai propri massimi livelli. Sapere che ci si è allenati bene, che si ha tutto l'equipaggiamento necessario, che non si è lasciato niente al caso.

Oggi Enervit fa parte di questo.

GT Enervit, la tavoletta energetica e Enervit G, la versione in bibita, garantiscono all'organismo una preziosa riserva di zuccheri, vitamine e sali minerali, cioè di energia, lucidità e freschezza, rinnovabile in qualsiasi momento.

Prova Enervit e portalo sempre con te: può essere da oggi la tua marcia in più.

Bibita e tavoletta energetiche

ENERVIT

La tua marcia in più.



ALSO C.P. 10530-MILANO